Linee guida per la riconversione ecologica, sociale ed economica di Taranto

PIANO TARANTO

Per la riconversione ecologica, economica e sociale del territorio di Taranto

INDICE

Capitolo 1 ... Un Piano B per Taranto ..... pag. 4
-- Un modello ingiusto e diseguale da fermare ad ogni costo ..... pag. 5

Capitolo 2 ... Decreti salva-Ilva. Cronistoria di una vessazione senza precedenti... pag. 7

Capitolo 3 ... L'emergenza sanitaria causata dall'inquinamento ..... pag. 16

Capitolo 4 ... La crisi del mercato dell'acciaio ..... pag. 23

Capitolo 5 ... Ilva è strategica... per le banche! ..... pag. 24
-- L'esposizione di Ilva con le banche ..... pag. 24
-- Finanziamenti con garanzia statale ..... pag. 25
-- Banca Intesa ed Eni nell'organo di controllo del siderurgico ..... pag. 26
-- Ilva in fitto per due anni ..... pag. 29

Capitolo 6 ... Quanto ci costa l'Ilva? ..... pag. 30
-- Prestiti, "regali" e garanzie di Stato ..... pag. 30
-- Ammortizzatori sociali ..... pag. 31
-- Perdite di gestione ..... pag. 32
-- Costi ambientali ..... pag. 32
-- Costi sanitari ..... pag. 32
-- Impatto sociale ed economico del cancro ..... pag. 32
-- Sicurezza sul lavoro ..... pag. 33
-- Disoccupazione e licenziamenti ..... pag. 33
-- Condizioni contrattuali dei lavoratori ..... pag. 33
-- Mancati risarcimenti ..... pag. 34
-- Tasse eluse ..... pag. 34
-- Danni agli immobili e ai beni comuni della città ..... pag. 35
-- Fondi europei non richiesti ..... pag. 35
-- Comparti e filiere messe in ginocchio dall'inquinamento ..... pag. 35
-- Danni di immagine ..... pag. 35
-- Danni per mancato sviluppo di economie alternative ..... pag. 36
-- Il risanamento non attuato ..... pag. 36

-- Compensi per gli Amministratori straordinari ..... pag. 36
-- Stima di tutti i costi causati da Ilva ..... pag. 36
-- Costi previsti e non ancora sostenuti ..... pag. 37
-- Non solo Ilva ..... pag. 37
-- Per le banche si può ..... pag. 39

Capitolo 7 ... Le opportunità offerte dai Fondi Europei ..... pag. 40
-- Taranto dichiarata area in situazione di crisi industriale complessa ..... pag. 40
-- Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) ..... pag. 44
-- Fondo Sociale Europeo (FSE) ..... pag. 45
-- Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) ..... pag. 47
-- Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) ..... pag. 47
-- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) ..... pag. 48
-- Smart City ..... pag. 50
-- Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) ..... pag. 51

Capitolo 8 ... Le tesi di laurea sulla riconversione ..... pag. 52

Capitolo 9 ... Il futuro nelle economie sostenibili ..... pag. 54
-- Le economie sostenibili, opportunità per il cambiamento ..... pag. 54
-- Le bonifiche ..... pag. 54
-- L'economia circolare ..... pag. 55
-- Le energie rinnovabili ..... pag. 55
-- Efficientamento energetico ..... pag. 56
-- Il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio ..... pag. 56

Capitolo 10 ... Bonificare il territorio e riconvertire l'economia ..... pag. 57
-- Le aree da bonificare a Taranto: area SIN e area di crisi ambientale ..... pag. 57
-- Premessa: cosa sono le aree SIN (Siti di Interesse Nazionale)..... pag. 57
-- La situazione delle bonifiche a Taranto ..... pag. 58
-- Le bonifiche, un'opportunità per Taranto e per il Paese ..... pag. 59
-- Gli effetti economici del risanamento ambientale ..... pag. 60
-- Benefici potenziali per Taranto ..... pag. 62
-- Riuso delle aree bonificate ..... pag. 63
-- Riconvertire l'economia ..... pag. 64
-- Linee guida per la riconversione ..... pag. 64

Capitolo 11 ... Le potenzialità del porto tarantino ..... pag. 67
-- Proposte per il porto di Taranto ..... pag. 68

Conclusioni ..... pag. 72

CAPITOLO 1

UN PIANO B PER TARANTO[1]

Scrivere collettivamente un ***Piano di riconversione per Taranto*** **che preveda nei confronti delle istituzioni locali e nazionali la sottoscrizione di precisi e cadenzati impegni fra le parti mediante strumenti normativi quali quello amministrativo dell'Accordo di Programma, al fine di tracciare un futuro economico e sociale diverso per Taranto**: è questo l'obiettivo che come associazioni, movimenti, operai, comitati, sindacati di base e singole persone abbiamo deciso di darci a fronte dell'emergenza sanitaria, ambientale, sociale, democratica ed economica che continua a perdurare nel territorio jonico.

Crediamo sia arrivato il momento di mettere insieme tutte le intelligenze che hanno a cuore il presente e il futuro della città di Taranto, consapevoli del fatto che soltanto un processo di attivazione dal basso, ampio e partecipato, che parta dal locale ma che coinvolga tutto il Paese e non solo, possa permettere di riappropriarci di un destino che altri pensano di aver già scritto per la nostra martoriata terra, e che non possiamo più delegare a nessuno.

In un momento così cruciale per la nostra comunità, decidiamo di coalizzarci e di mobilitarci attorno a questo obiettivo per dimostrare a qualsiasi controparte che **una alternativa è possibile**, a partire da Taranto ma per tutte quelle zone che vivono sulla propria pelle le nostre stesse contraddizioni.

Con l'avvento industriale nel nostro territorio a partire da fine 1800, **qualcuno ha pensato di illudere le precedenti generazioni tramite un modello economico - democratico falso e scellerato**, basato sui miti dell'interesse nazionale e dell'interesse privato, del presunto sviluppo e del ricatto salariale, del gigantismo fordista e della supremazia del PIL, **trasformando la nostra città e la provincia tutta a una intera area di conquista.**

Nel corso di più di un secolo e mezzo la nostra terra è stata vittima di una vera e propria aggressione industriale mascherata da opportunità, con **pezzi di città sottratta a chi la abita e destinata a basi militari, cantieri navali, raffinerie, discariche, inceneritori, cementifici e allo stabilimento siderurgico ILVA**, il più grande d'Europa e grande due volte e mezzo la città, l'emblema delle cattedrali nel deserto programmate per il mezzogiorno italiano dall'IRI a metà novecento, **che altro non ha fatto se non contribuire in maniera determinante all'attuale desertificazione economica e crisi occupazionale.**

Nonostante Taranto sia passata nell'arco di tutto questo tempo da circa 30 mila ad oltre 200 mila abitanti, vivendo l'illusione di una ricchezza temporanea fatta di espansione edilizia e cementificazione selvaggia, **ci risvegliamo oggi nel luogo tra i più inquinati d'Europa**, i cui danni sanitari diretti ed indiretti sono all'ordine del giorno, costretti a fare viaggi della speranza per curarci, a non poter più fare il bagno nel nostro mare, far giocare le bambine e i bambini nelle aiuole del quartiere Tamburi e mandarli a scuola nei giorni di vento perché ricoperti da minerale di ferro, diventare genitori a causa dell'infertilità, dare lavoro a

[1] La definizione di "Piano B" per Taranto fu data per la prima volta dall'associazione Peacelink, la quale col documento linkato a seguire, ha portato un importante contributo alla discussione riguardante il salvataggio dell'Ilva e le opportunità di un piano per la riconversione del territorio. Il presente lavoro può definirsi la sua naturale prosecuzione https://docs.google.com/document/d/1-zjpEHqhMx9d2OfpKlSt6MmAUT8NcR33MRfigC4GuhE/edit .

mitilicoltori ed allevatori. Abbiamo un numero di disoccupati e inoccupati maggiore di chi ha un posto di lavoro, in una città che si va spopolando giorno dopo giorno e da cui le nuove generazioni scappano per formarsi e trovare fortuna altrove, che non ha saputo fare tesoro delle sue peculiarità territoriali, paesaggistiche e storiche.

Crediamo fortemente che lo **spartiacque con la storia si sia fortunatamente materializzato agli occhi dell'opinione pubblica locale e nazionale nel Luglio del 2012** tramite l'inchiesta *Ambiente Svenduto*, che ha finalmente smascherato la ragnatela generalizzata di poteri e clientele legata allo stabilimento siderurgico ILVA e che pensava di immolare le nostre vite sull'altare del profitto di pochi a danno dei diritti di tutte e tutti noi.

Da quella data storica per la nostra città ci aspettavamo che l'intera classe politica e le istituzioni tutte provassero a rimediare almeno agli ultimi cinquant'anni di scelte scellerate, seguendo i dettami della magistratura per rimediare ai danni sanitari e ambientali provocati nei confronti di chi vive dentro e fuori la fabbrica: **fermare l'azione criminogena degli impianti del siderurgico, bonificare e riconvertire l'area.**

Stato e privato, se davvero avessero voluto rendere la fabbrica quanto più possibile compatibile con l'ambiente e la vita, avrebbero dovuto investire gli 8,1 miliardi di euro stimati nelle perizie[2], oltre che assumersi l'onere di risarcire il territorio. **In realtà le stesse evidenze riportate da Arpa Puglia, AReS e ASL Taranto[3], hanno evidenziato ciò che in vero sapevamo da tempo: la presenza del più grande siderurgico d'Europa è del tutto incompatibile con la vita umana, pur in adozione di tutte le prescrizioni normative previste. Figurarsi se in presenza di altri colossi industriali inquinanti come nel caso di Taranto. In ragione di ciò si sarebbe dovuta prevedere la cessazione della fabbrica e la programmazione di una transizione economico-sociale sostenibile.**

E invece no, a suon di decreti legge si è neutralizzata l'azione della Procura garantendo la facoltà d'uso e la continuità produttiva degli impianti, si è rilasciata una Autorizzazione Integrata Ambientale insufficiente e continuamente derogata nel tempo, si è affidata di volta in volta la gestione aziendale a commissari che hanno abbandonato la nave, riempiendola di debiti e occupandosi solo di rimborsare le banche creditrici, fino ad arrivare all'attuale tentativo di svendita definitiva a nuovi privati. Un classico esempio di socializzazione dei costi e privatizzazione dei profitti.

Sappiamo che la sfida che ci attende non è facile e che tante sono le variabili avverse, in un territorio inquinato anche a livello morale, sociale e culturale, in cui il ricatto occupazionale fa ancora comodo, nel tempo della precarietà e del neoliberismo, a chi vuole controllare le vite e gli interessi della nostra comunità, che sia la criminalità organizzata come le grandi lobby.

---

[2] La relazione stilata dai custodi giudiziari, ingg. Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento, commissionata dalla Magistratura tarantina nell'ambito del processo "Ambiente Svenduto" ai danni di 53 imputati fra persone giuridiche e fisiche riconducibili all'inquinamento prodotto da Ilva, fa riferimento alla cifra necessaria a rendere quanto più sostenibile possibile la produzione industriale mediante interventi circostanziati sugli impianti: https://lookaside.fbsbx.com/file/Relazione-custodi-Ilva-Appendice-A.pdf?token=AWyj7l9GVmnEDd-11FQm9actTNn-26bb2_jKmwVqRvtIzwagChdRExtUZPd9hsnwY6eEI0ZMa4M9gFDjlsQGuso8u-r_0IgbD1EKe8K2vZctXegFgsTofoQ6dMdz4FYZb7fAU2j0pHSkm5rWoYgae6Rr . L'ing. Valenzano ha anche prodotto un articolo pubblicato sulla rivista internazionale "The Lancet" in cui ha espresso la posizione della Regione Puglia su Ilva http://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(18)30005-6/fulltext .

[3] Qui i rapporti sulla Valutazione del Danno Sanitario redatti dai tre istituti http://www.arpa.puglia.it/web/guest/vds1 e qui un articolo di Inchiostroverde.it del 4 aprile 2015 a firma di Gianmario Leone http://www.inchiostroverde.it/2015/04/04/valutazione-danno-sanitario-la-salute-e-sempre-a-rischio/ .

Ma è dalle grandi sfide che partono i grandi cambiamenti, è occasione per tutte e tutti noi trasformare questa grande crisi in opportunità. Ragionando su un modello nuovo radicalmente alternativo, democratico, con gli interessi delle comunità al centro, dove poter ragionare su un lavoro di qualità, di buona occupazione e sul cosa, come, quanto e per chi produrre. Di fronte all'evidenza delle trasformazioni tecnologiche in corso.

Mettendo la supremazia del diritto alla vita al di sopra di ogni cosa. Contro ogni ipotesi negazionista.

I processi di riconversione economica, ecologica e sociale attuati altrove sono il faro che illumina il nostro cammino, consci del fatto che non esiste una ricetta univoca per ogni territorio.

Taranto è l'emblema di un modello che ha fallito, quello legato al ciclo del carbone e dei combustibili fossili che tanti danni ha fatto al nostro Pianeta, che lo sta mettendo a rischio con il dramma dei cambiamenti climatici in corso.

Un modello ingiusto e diseguale da fermare ad ogni costo

<<Conversione ecologica è un termine che ha un risvolto soggettivo, etico, personale e un risvolto oggettivo, sociale, strutturale. Rimanda innanzitutto a un cambiamento del nostro stile di vita, dei nostri consumi, del modo in cui lavoriamo e del fine per cui lavoriamo o vorremmo lavorare, del nostro rapporto con gli altri e con l'ambiente. La «conversione» è ecologica perché tiene conto dei limiti dell'ambiente in cui viviamo: limiti che sono essenzialmente temporali; sia perché fanno i conti con il fatto che siamo esseri mortali in un mondo destinato a durare anche dopo di noi, e per questo toccano il nucleo più profondo della nostra esistenza; sia perché ci ricordano che non si può consumare in un tempo dato più di quello che la natura è in grado di produrre; né inquinare più di quanto l'ambiente riesce a rigenerare.>>

Guido Viale

<< Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. >>

Papa Francesco – Laudato si

---------- ----------

CAPITOLO 2

DECRETI SALVA-ILVA: CRONISTORIA DI UNA VESSAZIONE SENZA PRECEDENTI[4]

Per meglio comprendere l'accanimento politico (e finanziario) che guida il salvataggio dell'Ilva vale la pena scorrere preliminarmente le tappe normative che hanno segnato il suo percorso. Svariati interventi governativi finalizzati a favorire la produzione dell'Ilva, nonché il recupero dei crediti da parte delle banche che hanno partecipato al salvataggio del siderurgico, in danno della vita e dell'ambiente. Ripercorriamone le tappe sottolineandone i passaggi salienti.

Il 26 luglio 2012, il GIP **Patrizia Todisco sequestra** gli impianti dell'area a caldo[5] dello stabilimento siderurgico Ilva. La misura del tribunale si basa soprattutto su una perizia secondo la quale le emissioni causano fenomeni che portano a malattie e morte[6]. Da allora una serie di provvedimenti normativi e legislativi volti a garantire la produzione.

Settembre 2010 – Decreto n. 1

Decreto Legislativo n. 155 del 13 agosto 2010[7]

- **INNALZAMENTO LIMITE EMISSIONI**

Il Ministro dell'Ambiente del Governo Berlusconi, Stefania Prestigiacomo, autorizza l'innalzamento dei limiti di **emissione** del benzo(a)pirene nelle città con un numero di abitanti superiore ai 150mila, spostando al 2013 il raggiungimento del valore-obiettivo per tale inquinante altamente cancerogeno. Le intercettazioni dell'inchiesta "Ambiente svenduto" sveleranno poi che in quegli stessi giorni l'allora capo della segreteria tecnica del ministro, **Luigi Pelaggi**, aveva chiesto e ottenuto da **Fabio Riva** una donazione di 5mila euro[8] a favore della **Fondazione Liberamente**, costituita nel 2010 dagli ex ministri **Mariastella Gelmini**, **Franco Frattini** e dalla stessa Prestigiacomo. Non è una tangente e la Prestigiacomo non è mai stata coinvolta in alcun modo nell'inchiesta, ma l'audio della telefonata rende l'idea dei rapporti tra i padroni dell'acciaio e i controllori del ministero dell'Ambiente[9].

Dicembre 2012 – "Decreto" n. 2

---

[4] ***Fonti:*** articolo di Tuttamialacittà, Testi normativi ufficiali (Gazzetta Ufficiale), sito web della Corte Costituzionale, articoli de Il Fatto Quotidiano, petizione Verdi Taranto, associazione Peacelink

[5] http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/26/ilva-sequestrata-disastro-ambientale-taranto-paralizzata-da-8mila-operai/306836/

[6] http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/02/ilva-taranto-emissioni-inquinamento/194928/

[7] https://www.tuttocamere.it/files/ambiente/2010_155.pdf

[8] http://tv.ilfattoquotidiano.it/2013/11/15/ilva-segretario-della-prestigiacomo-a-riva-finanzia-sua-fondazione/253584/

[9] http://tv.ilfattoquotidiano.it/2013/11/15/ilva-laudio-choc-di-riva-due-casi-di-tumore-in-piu-allanno-minchiata/253567/

Legge n.231 del 24 dicembre 2012[10]

- **FACOLTA' D'USO AGLI IMPIANTI SOTTO SEQUESTRO**

Il nuovo Ministro dell'ambiente, **Corrado Clini** (Governo Monti) ferma per decreto l'azione dei magistrati varando un provvedimento che consentiva all'Ilva di produrre indisturbata[11] per i successivi 36 mesi in attesa di adeguare gli impianti inquinanti alle disposizione della nuova **Autorizzazione Integrata Ambientale.** Per vigilare sul rispetto degli adeguamenti ambientali Monti nomina un **"garante"** per l'attuazione dell'Aia, che dopo pochi mesi viene silurato.

- **LIMITI PRESCRIZIONI NUOVA AIA**

La nuova AIA prevede l'ottemperamento delle prescrizioni **entro il 2015**.

La Corte Costituzionale con sentenza n° 85/2013[12] nell'esprimersi sulla legge n° 231 del 24 dicembre del 2012 (secondo decreto salva ILVA) ne subordinava la legittimità costituzionale alla rigorosa applicazione dell'AIA, ma questa non solo ha subito proroghe su proroghe sino ad arrivare a ben 10 decreti denominati salva ILVA, ma non è stata rispettata come testimoniato dai verbali dell'ISPRA (a maggio 2017 viene certificato che non sono state ottemperate diverse ed importantissime prescrizioni AIA).

Giugno 2013 – Decreto n. 3

Decreto-legge n. 61 del 4 giugno 2013[13], convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 89 del 3 agosto 2013[14]

"Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale".

- **COMMISSARIAMENTO ILVA**

Viene deciso il commissariamento dell'azienda fino a un massimo di 36 mesi. Contestualmente viene previsto un comitato di tre esperti per l'ottemperamento delle prescrizioni della nuova A.I.A. e la redazione, entro 60 giorni dalla nomina, di un piano di misure per la salute dei lavoratori e della popolazione e di prevenzione del rischio di incidenti rilevanti. Entro 90 giorni è anche prevista la redazione del piano industriale che dia continuità alla produzione. Il commissario non risponde delle diseconomie d'azienda. Gli avvocati dell'Ilva spa, ai quali si era associato il legale delle altre due società, hanno sostenuto che, poiché l'Ilva è stata ammessa all'amministrazione straordinaria, si devono seguire le regole del decreto Marzano e anche le pretese risarcitorie vanno presentate, per *'par condicio creditorum'*, al Tribunale di Milano a danno dei singoli imputati e non delle società coinvolte. Ciò, di fatto, preclude le pretese

[10] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/01/03/13G00002/sg
[11] http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/11/30/ilva-via-libera-del-consiglio-dei-ministri-al-decreto-legge/432066/
[12] https://www.scribd.com/document/364034217/Sentenza-Corte-Costituzionale-su-2-Decreto-Salva-Ilva
[13] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/06/04/13G00105/sg
[14] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/08/03/13G00132/sg

risarcitorie delle parti offese nel processo "Ambiente Svenduto". Riguardo alla bancarotta di Ilva c'è un processo in corso a carico a carico di esponenti della famiglia Riva e dell'ex commissario Ferrante[15].

- **SVINCOLO SOMME SEQUESTRATE**

Previsto lo svincolo delle somme sequestrate dall'autorità Giudiziaria a soggetti ed enti coinvolti nell'attività dell'azienda.

- **ACCERTAMENTO VIOLAZIONI**

Accertamenti e sanzioni sono a carico dell'I.S.P.R.A.

Il nuovo esecutivo guidato da **Enrico Letta** nomina come commissario straordinario **Enrico Bondi**, l'uomo che pochi mesi prima era stato scelto proprio dai Riva come amministratore delegato dell'Ilva[16].

Agosto 2013 – Decreto n. 4

Art. 12 del Decreto Legge n. 101 del 31 agosto 2013, convertito con modificazioni nella Legge n. 125 del 30 ottobre 2013[17]

- **DISCARICHE INTERNE**

Ilva viene autorizzata a smaltire i **rifiuti** speciali della produzione, pericolosi e non, nelle **discariche** interne allo stabilimento. Un regalo che consente all'azienda ormai gestita dallo Stato di **risparmiare** milioni di euro.

Con l'arrivo di **Matteo Renzi** la musica non cambia. A dicembre di quello stesso anno l'inquilino di Palazzo Chigi annuncia che l'Ilva sarebbe entrata in **amministrazione straordinaria,** previa modifica della **legge Marzano** sulle grandi imprese in stato di **insolvenza**. L'Amministrazione straordinaria di Ilva è stata aperta dal 21 gennaio 2015[18].

Dicembre 2013 – Decreto n. 5

Decreto Legge n. 136 del 10 dicembre 2013, emendamento a DL su terra dei fuochi, convertito con modifiche dalla Legge n. 6 del 6 febbraio 2014[19] (artt. 8 e 9)

- **SEMPLIFICAZIONE INTERVENTI (art.8)**

---

[15] Da La Repubblica http://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/01/26/news/ilva-132069440/ .
[16] http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/04/ilva-bozza-decreto-enrico-bondi-commissario-36-mesi/615478/
[17] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/08/31/13G00144/sg
[18] Dal sito ufficiale del Gruppo Ilva http://www.gruppoilva.com/it/governance/governance/amministrazione-straordinaria .
[19] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/12/10/13G00180/sg

Viene modificato il Decreto del giugno 2013 per semplificare l'avvio dei lavori. In particolare (art.8) solleva i commissari dal rispetto delle procedure previste per i Siti di Interesse Nazionale (SIN) laddove le concentrazioni soglia dei contaminanti (CSC) di suolo e sottosuolo risultino nei limiti. Il campionamento è previsto alla profondità massima di 1 mt…
Il commissario straordinario ha la facoltà di escludere 20% di interventi migliorativi, a sua scelta, dal totale delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale da rispettare entro il 2016.

- **PRESTITO PONTE PER 125 MILIONI DI EURO**

- **MODIFICATO IL DECRETO LEGISLATIVO SULL'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA DELLE GRANDI IMPRESE IN STATO DI INSOLVENZA**[20] (art. 9)

In caso di ricorso nei confronti del Commissario straordinario, sono prorogati i termini per la realizzazione del Programma per la prosecuzione dell'esercizio dell'azienda redatto dal Commissario stesso al momento del suo subentro. Di norma il programma del Commissario può durare 1 anno in caso di cessione aziendale, o 2 in caso di ristrutturazione economico-finanziaria.

Marzo 2014 – Decreto n. 6

DPCM – Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14 marzo 2014[21]

"Approvazione del piano delle misure e delle attivita' di tutela ambientale e sanitaria, a norma dell'articolo 1, commi 5 e 7, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89".

- **RINVIO PRESCRIZIONI PRINCIPALI AD AGOSTO 2016**

Viene approvato il nuovo Piano "ambientale" predisposto dai commissari con diversi aggiramenti e proroghe di svariate prescrizioni previste con la seconda AIA rilasciata nel 2012 dal Ministro Clini: la copertura del parco minerali e quella del trattamento di raccolta delle acque di prima pioggia slitta ad agosto 2016, i sistemi per il trattamento rottami (GRF) prevede la realizzazione di un impianto provvisorio entro febbraio 2015, il sistema di trattamento scorie di acciaieria (BSSF) slitta anch'esso agosto 2016, l'impianto per la riduzione delle emissioni fuggitive dei gas di cokeria entro marzo 2015.

- **LASCIAPASSARE SU RIFIUTI E DISCARICHE**

  Il DPCM prevede che con la gestione commissariale i procedimenti AIA inerenti la gestione e lo smaltimento dei rifiuti sono conclusi.

Gennaio 2015 – Decreto n. 7

Decreto Legge n. 1 del 5 gennaio 2015, convertito con modificazioni con Legge n. 20 del 4 marzo 2015[22]

[20] http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1999;270
[21] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/05/08/14A03637/sg

"Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto".

- **IMMUNITA' PER I COMMISSARI**

Cambia il commissario, non c'è più Enrico Bondi, fiduciario degli stessi Riva, sostituito da Gnudi, Carruba e Laghi. Viene introdotta la non responsabilità penale e amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati, "*in quanto costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro*".

- **ALLUNGAMENTO TEMPI AIA (80% entro luglio 2015)**

"il Piano […] si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sono realizzate, almeno nella misura dell'80 per cento, le prescrizioni in scadenza a quella data". Il governo, tuttavia, non è chiaro nello specificare come si calcoli l'80% in questione, se sul numero delle prescrizioni effettivamente rispettate o sul "peso" specifico di ciascuna di esse. Quanto al 20 per cento restante, l'azienda guadagna altro tempo prezioso: sarà infatti lo stesso esecutivo a determinare la scadenza "con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è stabilito il termine ultimo per l'attuazione di tutte le altre prescrizioni".

- **SOLDI PER ILVA**

In un emendamento al Decreto n. 1/2015 viene introdotta la possibilità per i commissari di emettere **obbligazioni** per un valore di 2 miliardi, poi 400 milioni di **finanziamenti** con garanzia dello Stato, contando sul rientro dei soldi dei Riva sequestrati e giacenti in Svizzera. Le cose però non vanno come previsto dal Governo e così nella conversione in Legge del Decreto, si prova ad aggirare gli impedimenti avuti con i giudici svizzeri. Viene altresì predisposto un fondo presso il Ministero dell'Economia di **150 milioni** a garanzia delle disposizioni previste da questa Legge (art. 1 bis).

- **ESCAMOTAGE PER AGGIRARE DINIEGO DEI GIUDICI SVIZZERI**

La Svizzera non sblocca i 1,2 mld sequestrati ai Riva, perciò arriva un emendamento al Decreto 5 che stabilisce che si autorizza "*l'organo commissariale a stipulare finanziamenti per un ammontare complessivo fino a **400 milioni di euro** assistiti dalla garanzia dello Stato*" e istituisce appositamente "nello stato di previsione del ministero dell'Economia un fondo a copertura delle garanzie dello Stato concesse ai sensi della presente disposizione, con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per l'anno 2015". Obbligazioni che possono essere sottoscritte con i 2 miliardi sequestrati ai Riva, in modo da consentire il rientro dalla Svizzera osteggiato dai magistrati di Zurigo.

Ma l'escamotage individuato per fugare le obiezioni dei giudici svizzeri sembra di dubbia fattibilità, perché non affronta la loro perplessità sulla possibilità, per quanto remota, che i Riva possano alla fine risultare vincitori delle cause penali pendenti. L'emendamento prevede infatti che i commissari dell'amministrazione

[22] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/03/05/15A01738/sg .

straordinaria possano "richiedere che il giudice procedente disponga l'impiego delle somme sequestrate (…) per la sottoscrizione delle obbligazioni emesse dalla società in amministrazione straordinaria". **A questo punto "il sequestro penale delle somme si converte in sequestro delle obbligazioni"**, che "sono nominative e devono essere intestate al Fondo unico di garanzia", quello su cui sono depositati i poco più di 160 milioni ora a disposizione di Gnudi, Carruba e Laghi. Le somme ottenute dalla sottoscrizione delle obbligazioni saranno poi versate "in un patrimonio" della società in amministrazione straordinaria destinato "in via esclusiva all'attuazione e alla realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa" e "nei limiti delle disponibilità residue a interventi volti alla tutela della sicurezza e della salute, nonché di ripristino e di modifica ambientale".

A proposito dei finanziamenti erogati dallo Stato, la Commissione Europea apre un dossier sul caso e sta tutt'ora valutando se aprire un'indagine per aiuti di Stato[23].

Dicembre 2015 - Decreto n. 8

Decreto Legge n. 92 del 4 luglio 2015[24], modificato dalla Legge n. 132 del 6 agosto 2015[25] (artt. 1 comma 2 e 21 *octies* dell'allegato alla legge)

"*Misure urgenti in materia di rifiuti e di autorizzazione integrata ambientale, nonché per l'esercizio dell'attività di impresa di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale*", art. 1.

- **CONSENTITA LA PROSECUZIONE DELL'ATTIVITA' DELL'ALTOFORNO 2 SEQUESTRATO DALLA MAGISTRATURA A SEGUITO DELL'INCIDENTE MORTALE DEL POVERO ALESSANDRO MORRICELLA**

La disposizione in questione è stata introdotta allo scopo di consentire la prosecuzione dell'attività produttiva di impianti di interesse strategico nazionale sottoposti a sequestro preventivo in relazione a reati contro la sicurezza sul lavoro, a condizione che l'azienda predisponga un non meglio precisato piano di adeguamento degli impianti alla norma vigente. Evidente la finalità del governo di "sterilizzare" gli effetti del recente sequestro cui era stata sottoposta l'ILVA di Taranto in relazione ad un incidente mortale sul lavoro, analogamente a quanto già fatto con il precedente decreto "salva ILVA" del 2012 (D.L. 3 dicembre 2012, n. 207), quest'ultimo intervenuto nell'ambito del più noto maxi-procedimento tarantino scaturito dall'inchiesta "ambiente svenduto". Questo decreto verrà sollevato davanti alla Corte Costituzionale dal GIP di Taranto, Rosati il quale nel proprio dispositivo riporta, fra le altre cose quanto segue: "*È oggi consentito per Legge che un'azienda, se d'interesse strategico nazionale, possa continuare a svolgere la propria attività anche quando tale esercizio sia suscettibile di aggravare o protrarre le conseguenze di un reato, se non addirittura costituisca esso stesso reato, e che ciò essa possa fare per un anno, soltanto limitandosi a predisporre e comunicare un piano di interventi ad alcuni enti pubblici, che non possono nemmeno*

[23] http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/18/ilva-confindustria-ue-contesta-aiuti-di-stato-quel-che-spaventa-e-che-governo-non-ha-un-piano/2317525/ . Qui le critiche dell'UE all'Italia circa l'utilizzo di fondi comunitari già nel 2014 https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/08/13/fondi-ue-la-commissione-critica-il-piano-dellitalia-per-lutilizzo-di-40-miliardi/1089930/ .
[24] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/4/15G00115/sg
[25] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/08/20/15G00136/sg

sindacarne contenuti ed attuazione". La Corte Costituzionale accoglierà il ricorso [26]con sentenza depositata il 23 marzo 2018[27].

Nella **Legge di Stabilità per il 2016**[28] varata a ottobre 2015, al comma 837, vi sono ancora una volta delle misure in favore dell'Ilva e cioè:

- **PROROGA COMMISSARIAMENTO**

il **commissariamento** del siderurgico viene prorogato "fino a un massimo di 4 anni**"**.

- **GARANZIA STATALE SU PRESTITI ALL'ILVA PER 800 MLN**

Garanzia statale fino a **800 mln** sui finanziamenti che l'Ilva potrà chiedere alle banche in attesa di emettere obbligazioni. Ilva sta perdendo 50 mln al giorno.

Dicembre 2015 – Decreto n. 9

Decreto Legge n. 191 del 4 dicembre 2015, convertito nella Legge n. 13 del 1 febbraio 2016[29] (art. 1, comma 3)

- **PRESTITO STATALE DI 300 MLN**

Dopo la prevedibile *debacle* con il recupero degli **1,2 miliardi** sequestrati ai Riva[30], il governo Renzi prova a metterci una pezza e stanzia per decreto (il nono provvedimento sul caso) **300 milioni** di euro per il gruppo siderurgico. Un prestito che va a sommarsi agli 800 milioni garantiti messi in campo dalla legge di Stabilità.

- **ALLUNGAMENTO TEMPI AIA (dal 2015 a fine 2016)**

Allungati i tempi per il risanamento degli impianti **dal 2015 al 31 dicembre 2016**

Giugno 2016 – Decreto n. 10

Decreto Legge n. 98 del 9 giugno 2016[31]

"Disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo Ilva"

---

[26] L'articolo di Sky Tg24 sulla vicenda http://tg24.sky.it/cronaca/2018/03/23/ilva-consulta-incostituzionale-decreto-2015.html .
[27] A questo link il dispositivo della Corte https://www.eius.it/giurisprudenza/2018/127.asp .
[28] http://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario
[29] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/12/04/15G00208/sg
[30] http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/11/24/ilva-restano-in-svizzera-gli-12-miliardi-sequestrati-ai-riva-tribunale-accoglie-ricorso-delle-figlie-di-emilio/2248621/
[31] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/9/16G00109/sg

- **IMMUNITA' PENALE ANCHE PER ACQUIRENTI**

Viene modificato l'art. 2 del precedente Decreto del 5 gennaio 2015, dandogli la forma seguente: "*Le condotte poste in essere in attuazione del Piano di cui al periodo precedente* ***non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa*** *del commissario straordinario,* ***dell'affittuario o acquirente e dei soggetti da questi funzionalmente delegati****, in quanto costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell' incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro*".

- **ALLUNGAMENTO TEMPI AIA da fine 2016 a 2018**

Offerta alla società che si aggiudicherà il gruppo siderurgico, di modificare il **Piano delle misure di risanamento ambientale** dell'Ilva predisposto dal governo Renzi nel 2014, che sarebbe dovuto scadere in questi giorni. Né si tratta del primo rinvio: l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) del 2012 (subentrata a quella del 2011, che intercettazioni telefoniche avevano dimostrato essere stata "dettata" al Ministero dell'Ambiente dagli avvocati dei Riva) prevedeva come termine ultimo il 2014. **Ora viene spostata al 2018**.

- **PIANO AMBIENTALE MODIFICABILE DAI NUOVI ACQUIRENTI**

il gruppo industriale che dovesse acquistare l'Ilva, sarebbe autorizzato a modificare, il piano ambientale secondo criteri di sostenibilità economica (pur essendo tenuto a rispettare i limiti europei alle emissioni nocive).

- **PRESTITO STATALE RESTITUITO DAI COMMISSARI E NON DA NUOVI ACQUIRENTI**

L'articolo 1 del ddl sposta l'onere di rimborso dei sopracitati **300 milioni** di euro a carico dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA e non più dell'acquirente o affittuario

- **POSTICIPATO IL RIMBORSO DEL PRESTITO STATALE AL 2018**

L'articolo 2 del provvedimento posticipa al 2018 il termine previsto per il rimborso degli importi finanziati da parte dello Stato in favore del Gruppo ILVA. "A tal fine – riporta la nota stampa del senato – si autorizzano i commissari a contrarre finanziamenti statali per un ammontare complessivo fino a 800 milioni di euro (di cui fino a 600 milioni di euro nel 2016 e fino a 200 milioni di euro nel 2017) al fine esclusivo di attuare il Piano di tutela ambientale e sanitaria".

Luglio 2016 – "Decreto" n. 11

Legge n. 151 del 1 agosto 2016 di conversione del Decreto Legge n. 98 del 9 giugno 2016[32]

- **PRESTITO ALL'ILVA DALLA CASSA ENERGIA**

[32] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/9/16G00109/sg

Con questa Legge si pone **a carico dello Stato il prestito di 400 mln erogato all'Ilva** nel 2016. In particolare i fondi vengono prelevati dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) per coprire gli obblighi di rimborso da restituire nel 2018. E a pagare il conto potrebbero essere come al solito famiglie e imprese, visto che la Csea è alimentata dalle bollette della luce. L'Autorità per l'energia, il gas e il sistema idrico (Aeegsi), nei giorni scorsi, ha infatti avvisato governo e Parlamento sulla possibilità di nuovi aumenti delle tariffe se il decreto dovesse prolungarsi oltre il termine stabilito dal provvedimento, ossia il 2018.

Settembre 2017 – Decreto n. 12

DPCM – Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 30 settembre 2017[33]

- **NUOVA AIA e NUOVO ALLUNGAMENTO TEMPI da 2018 al 2023**

Il Governo recepisce il Piano Ambientale dei nuovi acquirenti, di fatto modificando in senso peggiorativo l'Autorizzazione Integrata Ambientale del 2012. **La realizzazione delle prescrizioni si allungano al 2023**.

---------- ----------

[33] http://www.peacelink.it/ecologia/docs/5171.pdf

CAPITOLO 3

L'EMERGENZA SANITARIA CAUSATA DALL'INQUINAMENTO

A Taranto è in atto un'emergenza sanitaria riferibile all'inquinamento industriale[34]. Essa è ovviamente diretta conseguenza dell'emergenza ambientale[35].

Già dagli **anni '90** si osservavano nel nostro territorio **anomale incidenze di mortalità**.

Nel **2007**, la professoressa Germinario e il professor Lo Palco, insieme ad altri autori, pubblicarono, sulla prestigiosa rivista scientifica *New England Jurnal of Medicine*, una indagine epidemiologica sulle cause di morte e le diverse incidenze nelle province pugliesi, mettendo in evidenza come, all'interno della **provincia di Taranto**, la **mortalità degli abitanti a ridosso dell'area industriale jonica fosse più elevata.**

Qualche anno più tardi, la perizia A. Biggeri, F. Forastiere e M. Triassi - disposta dal GIP P. Todisco e depositata nel gennaio **2012** - per la prima volta, ha stabilito una **connessione tra le malattie, le morti causate da tumori e l'inquinamento prodotto dalle emissioni degli impianti industriali**.
La perizia epidemiologica condotta da A. Biggeri, F. Forastiere e M. Triassi, rispondeva a tre quesiti:
1) «Quali sono le patologie interessate dagli inquinanti, considerati singolarmente e nel loro complesso e nella loro interazione, presenti nell'ambiente a seguito delle emissioni dagli impianti industriali in oggetto»
2) «Quanti sono i decessi e i ricoveri per tali patologie per anno, per quanto riguarda il fenomeno acuto, attribuibili alle emissioni in oggetto»
3) «Qual è l'impatto in termini di decessi e di ricoveri ospedalieri per quanto riguarda le patologie croniche, che sono attribuibili alle emissioni in oggetto»
I periti rilevano che "il quadro sanitario della popolazione di Taranto esposta alle emissioni industriali e impiegata in diversi comparti lavorativi appare compromesso. Alcuni degli effetti riscontrati si continueranno a manifestare nel futuro a causa della latenza tra esposizione ed esiti ma la gran parte di questi potranno essere ridotti con interventi di prevenzione ambientale".
Testualmente, nello studio condotto si evidenzia che "nei 13 anni di osservazione sono attribuibili alle emissioni industriali **386 decessi totali** (30 per anno), **ovvero l'1.4% della mortalità totale**, la gran parte per cause cardiache. Sono altresì attribuibili **237 casi di tumore maligno** con diagnosi da ricovero ospedaliero (18 casi per anno), **247 eventi coronarici con ricorso al ricovero** (19 per anno), **937 casi di ricovero ospedaliero per malattie respiratorie** (74 per anno) in gran parte nella popolazione di **età pediatrica**, **638 casi totali**, (49 per anno)".
Nella perizia, inoltre, si legge che i ricoveri e la mortalità è più alta nei quartieri più vicini agli impianti: sono emersi tassi di mortalità e ospedalizzazione più elevati per alcune patologie per i residenti nelle aree più vicine alla zona industriale: quartieri dei Tamburi, Borgo, Paolo VI e il comune di Statte.
Ed ancora che i rischi maggiori - per entrambi i sessi - per mortalità e per il rischio di ammalarsi di malattie cardiovascolari, respiratorie, malattie dell'apparato digerente, tumori (in particolare stomaco, laringe, polmone e vescica) mostrano "eccessi nelle classi più svantaggiate".
L'analisi del follow-up dei lavoratori che hanno prestato servizio presso l'impianto siderurgico negli anni 70-90 con la qualifica di operaio ha mostrato un eccesso di mortalità per **patologia tumorale (+11%),** in particolare per tumore **dello stomaco (+107), della pleura (+71%), della prostata (+50) e della vescica (+69%).** Tra le malattie non tumorali sono risultate in **eccesso le malattie neurologiche (+64%)** e le **malattie cardiache (+14%).** I **lavoratori** con la qualifica di impiegato hanno presentato **eccessi di mortalità per tumore della pleura (+135%) e dell'encefalo (+111%).**

---

[34] Qui il dossier-report dal titolo "Il disastro ambientale dell'ILVA di Taranto e la violazione dei Diritti Umani" presentato da giuristi ed associazioni ad aprile 2018 a Roma https://www.peacelink.it/ecologia/docs/5210.pdf .
[35] Circa l'entità dei danni ambientali si veda qui la presentazione presentata presso la Camera dei Deputati da diverse associazioni del territorio nell'aprile del 2012 https://www.peacelink.it/ecologia/docs/4061.pdf .

Secondo A. Biggeri, F. Forastiere e M. Triassi "il quadro di compromissione dello stato di salute degli operai della industria siderurgica è confermato dall'analisi dei ricoveri ospedalieri con eccessi di ricoveri per cause tumorali, cardiovascolari e respiratorie. L'esame dei dati di incidenza tumorale ha mostrato un aumento, anche se basato su pochi casi, dei tumori del tessuto connettivo sia negli operai (3 casi) che negli impiegati (3 casi) del settore siderurgico ed un coerente incremento di casi di mesotelioma".
Tra i **metalli** di cui sono state rilevate **concentrazioni superiori alla soglia**, ci sono molibdeno, nichel, piombo, rame, selenio, vanadio, zinco e platino. Tutti elementi che «possono innescare infiammazioni, effetti cardiovascolari, renali» e che «causano **danni al Dna** e alterano la permeabilità cellulare inducendo la produzione di specie reattive dell'ossigeno nei tessuti». Con l'esposizione ai metalli pesanti sono state messe in relazione anche **malattie neurologiche e renali**. In particolare, il manganese è stato associato alle malattie neurologiche, mentre cadmio, piombo e cromo alle patologie renali.
Secondo uno studio presentato a *Oxford*, sarebbe stata certificata anche «la presenza di **piombo nelle urine** dei tarantini»: su 141 soggetti analizzati (67 uomini e 74 donne), il valore medio del piombo urinario riscontrato nelle analisi è stato di 10,8 microgrammi/litro, mentre i valori di riferimento sono fissati, per la popolazione non esposta, in un intervallo che va da 0,5 a 3,5 microgrammi per litro.
Il piombo urinario è indicatore di esposizione corrente: aumenta dopo due settimane dall'inizio dell'esposizione; plateau dopo alcune settimane; decresce rapidamente con il cessare dell'esposizione.
Non esiste un livello minimo di sicurezza che garantisca la sicurezza nei bambini: non vi sono livelli di esposizione sicuri.
Il piombo è causa di **difficoltà di apprendimento, ritardi cognitivi, scarse prestazioni in prove attitudinali, minore attenzione e iperattività**.
Il 22 ottobre **2012** viene presentato a Taranto il Rapporto SENTIERI riguardante il **periodo 2003-2009**, evidenziando risultati allarmanti.
Per le **donne** residenti nei comuni di **Taranto e Statte**, a confronto con il resto della provincia, si rileva un **eccesso per tutti i tumori di circa il 20%.** In particolare l'eccesso di tumori al **fegato per le donne è +75%; +43% per il linfoma non Hodgkin; +80% per il corpo dell'utero superiore; +48% polmone; tumore alla mammella +24%; superiore al 100% l'incidenza del tumore allo stomaco nelle donne, +21% del tumore del colon-retto per le donne.**
Per gli **uomini** l'eccesso registrato nell'aggiornamento dello studio SENTIERI, rispetto al resto della provincia è **superiore al 30% per il tumore alla vescica e per i tumori della testa e del collo, del 40% del tumore maligno del fegato, del 60% per il linfoma non Hodgkin**.
Nei pressi dell'Ilva i dati peggiorano, così come dichiara l'allora Ministro dell Salute Balduzzi: i residenti nei quartieri Tamburi, Borgo, Paolo VI e nel comune di Statte mostrano una **mortalità e morbosità più elevata** rispetto alla popolazione di riferimento, in particolare per le malattie per le quali le esposizioni ambientali presenti nel sito possono costituire specifici fattori di rischio", Secondo cui "lo stabilimento siderurgico, in particolare gli impianti altoforno, cokeria e agglomerazione, è il maggior emettitore nell'area per oltre il 99% del totale ed è quindi il potenziale responsabile degli effetti sanitari correlati al benzopirene".
In relazione ai dati emersi, il Ministero della Salute pubblica la seguente nota:
"In sintesi, dai risultati presentati emerge con chiarezza uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto. Questo quadro è coerente con quanto emerso dai precedenti studi descrittivi ed analitici di mortalità e morbosità, in particolare la coorte dei residenti a Taranto nella quale, anche dopo avere considerato i determinanti socio-economici, i residenti nei quartieri di Tamburi, Borgo, Paolo VI e nel comune di Statte mostrano una mortalità e morbosità più elevata rispetto alla popolazione di riferimento, in particolare per le malattie per le quali le esposizioni ambientali presenti nel sito possono costituire specifici fattori di rischio".
In relazione ad Ilva, invece, il Ministero della Salute dichiara quanto segue:
"Al fine di garantire una riduzione dei rischi per la salute connessi all'attività dello stabilimento siderurgico saranno attuati, infatti, piani di monitoraggio che avranno il compito di valutare in tempi brevi e costantemente l'efficacia delle iniziative previste per contrastare l'inquinamento e i suoi effetti sulla salute".
Ovviamente nessuno dei provvedimenti enunciati dal Ministero della Salute è mai stato attuato.

Nell'anno **2013**, la Provincia di Taranto ha finanziato il Progetto "IESIT": Indagine Epidemiologica nel Sito Inquinato di Taranto", firmando un accordo di collaborazione con la ASL Taranto per lo sviluppo dell'indagine che progettualmente vede la diretta partecipazione di altre Istituzioni scientifiche regionali (Osservatorio Epidemiologico Regionale, Cattedra di Statistica Medica Università di Bari, Arpa Puglia) e con la collaborazione di Istat Bari.
La necessità di condurre tale indagine è nata dal fatto che, negli ultimi anni, è stato registrato «un eccesso di ricoveri e mortalità fra i residenti del comune di Taranto e dei comuni limitrofi rispetto al confronto regionale. La città di Taranto presenta il più delle volte un rischio maggiore rispetto alla media regionale». Lo studio è risultato approfondito perché si è cercato di delimitare il campo a Taranto e ai comuni limitrofi (in totale 29 comuni) e, in più, anche lo spazio temporale è stato delimitato al biennio 2006-2008. Lo studio è basato anche sulla differenziazione delle patologie e come queste colpiscono le donne o gli uomini e i loro relativi numeri.
Le diverse tipologie di tumori che maggiormente colpiscono la popolazione ionica sono quelli maligni di colon, retto e ano: il dato provinciale, 48 per gli uomini e 9 per le donne è di poco superato dai distretti di Taranto e di Martina Franca. Per quanto riguarda i **tumori ai bronchi e ai polmoni**, il dato provinciale è 71 per gli uomini e 11 per le donne, dato superato di **22 punti** rispetto alla media nazionale da Taranto con 97 per gli uomini e 24 per le donne. Il **mesotelioma** registra nei distretti del capoluogo il dato pari a 9 per gli uomini e 1 per le donne, il **triplo della media nazionale.**
Infine, i tumori alla vescica piazzano Taranto sopra la media nazionale di 18 punti, in quanto i dati sono pari a 68 per gli uomini e 7 per le donne. A tutti questi tipi di tumori si affiancano altri presi in analisi come, ad esempio, quello al rene, all'encefalo, alla mammella - i cui dati risultano di poco inferiori al Nord Italia -, al fegato, al pancreas.
Sono stati analizzati anche i casi di **allergie in età pediatrica**, risultati concentrati, con una **elevata percentuale**, nella zona ionica presa in esame.
L'emergenza sanitaria è preoccupante e le percentuali relative alle malattie e i decessi continuano ad aumentare.
Negli ultimi mesi dello stesso anno, vengono diffusi altri dati shock, questa volta riferiti all'infertilità: a Taranto **una coppia su quattro è sterile** e il **26% delle donne** soffre di **menopausa precoce**, a causa dell'inquinamento prodotto dallo stabilimento siderurgico. L'allarme arriva da un studio del Policlinico di Bari, presentato nel corso del convegno "Salute, ambiente, lavoro nella città dell'acciaio", organizzato dalla FNOMCEO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri).
I dati emersi sono inquietanti, se si pensa che la media nazionale si aggira intorno al 15% per l'infertilità, mentre la menopausa precoce è una patologia che solitamente non colpisce più del 4-5% della popolazione. La causa probabile di queste patologie andrebbe ricondotta, secondo la ricercatrice, all'**esposizione ambientale alla diossina** prodotta dallo stabilimento dell'Ilva, che **recettori per gli estrogeni**, sostanze che sostengono la crescita follicolare e la maturazione ovocitaria". Anche gli uomini comunque risentirebbero degli effetti della diossina. Stando ai dati preliminari di uno studio sull'associazione tra diossina e la fertilità maschile nell'area di Taranto, **nel liquido seminale** dei residenti si evidenzierebbe un aumento di **stress ossidativo e frammentazione del Dna**, alterazioni collegate ad una maggiore frequenza di **aborti spontanei**.

Sulla base dei dati allarmanti presentati nel biennio precedente, il "Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti", nel febbraio del **2014**, presenta la petizione RST (Rischio Sanitario Taranto), sottoscritta nei mesi precedenti da migliaia di tarantini che pretendono di vedere rispettato il diritto alla vita ed alla salute, che propone interventi concreti per fronteggiare l'emergenza sanitaria:
1. Implementazione della strumentazione medico/diagnostica nei nosocomi locali, nella fattispecie: due ulteriori acceleratori lineari e due apparecchiature per la risonanza magnetica;
2. Gestione diretta dei 4 posti letto del reparto di medicina nucleare a cura dei medici nucleari, procedura mai effettivamente messa in atto, anche se istituita dal 2008;
3. Attuazione di una nuova politica sanitaria che miri all'immediata riduzione delle lunghissime liste di attesa, invertendo la tendenza che continua ad agevolare la sanità privata a discapito di quella pubblica;
4. Potenziamento degli ambulatori periferici, soprattutto nei quartieri maggiormente esposti

all'inquinamento: saranno i presidi sentinella, in cui il cittadino possa fruire anche delle necessarie terapie riabilitative.

5. Esenzione ticket straordinaria.

Tutte misure finalizzate all'opportunità di potersi curare, senza affrontare costosi viaggi della speranza, nella propria città.

E, mentre - da un lato - la cittadinanza tarantina cerca di vedere riconosciuto quantomeno il proprio diritto alle cure, - dall'altro - nel luglio 2014, viene diffuso un rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità, aggiornando il precedente Studio SENTIERI.

Ancora una volta, il trend è pericolosamente al rialzo: il rapporto sottolinea come oltre a un eccesso di incidenza dei tumori a carico dei **bambini (+ 54%)** ci sia anche un aumento della **mortalità (+ 21%),** in parte dovuto a una elevata mortalità perinatale. Per la popolazione generale, il rapporto conferma l'eccesso di rischio per tumore del polmone, mesotelioma della pleura, malattie dell'apparato respiratorio nel loro complesso, sia acute che croniche. In questo caso, la differenza di rischio fra uomini e donne per le diverse patologie – si osserva nel rapporto - rafforza l'ipotesi di un significativo concorso al loro sviluppo di fattori ambientali legati alle attività lavorative industriali, nelle quali la presenza maschile è ampiamente predominante. Per il **mesotelioma**, per esempio, la sua incidenza fra gli uomini è addirittura del **437%** superiore a quella della media del centro-sud Italia, mentre fra le donne è leggermente inferiore (- 6 %).

La rivista dell'Associazione Italiana di Epidemiologia – *Epidemiologia & Prevenzione* – nell'edizione n. 3 del **2015** (maggio-giugno), dedica alcune pagine a un lavoro condotto sull'incidenza dei tumori maligni infantili in Puglia. A curare lo studio sono stati Grazia Antonella Cannone, Maria Giovanna Burgio Lo Monaco, Simona Carone, Anna Melcarne, Margherita Tanzarella, Lucia Bisceglia, Antonino Ardizzone, Sante Minerba, Fabrizio Quarta, Vincenzo Coviello, il Gruppo di lavoro Registro tumori Puglia.

L'obiettivo era quello di indagare l'incidenza **relativa agli anni 2003-2008** dei tumori maligni nei **bambini pugliesi di età compresa tra 0-14 anni**: nell'insieme delle 4 sezioni del Registro Tumori Puglia, il tasso di incidenza standardizzato per tutti i tumori maligni è risultato molto vicino al tasso AIRTUM. Analizzando per singola sezione, emerge il risultato relativo alla **ASL di Taranto** in cui si stima un SIR per tutti i tumori maligni infantili **significativamente superiore a 100**. Nell'aggiornamento dello studio SENTIERI, il SIR (Rapporto standardizzato di Incidenza) dei **tumori maligni** incidenti nei bambini residenti a Taranto è stato stimato pari a 154, abbastanza vicino al risultato del lavoro qui presentato (134,6). La differenza può essere interpretata tenendo conto che la stima presentata in questo studio è relativa a tutta la Provincia e non alla sola città di Taranto.

Nel marzo del **2016**, viene diffuso dall'ASL jonica il primo report relativo al **biennio 2011-2012**, utilizzano i dati ISTAT sulle cause di morte: i dati pubblicati confermano in modo inequivocabile che a **Taranto** città e in molti casi anche nel comune di **Statte**, rispetto al resto della provincia e della regione, **si muore di più**.

La **mortalità** risulta essere **maggiore per tutte le cause**, per le cause naturali, per la sommatoria di tutti i **tumori** e in particolare per quelli della **trachea**, dei **bronchi**, dei **polmoni**, della **pleura**, per le **malattie ischemiche**, per le **infezioni respiratorie**, per le malattie dell'**apparato digerente** e nelle donne per **BPCO** e **demenze**: le cause principali di mortalità nella provincia di Taranto sono **l'ipertensione arteriosa**, le **malattie cerebrovascolari** e quelle **ischemiche** con degli eccessi di incidenza ancora una volta nel distretto cittadino. In particolar modo, la malattia ischemica del cuore mostra una tendenza ad un elevato incremento a Taranto rispetto al resto della Puglia.

Qualche mese più tardi, viene presentato un nuovo aggiornamento dello studio SENTIERI, riferito al **triennio 2009-2011**, confermando il trend negativo già emerso dai dati precedenti: restano **picchi ed eccessi di molte patologie tumorali** che, secondo i medici, sono **correlate statisticamente a fattori di inquinamento ambientale**.

A Taranto città e in provincia - Statte il comune più colpito insieme col capoluogo di provincia - ci si ammala molto di più che nel resto d'Italia di **mesotelioma** e di **carcinoma epatico, vescicale e polmonare**. Gli uomini sono i più colpiti, tra i 18mila casi riscontrati nei tre anni presi in esame - tumori di bronchi, polmoni, stomaco, fegato, vescica, prostata, colon e retto - con una particolare **responsabilità 'professionale'**: cioè si ammalano di più al lavoro.

Fra le donne la patologia più diffusa è tumore della mammella che colpisce quasi il 30% delle donne che si ammalano di tumore.
I dati dello studio SENTIERI riferiscono di **elevata presenza di tumori in età pediatrica e +21% di mortalità infantile**, rispetto alla media regionale.
Il 1 novembre **2016**, con durata prevista fino al 2019, parte il "Biomonitoraggio dei soggetti in età evolutiva per la valutazione dell'esposizione a **metalli con proprietà neurotossiche** (arsenico, cadmio, manganese, mercurio, piombo), inserito nel Programma Ministeriale CCM 2013, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, con l'obiettivo di studiare l'associazione con le **caratteristiche neuro-comportamentali e cognitive** dei soggetti arruolati.
Il progetto ha previsto la collaborazione con il Dipartimento di Specialità Medico-Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Sanità Pubblica, diretto dal prof. Roberto Lucchini dell'Università degli Studi di Brescia: i due studi effettuati a Brescia e Taranto verranno allineati; a Brescia, dove la ricerca era già stata avviata nel 2015, si condurrà lo studio su altri 300 ragazzi e a Taranto su altri 600 bambini, per un totale di 900 soggetti interessati per ognuna delle due città, nella fascia di età: 6-14 anni.

Nel dicembre **2017,** l'Asl pubblica sul suo sito istituzionale la mappa dei tumori relativa **al periodo 2006-2012**.
I dati che emergono sono agghiaccianti: in soli **6 anni** vengono registrati **21.313 nuovi casi di tumore, di cui 11.640 maschi e 9.673 donne**.
Negli **uomini** i cinque tumori più frequenti sono nell'ordine: **polmone 16,5% (274 casi all'anno), prostata 16,1% (267 casi annui), vescica 13,4% (223 casi annui), colon retto 11,6% (192 casi annui), e fegato 4,7% (77 casi annui).**
Da segnalare il **mesotelioma** della pleura che pur con i suoi soli 20 casi all'anno (16-17 casi annui nei maschi e 3-4 casi nelle donne in media), essendo un tumore raro nelle altre aree regionali e nazionali, raggiunge quindi nei maschi **eccessi del 300-400%**.
Nelle **donne** le prime cinque neoplasie maligne sono: **mammella 29,5% (400 casi annui), colon retto 12% (165 casi annui), tiroide 8,1% (112 casi annui), corpo utero 5,1% (69 casi annui) e polmone 3,8% (52 casi annui)**.
Per quanto riguarda la sopravvivenza, negli uomini il dato rispecchia quello nazionale, tranne per i casi di cancro allo stomaco. Nelle donne invece la sopravvivenza è maggiore rispetto ai maschi ma inferiore al dato nazionale nei casi di tumore allo stomaco, pancreas, polmone, mesotelioma, cervice, ovaio, rene, linfoma Non Hodgkin e mieloma.
L'utilizzo di tre fonti (cause di morte, ricoveri, registro tumori) ha consentito, inoltre, di ottenere delle "Mappe della Salute", nelle quali si localizzano le patologie più frequenti. Le **malattie cardiache** fanno rilevare eccessi di ricovero a Taranto e Statte e nei quartieri più vicini al polo industriale. I ricoveri per **infarto del miocardio** nel comune di **Taranto** presentano **eccessi del 19% e 21%** a **Statte** con **41%** di eccesso nel **quartiere Paolo VI** e **32%** nel **quartiere Tamburi**.
Le malattie dell'**apparato respiratorio**, invece, presentano **picchi** di rischio di **ricovero e mortalità** prevalentemente a **Taranto** e nei **quartieri vicini al polo industriale**.
Le **broncopatie cronico-ostruttive** presentano criticità in termini di **eccesso di mortalità** in molti comuni del centro e dell'ala orientale della provincia con eccessi a **Taranto** del **23%** e a **Statte** del **27%**.
Nei quartieri tarantini, inoltre, punte nei **ricoveri** sono del **+23% ai Tamburi, del +24% a Paolo VI e del +26% al Borgo.**

Nel febbraio **2018**, vengono presentati i dati raccolti in seno all'iniziativa SCUOLA IN CHIARO DEL MIUR da cui emerge che, per le scuole tarantine più prossime all'area industriale, il problema DSA (disturbi specifici di apprendimento) incide in modo significativo sulle attività didattiche.
Nei quartieri più prossimi alla grande industria il quadro risulta essere allarmante.
Nel **Complesso Vico-Deledda** i casi di **DSA** certificati sono **17**, come riportato dalla scheda di SCUOLA IN CHIARO dell'istituto: "La nostra Scuola opera in una realtà notevolmente complessa. Lo stato di svantaggio del quartiere è in crescita, in considerazione della grave crisi occupazionale dell'allontanamento dal quartiere delle famiglie culturalmente più elevate.

Mancano o sono insufficienti i luoghi di aggregazione sociale e i nostri ragazzi sovente vengono avviati precocemente nel mondo adulto anche verso forme di devianza.
Inoltre, recenti indagini dell'ISS su un campione significativo di alunni hanno evidenziato **l'incidenza degli agenti neurotossici di provenienza industriale sulle capacità di apprendimento e sui disturbi evolutivi che si aggiunge all'impoverimento cognitivo legato allo svantaggio culturale**.
La scuola conta numerosi BES, tra cui 53 disabilità certificate, altrettanti casi non diagnosticati per i quali è previsto un PDP, 17 alunni con DSA certificati. Ciò aumenta la complessità didattica delle classi ove la distribuzione degli alunni per classe/sezione è adeguato (20,71, fonte relazione al conto consuntivo 2016).
Le **scuole Giusti (Tamburi)** e **Consiglio (Taranto Vecchia)**, invece, indicano una **incidenza del 10%** di bambini con bisogni educativi speciali, pur senza specificare il numero di casi certi di DSA."
Un mese dopo, il presidente di Contramianto onlus, Luciano Carleo, citando dati del Registro Mesotelioma Puglia, presenta i drammatici dati - già emersi dal report ASL DEL 2017 - relativi al **mesotelioma** pleurico nella regione Puglia: 1191 casi di mesotelioma e di cui il **40% solo a Taranto**. Dei **472 casi** registrati a Taranto, con esposizione ricostruita, **oltre il 70% sono legati al lavoro** e i rimanenti equamente distribuiti tra non 'occupazionali' o di origine improbabile o ignota.

Dagli allarmanti dati finora esposti, appare evidente che a Taranto sia negato il diritto alla salute, che dovrebbe essere costituzionalmente garantito.
Ma, oltre al diritto alla salute, viene negato anche il diritto alla cura: come i medici stessi denunciano, il sistema sanitario è carente e non risponde adeguatamente al numero di malati e di malattie.
Le liste d'attesa lunghissime, i tempi biblici del SSN, la strumentazione diagnostica obsoleta e spesso mal funzionante, non consentono che ai cittadini tarantini sia garantita la prevenzione e la diagnosi precoce.
Stessa attesa è riservata ai malati oncologici a cui non sempre è possibile somministrare le terapie previste dai protocolli, sia per l'obsolescenza, e in alcuni casi della totale assenza, dei dispositivi terapeutici: è emblematico il caso del 2016 in cui un paziente venne invitato dall'ospedale San Giuseppe Moscati a rivolgersi altrove per effettuare la radioterapia, con la seguente nota: "Non potendo garantire il trattamento in tempi oncologicamente corretti, si consiglia di consultare altri Centri di Terapia oncologica".
Pur registrando picchi di malattie respiratorie, tumori del polmone e mesoteliomi della pleura, all'ospedale Santissima Annunziata - il più grande di Taranto - **mancano i reparti di pneumologia e chirurgia toracica** e c'è un unico chirurgo che opera senza avere un reparto specifico.
Anche l'**oncoematologia pediatrica** - ricordiamo che l'assunzione dell'unica specialista, delle due previste, è stata resa possibile solo grazie alla gara di solidarietà, sponsorizzata da Nadia Toffa e la trasmissione televisiva Le Iene, con la vendita delle magliette "Je jesche pacce pe te" - inaugurata in pompa magna dalle istituzioni locali, non risulta adeguatamente attrezzata.
Non si tratta di un reparto, come a più riprese promesso, bensì di 5 posti letto ritagliati per il SS. Annunziata nel piano di riordino ospedaliero che non sono sufficienti a garantire le giuste cure ai troppo numerosi piccoli pazienti oncoematologici della provincia jonica.
Taranto non può attendere la costruzione del nuovo Ospedale San Cataldo: un'opera faraonica, costituita da un edificio composto da più corpi interconnessi, con sviluppo su 6 piani (4 fuori terra, oltre a seminterrato ed interrato), che dovrebbe garantire 715 posti letto, e persino dotata di una superficie di atterraggio per l'elisoccorso.
La superficie netta destinata ai servizi sanitari (escluse murature interne ed esterne ed i percorsi) è pari a circa 87.000 metri quadri mentre il volume complessivo corrispondente è circa 492.000 metri cubi.
Il costo di realizzazione del nuovo nosocomio, per la cui realizzazione sarà estremamente difficile rispettare i tempi previsti, è stimato in 207 milioni di euro, oltre 35 milioni di euro in attrezzature e dotazioni tecnologiche e strumentali.
L'emergenza è adesso, se anche il San Cataldo venisse completato entro il 2023 - come da progetto - significherebbe condannare i nostri malati ad altri 5 anni di viaggi della speranza, con gli ingenti disagi che ne conseguono, oltre al sostenere le spese di viaggio e soggiorno nelle mete di cura.
Nessuna speranza, invece, possono nutrire i malati che non dispongono delle risorse finanziarie per curarsi altrove, trattati come cittadini di serie B e condannati a non ricevere cure adeguate.
Nonostante l'alta specializzazione del personale medico e paramedico, questo è insufficiente a fronteggiare

l'elevato numero di pazienti che affollano i reparti, drasticamente ridotti dal piano di riordino ospedaliero. Piuttosto che costruire un nuovo ospedale sarebbe auspicabile l'urgente **implementazione del San Giuseppe Moscati**, situato poco distante dal centro urbano e ben collegato a tutta la provincia con la superstrada a 4 corsie. Attraverso la ristrutturazione delle due torri già esistenti, la costruzione di padiglioni o monoblocchi destinati a nuovi reparti, **un opportuno ed adeguato investimento in macchinari e nuove tecnologie, nonché nell'effettuazione di screening gratuiti per malattie correlate all'inquinamento, oltre all'aumento del personale sanitario**, si farebbe dell'ospedale Nord un centro d'eccellenza in tempi molto più ristretti, risparmiando ingenti quantità di soldi pubblici che peserebbero sulla collettività ed evitando ulteriori speculazioni urbanistiche, ambientali e territoriali.

---------- **----------**

CAPITOLO 4

LA CRISI DEL MERCATO DELL'ACCIAIO

La crisi del mercato dell'acciaio[36] è stata acclarata a più riprese dai suoi stessi protagonisti. Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, nel 2014, parlò addirittura di "Ilva vicina al fallimento". I leggeri miglioramenti registrati nell'ultimo periodo sono garantiti soprattutto grazie al sistema di dazi europei sull'acciaio cinese e, seppur in minima parte, anche da quelli previsti dagli Stati Uniti sullo stesso acciaio cinese. Resta in ogni caso il problema dell'eccesso di produzione che difficilmente sarà recuperabile nel lungo periodo attraverso tali sistemi. Ilva resta sul mercato essenzialmente grazie a tali interventi ed alla possibilità di non ottemperare alle prescrizioni ambientali e di sicurezza, evitando cioè di affrontare costi che altrove sono obbligati a sostenere, ledendo in tal modo il principio di leale concorrenza. Per la questione debiti, come si vedrà a seguire, l'Amministrazione Straordinaria funge invece da *bad company, con le passività* a carico dei contribuenti, lasciando che la nuova società guidata dalla cordata vincitrice del bando riparta da una situazione debitoria artificiosamente linda. Sempre che l'Antitrust europea dia il suo ok alla cessione e sempre ammesso che i problemi legati agli impianti tutt'ora posti sotto sequestro giudiziale consentano la cessione entro i due anni in cui Am Investco, prudenzialmente, avrà gli impianti in locazione.

---------- ----------

[36] Qui un'interessante analisi dell'associazione Peacelink sulla crisi strutturale del mercato dell'acciaio https://www.peacelink.it/ecologia/a/38804.html .

CAPITOLO 5

ILVA E' STRATEGICA PER… LE BANCHE!

Lo scarso interesse delle istituzioni e della classe dirigente e politica nazionale per la riconversione del territorio è spesso giustificata con l'impossibilità di godere degli ingentissimi fondi ad essa necessari. A giudicare però dagli svariati costi e dai denari investiti in questo goffo salvataggio che dura fin dal 2012, non parrebbe così azzardato pensare che si tratti di una questione di volontà, assai più che una questione di soldi ed il motivo è probabilmente da ricercare nel fatto che **nessuna riconversione economica, sociale, sanitaria ed ambientale di Taranto restituirebbe alle banche quanto prestato ad Ilva**. Somme enormi che potranno rientrare solo se l'Ilva sarà messa nelle condizioni, dritto o storto, di continuare a produrre. Ciò, nonostante il siderurgico sia in perdita per quasi 10 milioni al giorno[37], poiché non si smette di sperare che, magari con l'aiuto di ulteriori artifici politici, si possa raddrizzare la baracca. Uno di questi è stato già architettato e realizzato in ambito europeo; ambito nel quale l'Italia è stata dichiaratamente fra i paesi protagonisti dell'istituzione di dazi ai prodotti manifatturieri cinesi, acciaio in testa, e fra i maggiori oppositori del riconoscimento alla Cina del MeS, ossia dello status di "economia di mercato"[38]. Un altro di questi artifici è stato far confluire la massa debitoria, ammontante a circa 3 miliardi di euro[39], nella "*bad company*" costituita attraverso l'Amministrazione Straordinaria di Ilva, secondo i dettami della cosiddetta Legge Marzano, lasciando la nuova Ilva senza pendenze. Secondo la sentenza dei giudici del Tribunale fallimentare di Milano del 30 gennaio 2015, che hanno dichiarato lo stato di insolvenza della società nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria a cui il siderurgico è stato ammesso su richiesta del commissario Piero Gnudi affiancato da Corrado Carruba e Enrico Laghi, **sommando l'esposizione verso le banche, i fornitori e l'Inps risulta che Ilva spa "*presenta un indebitamento complessivo pari a 2.913.282.282.000 euro*"**. Non solo: nella sentenza si legge che "*nonostante le articolate misure messe a disposizione del Commissario da interventi legislativi speciali (…) non sussistono né mezzi propri né affidamenti da parte di terzi che consentano di soddisfare regolarmente e con mezzi normali le obbligazioni e di far fronte, contestualmente, all'attuazione degli interventi previsti dal Piano ambientale*". I bilanci Ilva del 2012 e 2013 non sono mai stati resi pubblici[40].

L'esposizione di Ilva con le banche

Il debito certificato dalla Centrale grandi Rischi di Bankitalia[41] aggiornata al settembre del 2014, ci parla di un **debito consolidato nei confronti delle sole banche pari a 1,364 miliardi di euro**: 801,9 milioni di euro a

---

[37] http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/02/23/news/laltoforno_dellilva_brucia_solo_debiti_rilancio_troppo_caro-108143942/

[38] Si vedano dal minuto 2:10 del servizio di cui al link che segue le dichiarazioni del Ministro dello Sviluppo Economico, Calenda del 6 marzo 2018 https://www.youtube.com/watch?time_continue=3&v=HfRc7T9pfVA e l'articolo de Il Sole 24 Ore qui http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-04-24/perche-cina-non-e-economia-mercato-142250.shtml

[39] https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/30/ilva-in-insolvenza-3-miliardi-debiti-piano-ambientale-scontro-in-senato/1384251/

[40] In questo articolo di Gianmario Leone il punto sul bilancio 2011 http://www.inchiostroverde.it/2012/07/14/ilva-ecco-il-bilancio-in-anteprima-nel-2011/.

[41] La pagina della Banca d'Italia relativa alla Centrale dei Rischi è online qui e accessibile su registrazione https://www.bancaditalia.it/servizi-cittadino/servizi/accesso-cr/faq-cr/faq-cr.html

scadenza, 351 autoliquidanti ed il resto in firme commerciali e finanziarie. Nell'autunno del 2012, i debiti finanziari complessivi dell'Ilva spa erano prossimi ai 3 miliardi di euro, pari a 1,3 volte il capitale netto. Da rilevare però, che solo il 25% dell'esposizione era nei confronti delle banche, mentre il restante 75% riguardava debiti con altre società del gruppo Riva[42]. Dal 2014 la situazione è ulteriormente peggiorata con un altro prestito da 250 milioni di euro erogato ad Ilva dalle tre principali banche creditrici del siderurgico, che sono Banca Intesa, Unicredit e Banco Popolare. Tale prestito ha fatto salire a **1,45 i miliardi di esposizione di Ilva**[43], così suddivisi per istituti di credito:

- primo creditore in assoluto è **Banca Intesa, con 900 milioni investiti** (il 62% del totale),
- **Unicredit con 290 milioni** (il 20%)
- **Banco Popolare con 261 milioni di euro** (il 18% dei crediti bancari).

Banca Intesa è lo stesso istituto di credito coinvolto nel controverso caso del prestito BOC al Comune di Taranto (ex Banca OPI e poi BIIS)[44].

Tanto per dare un'idea dell'incidenza dei prestiti sui bilanci delle banche, vale la pena notare come al settembre del 2014 Unicredit iscrisse a bilancio uno stock di 41 miliardi di crediti deteriorati netti, il Banco Popolare 14,9 miliardi ed Intesa Sanpaolo 32,6 miliardi. Un totale di 88,5 miliardi di euro di crediti deteriorati netti che potrebbero essere trasformati in capitale (c.d. *equity*) delle banche stesse, ma che non risolverebbe la crisi di liquidità necessaria a far fronte all'ordinaria amministrazione della fabbrica e men che meno a tornare in attivo senza pensare di produrre oltre 22 tonnellate di acciaio all'anno! (attualmente la produzione si aggira sulle 6 tonnellate all'anno, ma al suo massimo non è mai andata oltre le 11,5 del 1975).

C'è poi la **BEI, la Banca degli Investimenti Europei**, che nel dicembre 2010 prestò ad ilva **400 milioni** così scorporati[45]: 140 alla Ilva S.p.A. e 60 alla Rive Fire S.p.A (la holding di famiglia del gruppo lombardo). Il **progetto**, presentato il **4 giugno del 2010** dal nome "**Riva Taranto Energia & Ambiente**[46]" e il cui promotore fu la Riva FIRE S.p.A, riguardava secondo quanto riportato sul sito ufficiale della BEI, un programma - non meglio precisato - di investimenti per "*migliorare le strutture di produzione, migliorare la produttività dell'azienda facilitando nel contempo l'efficienza energetica e riducendo l'impatto ambientale*". Di questi 200 furono ottenuti subito, mentre gli ulteriori 200 concessi nel febbraio del 2012.

Finanziamenti con garanzia statale

---

[42] Dall'articolo di Gianmario Leone sul Corriere di Taranto del 7 gennaio 2016 http://www.corriereditaranto.it/2016/01/07/ilva-il-futuro-parlera-italiano-la-via-privata-o-la-chiusura-sono-irrealizzabili-per-ora/

[43] http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-12-10/ilva-debiti-bancari-15-miliardi-063837.shtml?uuid=ABf9daOC&refresh_ce=121/sullilva-si-gioca-il-controllo-futuro-del-mercato-dellacciaio-la-verita-e-tutta-qui/

[44] http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/944884/taranto-cassazione-salva-comune-da-salasso-di-200-mln.html

[45] La notizia del misterioso prestito da parte della BEI ad Ilva è stato portato alla luce da Greenreport e ripreso dal Corriere di Taranto in questo articolo a firma di Gianmario Leone e da Inchiostroverde.it http://www.corriereditaranto.it/2016/01/21/sullilva-si-gioca-il-controllo-futuro-del-mercato-dellacciaio-la-verita-e-tutta-qui/

[46] Dal sito ufficiale della BEI http://www.eib.org/projects/pipelines/pipeline/20100259

Con il settimo decreto (D.L. n.1 del 5/1/2015 convertito in L. n. 20 del 4/3/2015[47]) sono stati assicurati **400 milioni di euro di crediti con garanzia statale.** Con la Legge di Stabilità 2016, varata a ottobre 2015, al comma 837, vi sono ancora una volta delle misure finanziarie in favore dell'Ilva per **altri 800 milioni:** «*L'organo commissariale di ILVA S.p.A. (…) è autorizzato a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 800 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato. Il predetto finanziamento costituisce anticipazione finanziaria sui fondi raccolti a seguito della emissione del prestito obbligazionario di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n.1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, in prededuzione rispetto agli altri debiti, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1), del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni. La garanzia dello Stato è onerosa, a prima richiesta, esplicita, incondizionata e irrevocabile. Allo scopo, la dotazione del Fondo di cui all'articolo 3, comma 1-ter, del citato decreto-legge n. 1 del 2015 è incrementata di 400 milioni di euro mediante utilizzo delle disponibilità in conto residui del fondo di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n.66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 (…)*».

Vale a dire l'apertura di una **garanzia statale fino a 800 milioni**, sui finanziamenti che l'Ilva potrà contrarre ulteriormente con le banche in attesa di emettere obbligazioni che, insieme ai 400 del settimo decreto, fanno salire l'ammontare delle garanzie statali a **un miliardo e duecento milioni**.

Assai interessante notare come, nei vari decreti emanati dai diversi governi, **i crediti bancari siano stati indicati come "prededucibili"**, vale a dire che la loro restituzione si rende prioritaria rispetto a tutti gli altri debiti contratti da Ilva. Nel febbraio 2015, a seguito delle rimostranze delle ditte dell'indotto il Ministero dello Sviluppo Economico si è poi visto costretto a "chiarire" con un comunicato *ad hoc* che sono da considerare tali anche i crediti in capo alle ditte dell'indotto[48], salvo poi scoprire che per questi ultimi si tratta di "crediti chirografari", ossia quelli "non garantiti". Questi vengono ammessi in proporzione dell'ammontare del loro credito (ad es. il 20% del credito ammesso al passivo), e potrebbero anche correre il rischio di non avere nulla quando per loro non ci siano più soldi da distribuire.

Banca Intesa ed Eni, nell'organo di controllo del siderurgico [49]

Il piano per rilanciare l'Ilva presentato da ArcelorMittal e gruppo Marcegaglia, che si sono ufficialmente aggiudicati il siderurgico, secondo i tecnici incaricati di valutarlo non stava in piedi. Poco male per i commissari governativi, che lo hanno comunque giudicato migliore rispetto a quello della cordata concorrente Acciaitalia[50]. E anche per il comitato di sorveglianza: a fine maggio l'organo di controllo che nelle grandi imprese in stato di insolvenza fa le veci del collegio sindacale ha dato parere positivo alla valutazione di Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba. Consentendo così al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda di firmare, il 5 giugno, il decreto di aggiudicazione. Tra i cinque membri del comitato però c'è

---

[47] https://www.leggioggi.it/wp-content/uploads/2015/03/DecretoIlva2015.pdf
[48] Qui il comunicato del Ministero dello Sviluppo Economico del 19 febbraio 2015 http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/per-i-media/comunicati-stampa/2032293-dl-ilva-nella-prededucibilita-dei-crediti-rientrano-anche-gli-autotrasportatori .
[49] Da https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/09/ilva-il-conflitto-di-interessi-di-eni-e-nel-comitato-che-ha-vidimato-la-vendita-ad-arcelormittal-e-gruppo-marcegaglia/3642140/
[50] Il giudizio dei sindacati sui Piani ambientali proposti dalle due cordate concorrenti https://www.nuovaresistenza.org/2017/06/ilva-lavoro-ambiente-praticamente-azzerati-nei-piani-delle-due-cordate-pronte-subentrare-riva-sindacati-inaccettabile-controlacrisi-org/

un rappresentante di Eni. La cui presidente Emma Marcegaglia, insieme al fratello Antonio, è amministratore delegato del gruppo che si appresta a gestire l'Ilva. E anche un legale indicato da Intesa Sanpaolo, che a breve acquisirà proprio da Marcegaglia una quota delle acciaierie tarantine. Dal ministero, a cose fatte, fanno trapelare che Calenda "si è arrabbiato", eppure non ha esercitato alcun tipo di moral suasion nei confronti della partecipata pubblica affinché si astenesse per ragioni di opportunità.

Nel comitato di sorveglianza i rappresentanti dei creditori: a prevedere che nel comitato siedano due rappresentanti dei creditori chirografari (quelli "non garantiti") è la legge sulle grandi imprese in stato di insolvenza. E sia il gruppo petrolifero sia Intesa rientrano nella categoria: la prima in quanto fornitore di gas per l'acciaieria, l'istituto per aver concesso linee di credito al siderurgico per centinaia di milioni di euro. Nulla di strano dunque nelle nomine, fatte il 19 febbraio 2015 dall'allora ministro Federica Guidi. L'anno dopo però l'ex numero uno di Confindustria Marcegaglia, che dal 2014 presiede Eni, ha ufficializzato l'intenzione di presentare un'offerta per il siderurgico insieme al gruppo franco-indiano ArcelorMittal. E **Intesa, creditrice sia di Ilva sia del gruppo Marcegaglia, ha firmato una lettera di intenti con cui si impegnava a entrare in partita se la cordata – battezzata Am Investco – fosse uscita vincitrice.** Nonostante questo nulla è cambiato nella composizione del comitato di sorveglianza. Sul cui tavolo, a fine maggio, è arrivata la proposta di aggiudicazione ad Am Investco formulata dai commissari. Il Comitato ha infatti funzione consultiva sugli atti che richiedono l'autorizzazione del ministero, compresa ovviamente "l'alienazione e affitto di aziende" o dell'intero gruppo. Il 29 maggio, quindi, il comitato ha dato il suo parere positivo, con voto a maggioranza. Intesa Sanpaolo, interpellata da ilfattoquotidiano.it, fa sapere che il suo rappresentante non ha partecipato alla riunione. Il Cane a Sei zampe invece riferisce che "il rappresentante Eni, in maniera del tutto autonoma e segregata dalla società, si è espresso in linea con la valutazione del Comitato: valutazione, analogamente a quella degli altri componenti del Comitato, non determinante per gli esiti della gara". E aggiunge che "il Comitato, per il ruolo che gli compete nell'ambito dell'amministrazione straordinaria, non ha compiuto una valutazione di merito sulle offerte ricevute, compito che spetta ai Commissari Straordinari". E' vero che il Comitato era chiamato solo a valutare le corrispondenze tra la proposta di aggiudicazione fatta dai commissari e le norme che hanno regolato la gara, ma nonostante questo, apprende ilfattoquotidiano.it da qualificate fonti ministeriali, Calenda "*si è profondamente arrabbiato per la mancata astensione e lo ha fatto notare a tutte le parti*". Soprattutto perché al voto favorevole di una partecipata pubblica la cui presidente era coinvolta nell'acquisizione ha fatto da contraltare l'assenza di Intesa Sanpaolo. Un'arrabbiatura ex-post, quella del ministro, che comunque non ha fatto nulla, nemmeno in via ufficiosa, per evitare la pronuncia di Eni. Identica a quella degli altri membri: il presidente Massimo Confortini, ordinario di Istituzioni di diritto privato alla Sapienza, Massimiliano Cesare, che è anche presidente di Banca del Mezzogiorno – Mediocredito Centrale (gruppo Poste), e il tributarista Ermanno Sgaravato. Quest'ultimo, che ha diverse poltrone da commissario liquidatore ed è commissario straordinario di Mercatone Uno, è tra i 48 soci fondatori dell'associazione di manager e professionisti Canova club insieme ad Antonio Marcegaglia.

Gli esuberi e la produzione dipendente dall'import – L'offerta di Am Investco Italy, a cui i commissari hanno attribuito un punteggio più alto rispetto a quello dei concorrenti Jindal, Delfin, Arvedi e Cassa depositi e prestiti, prevede un **prezzo di acquisto di 1,8 miliardi (nella prima fase, fino al dissequestro, un canone di affitto di 180 milioni l'anno)** e investimenti per un totale di circa 2,4 miliardi, di cui 1,25 in tecnologie e 1,15 in interventi ambientali tra cui la copertura dei famigerati parchi minerari. Il tutto impiegando nel 2018 9.400 lavoratori, cioè **4.800 in meno rispetto a oggi**, destinati a ridursi a 8.400 a regime, cioè dal 2024, quando il Piano ambientale dovrebbe essere completato consentendo di aumentare la produzione da 6 a 8

milioni di tonnellate l'anno contro i 10-11 milioni del piano di Acciaitalia. La capacità di esportazione, nei progetti di Am Investco, arriverà a 9,5-10 milioni di tonnellate solo grazie all'acquisto di lingotti da laminare (in gergo bramme) da uno stabilimento francese di Arcelor. Una strategia che i tecnici interpellati dai commissari, nella relazione di cui ha dato notizia Il Fatto, definiscono "incoerente con l'autonomia che si dice di voler assicurare a Ilva, perché non può risultare autonomo un soggetto che dipende funzionalmente per più del 25-30% da bramme prodotti da terzi". Peraltro con due altiforni fermi (il piano non prevede investimenti per riavviare quelli spenti) "non si possono garantire" secondo i tecnici nemmeno "6 milioni di tonnellate l'anno di acciaio prodotto in loco".

La controfferta irricevibile – Due componenti della cordata concorrente, Jindal e la Delfin di Leonardo Del Vecchio, sabato 3 giugno hanno rilanciato presentando un'offerta migliorativa. Che supera quella di Am Investco sia nel prezzo sia nel numero di lavoratori impiegati a regime. Ma il ministero l'ha giudicata irricevibile perché fuori tempo massimo, appoggiandosi anche sul parere dell'Avvocatura dello Stato che però si era espressa solo sulla possibilità di rilanciare sul prezzo. Tanto che i rappresentanti di Acciaitalia, il 4 giugno 2017, sono tornati a scrivere al Mise e al presidente del Consiglio per ribadire che a loro avviso era "possibile affrontare una ulteriore fase della procedura" senza che ciò comportasse "la violazione di alcun termine di legge per la conclusione della procedura di cessione". Comunque secondo il ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, la cordata perdente non si spingerà a fare ricorso "perché non ci sono i presupposti".

Il ministero ha fatto sapere di aver già ottenuto la "disponibilità" della cordata aggiudicataria "alla assunzione di ulteriori impegni da definire nella sede negoziale successiva alla aggiudicazione". Si tratta per prima cosa di "maggiori impegni sul piano occupazionale" che si sostanzierebbero in una "occupazione complessiva di circa 10.000 occupati", di fatto solo 600 in più rispetto ai progetti di breve periodo della cordata. Sul fronte tecnologico, poi, Am Investco si è detta pronta a valutare "l'impiego della tecnologia Dri e le condizioni della sua sostenibilità economica". Un'apertura sorprendente se si considera che a febbraio, quando Jindal assicurava che in caso di vittoria avrebbe usato "tecnologie basate sul gas" (il Dri o preridotto, appunto) per produrre acciaio riducendo l'impatto ambientale, ArcelorMittal aveva replicato così: "Siamo consci che molti vorrebbero sentirsi dire che ciò è possibile, ma la nostra esperienza ci insegna il contrario (…). Se Ilva vuole avere un futuro sostenibile e redditizio deve diventare più competitiva e questo in Europa non è possibile con l'utilizzo di gas naturale o di preridotto per i prodotti d'acciaio piani".

Intanto il gruppo Marcegaglia non fa neanche in tempo a chiudere l'accordo per conquistare le acciaierie di Taranto che già si prepara a sfilarsi[51]. L'azienda che fa capo ad Emma Marcegaglia e a suo fratello Antonio cederà infatti a stretto giro una quota dell'Ilva ad Intesa Sanpaolo, che è creditrice sia del gruppo dell'ex presidente di Confindustria sia delle acciaierie pugliesi. Nel frattempo "quale partner industriale italiano", Antonio Marcegaglia ha assicurato che si impegnerà "affinché tutte le parti interessate possano trarre il massimo beneficio da questa straordinaria opportunità di rilancio del più grande asset siderurgico europeo che è Ilva". el 2015 la Finmar srl, cassaforte di Emma e Antonio Marcegaglia che controlla il 13% del capitale (con il 51% dei diritti di voto) della Marcegaglia holding, ha chiuso il bilancio consolidato con una perdita vicina ai 55 milioni. Ma soprattutto i conti sono stati appesantiti da 3,3 miliardi di debiti di cui più di un

[51] Dall'articolo "Ilva, Marcegaglia già si prepara a sfilarsi. Venderà una quota a Intesa per ridurre i debiti che zavorrano il suo bilancio" de Il Fatto Quotidiano del 7 giugno 2017 https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/07/ilva-marcegaglia-gia-si-prepara-a-sfilarsi-vendera-una-quota-a-intesa-per-ridurre-i-debiti-che-zavorrano-il-suo-bilancio/3640345/

miliardo verso i fornitori, 588 milioni di “altri debiti” e 1,3 miliardi verso le banche con 1,1 miliardi in scadenza nell’arco dei prossimi dodici mesi. Certo, guardando i ricavi industriali, la Marcegaglia holding fattura 3,8 miliardi dando lavoro a 6.393 persone e e ha una buona redditività industriale (5,7%) in un settore a forte impiego di capitale. Ma i debiti restano comunque un pesante fardello soprattutto quando le banche stringono i cordoni della borsa e i clienti rallentano nei pagamenti. Non a caso, come si legge nel bilancio 2015, il gruppo ha negoziato una linea di credito a medio termine “con l’obiettivo di rifinanziare le linee a breve in un’ottica di allungamento dell’orizzonte temporale medio del proprio debito”. Detta in altri termini, la società ha deciso di spostare in avanti le scadenze di parte dei suoi debiti sperando in tempi migliori.

Stando così le cose, si capisce perché l’impegno di Marcegaglia nella partita Ilva sia massimo. E, in un certo senso, sia anche dovuto per “ricompensare” un governo che ha deciso di assegnare le acciaierie di Taranto al tandem Arcelor-Marcegaglia, nonostante le perplessità dell’Antitrust europeo e il parere negativo dei tecnici incaricati dai commissari straordinari di valutare le offerte. E persino a dispetto del fatto che la cordata concorrente, Acciaitalia, formata dal gigante Jsw Steel e dalla Delfin di Leonardo Del Vecchio, avesse deciso di alzare la posta in gioco rilanciando di 650 milioni (a 1,85 miliardi) e promettendo subito la riassunzione di 9.800 persone su 11mila dipendenti.

Ilva in fitto per due anni

Il contratto che lega il complesso siderurgico dell’Ilva alla cordata dei nuovi acquirenti dell’AM Investco Italy sarebbe stato formalizzato il 16 giugno 2017, ma **è stato tenuto nascosto per diversi mesi, con gli allegati relativi a Piano Industriale e Piano ambientale tutt’ora secretati da parte del Governo.** Ciò che si sa però è sufficiente a far comprendere le enormi complessità dell’operazione di salvataggio del siderurgico ordito da tutti i governi succedutisi in questi anni. Due anni di affitto al costo 360 milioni di euro, 180 l’anno, canone che verrà versato con cadenza trimestrale. Poi, il consorzio Am Investco Italy pagherà l’acquisto di Ilva (che dicono informalmente essere obbligatorio), ad un prezzo fissato in un miliardo e 800 milioni di euro. Questo si leggeva sulla nota diramata l’indomani dai commissari straordinari Gnudi, Laghi e Carruba *«Con la firma dell’accordo - hanno commentato i commissari straordinari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carruba - Ilva può contare su una proprietà solida, di un leader industriale e competente, che si è impegnata a fare importanti investimenti tecnici, a tutelare l’occupazione ed a realizzare il piano di risanamento ambientale. È stato un processo lungo ed impegnativo che, nell’obiettivo di mantenere in vita questo importante asset strategico per il Paese, ha visto la partecipazione attiva dei lavoratori, del governo, delle istituzioni nazionali e locali nonché delle forze politiche. Si avvierà rapidamente l’attività di bonifica dei siti, utilizzando i fondi trasferiti dalle disponibilità della famiglia Riva».* Ma perché il Piano industriale è segreto e l’acquisizione è in fitto? Probabilmente perché, al di là delle rassicurazioni di rito da parte di Governi, esponenti dei partiti di sistema e sindacali, c’è una realtà che è e resta incontrovertibile: diversi impianti della fabbrica sono sotto sequestro dal 2012 e, sebbene i decreti abbiano salvato la produzione prevedendo la facoltà d’uso interferendo coi provvedimenti giudiziari della Procura tarantina, gli effetti del provvedimento a livello legale restano tutti. Ciò invita gli acquirenti alla prudenza, almeno fino a quando la questione non verrà sbloccata e c’è da scommetterci che si lavorerà molto a livello politico su questo. Dal momento però che non si può considerare cosa fatta, il contratto, ne siamo quasi certi, prevede questo salvacondotto. Ne consegue che la situazione non è affatto risolta, né stabile sotto nessun aspetto, né occupazionale, né sociale o sanitario e nessuno verrà a dircelo.

CAPITOLO 6

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

L'attività di Ilva prima ed il suo salvataggio ora, stanno comportando, per Taranto ed il Paese, notevolissimi costi, fra diretti ed indiretti, economici e sociali. Vediamoli nel dettaglio.

Prestiti, "regali" e garanzie di Stato

Come abbiamo visto nel capitolo relativo ai prestiti bancari, lo Stato ha predisposto, con il settimo ed il nono decreto salva-Ilva, insieme alla Legge di Stabilità 2016, **coperture statali a garanzia di ulteriori prestiti bancari per 1,2 miliardi di euro**.

A questi si aggiungono dei veri e propri prestiti di Stato, tutt'ora oggetto di indagini da parte dell'Unione Europea per accertare se non possano essere configurati come "aiuti di stato". La UE infatti ammette **erogazioni statali solo e unicamente per il risanamento ambientale del territorio e non già per quello degli impianti**. La linea è sottile e il Governo italiano ci stanno camminando proprio sopra, con il malcelato obiettivo di far risultare le spese per l'adeguamento strutturale della fabbrica come interventi in favore dell'ambiente. Staremo a vedere, fatto sta che **i prestiti sono stati erogati ed ammontano ad oggi a 425 milioni di euro** (125 col decreto n. 5 Terra dei fuochi-Ilva e 300 a dicembre 2015[52] col decreto n.9) e, stando a quanto previsto dal decimo decreto, 300 di questi non si possono più neppure configurare come "prestiti**". Si è spostato l'onere del rimborso a carico dell'Amministrazione straordinaria, cioè sullo Stato stesso!** Vale a dire che lo Stato ha di fatto regalato i soldi all'Ilva!

In particolare, con il decreto n. 9 (D.L. n. 191 del 4/12/15, convertito nella L. n. 13 del 1/2/2016, art. 1, comma 3[53]), infatti, è stato previsto proprio un **prestito statale da 300 milioni, che poi, col decreto successivo** (D.L. n. 98 del 9/6/2016[54]**), verranno posti a carico dell'amministrazione straordinaria (dunque dello stesso Stato) e non più a carico degli acquirenti.** In particolare, questo è il passaggio del nono decreto: « *Al solo scopo di accelerare il processo di trasferimento e conseguire la discontinuità di cui al comma 2, garantendo nel contempo la prosecuzione dell'attività in modo da contemperare le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione, nelle more del completamento delle procedure di trasferimento, è disposta in favore dell'amministrazione straordinaria l'erogazione della somma di 300 milioni di euro, indispensabile per fare fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del Gruppo ILVA in amministrazione straordinaria.* »

Questo invece quello previsto col decimo (art. 1, comma a) che, oltre a mettere a carico dello Stato il prestito da 300 milioni, ne differisce la restituzione al 2018 (art. 2, comma 1) « *(…) L'amministrazione straordinaria del Gruppo Ilva, provvede, anteponendolo agli altri debiti della procedura, alla restituzione*

---

[52] Fonte Il Fatto Quotidiano https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/13/ilva-anche-il-prestito-ponte-da-300-milioni-nel-mirino-della-ue-sospetto-aiuto-di-stato/2727349/ e La Repubblica http://www.repubblica.it/economia/2014/11/07/news/ilva_la_ue_ipotizza_aiuti_di_stato-99988010/ .
[53] http://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario
[54] http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/9/16G00109/sg

dell'importo erogato dallo Stato (…) >> e « *I predetti importi sono rimborsati nell'anno 2018, ovvero successivamente, secondo la procedura di ripartizione dell'attivo stabilita nel presente comma*».

Lo scorporo fra una "*bad company*" ed una "*new company*" ricalca il film già visto con diverse grandi aziende italiane come Alitalia, il cui salvataggio venne posto interamente a carico del pubblico, svendendo le imprese – ripulite degli enormi debiti accumulati – ai privati. Ciò equivale a dire che **i debiti di Ilva sono stati posti a carico dello Stato italiano, mentre i profitti a vantaggio degli acquirenti**. Il costo di acquisto di AMInvestCo dell'ilva ammonta a 1,8 miliardi che andranno ad abbattere il debito di 3 miliardi accumulato dal siderurgico. Se ne deduce che i restanti 1,2 saranno recuperati direttamente da fondi statali. Il debito di Ilva va pertanto annoverato a pieno diritto fra i costi che i vari governi succedutisi stanno sostenendo per conto di italiane ed italiane, preferendo il salvataggio della fabbrica alla riconversione economica del territorio.

Ammortizzatori sociali

Fra i costi in capo allo Stato vi sono, da anni, quelli per gli ammortizzatori sociali. Secondo l'ultimo accordo avutosi a inizio del 2017 fra sindacati e Amministrazione straordinaria presso il Ministero dello Sviluppo Economico, saranno 3.240 i lavoratori posti in cassa integrazione fino al completamento delle operazioni di vendita. Il Decreto per il Sud di inizio 2017 prevedeva l'istituzione di un fondo del ministero del Lavoro pari a **24 milioni** per mantenere lo stesso trattamento economico dei tremila contratti di solidarietà attivi nel 2016 e pari al 70 per cento della retribuzione. A causa della crisi della domanda di acciaio è già dal 2008 che Ilva, all'epoca sotto gestione Riva, ricorre alla panacea di tutti i mali del capitalismo, la cassa integrazione. Nel dicembre 2008 i lavoratori in CIGS furono 2.146 ai quali, subito dopo, a gennaio 2009 se ne aggiunsero altri 1.398, per un totale di 3.544, ossia un terzo dell'intera forza lavoro. Dal 2 marzo 2009 se ne aggiunsero 1.602, raggiungendo le 5.146 unità, poi ulteriori 1.554 da giugno, per un totale di ben 6.700 lavoratori, ossia il 60% dell'intera forza lavoro della fabbrica[55]. Nel 2011 la media degli ammortizzatori sarebbe stata attorno alle 500 unità, mentre nel 2013 e 2014 [56]si è attestata attorno alle 5.000. L'ammontare dei costi pubblici legati agli ammortizzatori sociali negli anni sarebbe il seguente:

2009	€ 40.000.000 circa
2010	€ 1.418.284,04
2011	€ 1.848.161,81
2012	€ 4.342.139,57
2013	€ 18.337.468,89
2014	€ 1.5037.495,95
2015	€ 11.737.523,02
2016	€ 14.105.745,30
2017	€ 23.319.638,12
2018-2023	Importo non disponibile
Totale	***130.146.456,70***

[55] http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/lecce/notizie/economia/2009/23-aprile-2009/i-cassintegrati-ilva-salgono-6700-1501237281659.shtml
[56] https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/02/19/ilva-cassaintegrazione-per-6500-operai-piano-dellazienda-da-2-miliardi/505431/

Il Governo ha già garantito ammortizzatori sociali per i 5 anni che vanno dal 2018 al 2023[57].

Risultando complicato poter quantificare con precisione l'esborso pubblico dovuto a questa specifica voce, si può tuttavia ragionevolmente ritenere che in questo ambito, per l'ilva, siano stati sborsate – e lo saranno per almeno i prossimi cinque anni - svariate decine di milioni di euro, probabilmente attorno ai **200**.

Perdite di gestione

L'Ilva, senza artifici finanziari e risparmi su ambiente e sicurezza, Ilva non starebbe sul mercato. Da almeno 6 anni registra perdite comprese fra i 30 ed i 40 milioni di euro al mese.

Costi ambientali

La relazione dei custodi giudiziari di Ilva redatta nell'ottobre del 2012 su mandato della Procura tarantina[58], mise nero su bianco tutti i singoli interventi occorrenti per rendere la fabbrica compatibile, al massimo delle sue possibilità, con l'ambiente. Tutti gli interventi enunciati dettagliatamente furono corredati dal relativo costo di realizzazione, per un costo complessivo di 8,1 miliardi di euro. Occorre cioè questa somma per "*ambientalizzare*" (termine coniato a Taranto!) il siderurgico. Come fa allora il Governo a sbandierare la piena compatibilità ambientale di Ilva a fronte di un investimento di 1,4 miliardi pattuito con AM Investco? Qui interviene la propaganda, diciamo pure il marketing, poiché a ben sentire le dichiarazioni dei ministri, si esalta l'intervento per il Piano ambientale come "il più grande investimento ambientale di un'industria italiana". Non sappiamo se sia vero, ma sappiamo per certo che non è sufficiente per almeno 6,7 miliardi di euro di motivi. Questa è infatti la differenza fra la cifra che occorre per "*ambientalizzare*" (per chi ci crede, noi no) e 1,4 sono quelli messi in campo. La stessa che verrà presumibilmente scaricata a danno dell'ambiente e dunque degli abitanti e delle abitanti del territorio di Taranto in termini di investimenti mancati, o realizzati approssimativamente.

Costi sanitari

Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, l'Ilva pesa sulla salute e sull'ambiente di Taranto fino a **463 milioni di euro**[59]. Al netto dei cosiddetti "viaggi della speranza" che portano ogni anno migliaia di tarantine e tarantine fuori regione per la cure di malattie imputabili all'inquinamento ambientale e all'avvelenamento delle matrici acqua e terra (si veda a questo proposito il capitolo apposito sull'emergenza sanitaria).

Impatto sociale ed economico del cancro

Superando una lettura unicamente in chiave sanitaria del "fenomeno cancro", occorre anche sottolineare l'impatto sull'intero sistema di welfare e sulla vita dei cittadini, considerandone i costi diretti sanitari, ma anche quelli di natura previdenziale e assistenziale.

---

[57] http://www.corriereditaranto.it/2018/04/26/ilva-i-sindacati-in-coro-condizione-di-mittal-inaccettabili-il-mise-speriamo-tempo-porti-consiglio/ .

[58] Qui la relazione stilata dai custodi giudiziari ingg. Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento, commissionata dalla Magistratura tarantina nell'ambito del processo "Ambiente Svenduto" ai danni di 53 imputati fra persone giuridiche e fisiche riconducibili all'inquinamento prodotto da Ilva, https://lookaside.fbsbx.com/file/Relazione-custodi-Ilva-Appendice-A.pdf?token=AWyj7l9GVmnEDd-11FQm9actTNn-26bb2_jKmwVqRvtIzwagChdRExtUZPd9hsnwY6eEI0ZMa4M9gFDjlsQGuso8u-r_0IgbD1EKe8K2vZctXegFgsTofoQ6dMdz4FYZb7fAU2j0pHSkm5rWoYgae6Rr

[59] http://www.linkiesta.it/it/article/2013/03/20/allilva-non-piace-il-fisco-deve-23-milioni-a-taranto/12345/

Si stima che il costo sociale del tumore per malato sia di **41 mila euro ogni anno** e, se ad esso dovesse aggiungersi il costo di un farmaco di nuova generazione - il cui costo oscilla tra i 50 e i 60 mila euro all'anno - si arriverebbe ad oltre centomila euro l'anno: una cifra insostenibile per il singolo malato e la sua famiglia, ma anche per il Sistema Sanitario Nazionale.

Se rapportiamo questi costi alle percentuali di tumori in eccesso registrati nell'area della provincia jonica, possiamo facilmente desumere che, chiudendo le fonti inquinanti, si abbatterebbero notevolmente i costi a carico della sanità pubblica.

Bisogna, inoltre, considerare che i tumori hanno rappresentato la prima causa del riconoscimento degli assegni di invalidità e delle pensioni di inabilità e, congiuntamente ai costi diretti, bisogna sottolineare anche i costi indiretti, quali la mancata valorizzazione del lavoro di cura dei *caregiver* familiari o la perdita del capitale umano in termini, ad esempio, di rinuncia al lavoro.

Il Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici dell'anno 2016 - documento elaborato annualmente dall'Osservatorio sulla condizione assistenziale dei malati oncologici - si è occupato di studiare gli impatti sul cittadino e, attraverso la somministrazione del questionario EORTC C30, si è posto il fine di indagare sulle conseguenze economiche del cancro e del suo trattamento, per misurare la qualità della vita dei pazienti affetti da cancro: è emerso che il 22,5% dei pazienti oncologici soffre di tossicità finanziaria - cioè vive un peggioramento delle difficoltà economiche in corso di trattamento - e per loro si è calcolato un rischio di morte nei mesi e negli anni successivi del 20% più alto rispetto a coloro che erano privi di tossicità finanziaria in corso di trattamento.

Considerando l'elevato tasso di disoccupazione, o comunque di precarietà lavorativa, presente a Taranto, è naturale desumere che i cittadini jonici hanno minore possibilità di sopravvivenza anche in relazione all'aspetto meramente finanziario.

Capitolo a parte è costituito dalla presenza di amianto (mai rimosso) nella fabbrica, causa accertata di almeno 31 decessi[60].

Sicurezza sul lavoro

I lavoratori della fabbrica sono senza dubbio coloro i quali rischiano di più per gli inadempimenti del siderurgico, poiché alle problematiche ambientali, di cui sono investiti da vicino, si aggiungerebbero svariate e gravi carenze in termini di sicurezza sul luogo di lavoro. Tutt'oggi sono costretti ad operare, fra le altre cose, su impianti posti formalmente sotto sequestro dalla Magistratura e, come evidenziato dalla sentenza n. 58 del 23 marzo 2018 della Corte Costituzionale[61], anche su impianti sequestrati per ragioni legate proprio alla sicurezza sul lavoro. Conseguenza di tale condotta sono un numero spaventoso di incidenti, gravi e meno gravi, in cui si registrano, ancora, feriti e decessi.

Disoccupazione e licenziamenti

Oltre ai problemi occupazionali patiti sul territorio ed alla mancanza di alternative economiche proprio a causa della presenza di industrie inquinanti, vi sarebbe il non secondario problema legato agli esuberi previsti con la cessione degli impianti ai nuovi acquirenti. Si parla di un numero di lavoratori compreso fra le 4 e le 5.000 unità. Ciò a conferma di dove siano diretti i reali interessi di questa operazione, ed a smentire

---

[60] http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/puglia/2014/notizia/amianto-ilva-il-tribunale-di-taranto-condanna-28-ex-dirigenti_2046720.shtml

[61] Qui la sentenza https://www.eius.it/giurisprudenza/2018/127 . Si legga anche l'articolo di Sky Tg24 a riguardo http://tg24.sky.it/cronaca/2018/03/23/ilva-consulta-incostituzionale-decreto-2015.html .

che le soluzioni prospettate siano realmente esaustive per la città. Ciò risulta ancora più grave ove si pensi che l'emergenza legata all'Ilva si è manifestata – per lo meno in tutta la sua gravità – già dal 2012, senza che nulla si sia programmato per salvaguardare i redditi e garantire una via di fuga al territorio. A conti fatti non aveva torto quella gran parte di città che, con le sue manifestazioni, chiedeva sin dalla prima ora un piano di riconversione in grado di proiettare la città verso orizzonti più sani e sereni. Non era dunque questa la parte che, con le sue proteste, non poneva attenzione ai risvolti occupazionali delle sue proposte, ma al contrario quanti si sono curati di garantire la produzione sopra ogni cosa e soprattutto, sopra alle teste di tarantine e tarantini.

Condizioni contrattuali dei lavoratori

Secondo gli accordi fra AM InvestCo e Governo Italiano, l'azienda vorrebbe trasformare i premi di produzione e di produttività, quattordicesima compresa, in premi completamente variabili prevedendo un loro pagamento solo al raggiungimento della redditività aziendale, attualmente compromessa. Questa proposta aziendale, determinerebbe per i lavoratori una perdita economica di circa 4000-5000 euro annui[62].

Mancati risarcimenti

Gli oltre **20 miliardi di risarcimento** richiesti dalle parti civili nel processo "Ambiente Svenduto" per i danni subiti dall'inquinamento del siderurgico probabilmente non arriveranno mai a compensare il maltolto. Col decreto salva-Ilva n° 3, infatti, è stato previsto il commissariamento delle società coinvolte che, dunque, rientrano nelle fattispecie previste dalla cosiddetta "Legge Marzano[63]". In tal modo esse non saranno più perseguibili per i risarcimenti richiesti dalle parti offese[64], i quali potranno essere richiesti unicamente a danno dei singoli imputati. Ciò, di fatto, preclude le pretese risarcitorie delle parti offese nel processo "Ambiente Svenduto", dal momento che i patrimoni dei Riva sono da tempo al sicuro in paradisi fiscali esteri.

Tasse eluse

Ilva avrebbe versato al Comune di Taranto qualcosa come **quasi 8 milioni in meno di quanto dovuto per tasse su terreni e fabbricati** (la vecchia Ici/Imu). Parte di quanto dovuto sarebbe stato versato solo in fase di conciliazione[65], procurando ingenti danni alle casse dell'Ente civico, considerando che l'ammontare di imposte per l'intero comune si aggira sui 53 milioni e che le tasse da produzione vengono invece versate in Lombardia. Vi è poi la partita relativa della truffa ai danni dello Stato per **100 milioni di euro** per Fabio Riva, per questo condannato con sentenza definitiva dalla Magistratura[66] per l'erogazione di contributi all'esportazione che sarebbe stata realizzata attraverso la holding Riva Fire. Vi è ancora un altro processo in corso per una presunta frode fiscale da circa **52 milioni di euro** relativi all'imposta Ires nel 2007. In

---

[62] Dal comunicato della Fiom-Cgil seguito all'incontro al MiSE dell'11 aprile 2018 http://www.laringhiera.net/ilva-con-mittal-5000-euro-allanno-in-meno-per-gli-operai/ .
[63] https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Marzano
[64] Un articolo dell'Ansa che spiega le conseguenze del decreto di commissariamento dell'Ilva per le parti offese del processo "Ambiente Svenduto" http://www.ansa.it/puglia/notizie/2015/02/04/ilva-e-due-societa-escluse-risarcimenti_9d38815d-bb7d-40a7-a685-4e319dde1a01.html .
[65] http://www.linkiesta.it/it/article/2013/03/20/allilva-non-piace-il-fisco-deve-23-milioni-a-taranto/12345/
[66] Da La Gazzetta del Mezzogiorno del 24 aprile 2018 http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1007058/truffa-da-100-mln-cassazione-conferma-condanna-6-anni-a-riva.html .

proposito sono sotto processo Fabio Riva e l'ex dirigente Ilva Alberti, mentre Ilva è stata assolta a seguito della depenalizzazione del reato di "abuso del diritto" previsti dal Governo Renzi[67].

Danni agli immobili e ai beni comuni della città

Una recente sentenza del Tribunale di Taranto[68], la n° 45 del 31 gennaio 2018, ha stabilito che il deprezzamento degli immobili per i danni causati dalla polveri del siderurgico sono quantificabili nel **20% di perdita di valore degli immobili** stessi. Per lo stesso principio possiamo considerare identico danno per immobili e beni comuni della città, ai quali vanno aggiunte, al di là degli enormi disagi arrecati, le spese per la pulizia dall'imbrattamento di strade, arredi urbani, verde pubblico ed aree attrezzate.

Fondi europei non richiesti

Lo stato di "*area in situazione di crisi industriale complessa*" viene attribuito dal Ministero dello Sviluppo Economico se ricorrono casi di crisi come quelli normati dal Decreto Legge n° 83 del 2012[69], art. 27 (i passaggi dell'art. sono dettagliati nel capitolo dedicato ai Fondi Europei). Questa dichiarazione comporta l'accesso a fondi nazionali di riconversione delle aree e delle professionalità colpite dalla crisi e la possibilità di richiederne ulteriori previsti dalla Comunità Europea. Taranto è stata dichiarata area in situazione di crisi industriale complessa nel 2012 durante la crisi mediatica che ha coinvolto l'Ilva, al fine di farla rientrare in un programma di investimenti principalmente tesi al risanamento dell'industria, anziché alla conversione del territorio, o alla riqualificazione professionale degli operai. **Tale istanza non è però mai stata rappresentata in Europa, di fatto precludendo quest'importantissima possibilità di riconversione alla città. Si potrebbe in particolare accedere alle opportunità offerte dai FEG, Fondi Europei per la Globalizzazione, per la riconversione professionale e l'accompagnamento verso nuove forme di lavoro dei dipendenti Ilva** (si veda a tal proposito il capitolo sui Fondi europei).

Comparti e filiere messe in ginocchio dall'inquinamento

Mitilicoltura, pesca, agricoltura e allevamento sono tutti comparti che hanno subito e subiscono ingenti danni a causa dell'inquinamento che ha di fatto inibito pascoli e coltivazioni in un raggio di 20 km dalla fabbrica. In tal modo si è preclusa una delle possibilità economiche più sane, ecologiche ed in crescita della filiera agroalimentare, costituita dal consumo "a km zero". Tali comparti sono colpiti tanto dall'avvelenamento della matrice aria, attraverso inquinanti aerei che si depositano su campi da pascolo e prodotti agricoli, tanto da quella acqua nei pozzi e nella risorsa del mare. Questa contaminazione si è accertato che avvenga mediante filtrazione degli inquinanti nella falda sottostante gli impianti industriali, i quali arrivano fino al mar Piccolo ed ai pozzi del circondario. Da qui vengono in contatto con i prodotti del mare e con pascoli e campi mediante irrigazioni.

Danni di immagine

---

[67] Da Il Fatto Quotidiano del 29 ottobre 2015 https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/10/29/fisco-ilva-assolta-da-accusa-di-frode-da-52-milioni-governo-renzi-ha-depenalizzato-il-reato/2172415/ e da La Repubblica del 14 settembre 2016 http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/notizie-nascoste/802992/ilva-processo-fabio-riva-per-evasione-fiscale-va-a-gennaio.html .

[68] http://bari.repubblica.it/cronaca/2018/02/03/news/taranto_l_ilva_dovra_risarcire_i_residenti_del_quartiere_tamburi_case_svalutate_del_20_per_cento_-187979244/

[69] *http://www.e-glossa.it/wiki/decreto_legge_del_2012_numero_83_art._27.aspx*

L'immagine della città è stata gravemente compromessa dall'inquinamento e sue conseguenze sanitarie, con danni ingentissimi ai comparti agricoli, del mare e turistico ricettivi in particolar modo.

Danni per mancato sviluppo di economie alternative

Quanto grandi siano gli impatti delle industrie inquinanti, e di Ilva in particolare, sulle capacità di sviluppare alternative economico-produttive nel tessuto istituzionale e sociale tarantino, è molto bene illustrato nello studio condotto dalle dottoresse Mariadele Di Fabbio e Lidia Greco, dal titolo "***Path-dependence and change in an old industrial area: the case of Taranto, Italy***[70]", pubblicato sul "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society[71]", 2014, vol. 7, numero 3, 413-431. La dipendenza mentale dall'ILVA rientra nella cosiddetta "*path dependence*", che è la dipendenza culturale causa della depressa capacità creativa e delle competenze culturali della classe dirigente e della comunità locali. Lo studio dimostra come tale presenza diminuisca notevolmente la *capacità di resilienza* della comunità locale, ossia la sua capacità di riprendersi da shock esterni, o quella di tracciare nuovi percorsi di sviluppo migliorativi. Per il tessuto economico locale possono definirsi shock la privatizzazione del siderurgico, come anche la crisi di mercato. E' altresì ragionevole ritenere che, non avendo la politica e certa parte della classe dirigente, interesse a coltivare e soddisfare il desiderio e la necessità di cambiamento della popolazione (piuttosto hanno interessi in senso contrario), non attuerà mai le misure ed i finanziamenti necessari alla stessa. Taranto risulta, non a caso, la città che meno di ogni altra in Puglia coglie le opportunità offerte dai fondi regionai e comunitari. Non è dunque vero che non vi siano alternative occupazionali ed economiche alle industrie inquinanti, quanto piuttosto il contrario: non ci sono alternative A CAUSA della presenza delle industrie inquinanti.

Il risanamento non attuato

Lo stesso risanamento del territorio attraverso le bonifiche costituirebbe un'importantissima leva per la riconversione economica e sostenibile del territorio, ma va annoverato fra quelle azioni escluse dagli interessi di cui si è detto in precedenza. Sul territorio, è bene dirlo, sono in corso delle opere di caratterizzazione e bonifica dei siti legati all'area SIN ed in parte a quelli dell'area in crisi ambientale, ad opera del Commissario per le Bonifiche di Taranto, dott.ssa Vera Corbelli, ma la dotazione economica per portarle a compimento fino in fondo pare essere inadeguata e, nella migliore delle ipotesi, palliativa, in costanza di emissioni inquinanti. Nel capitolo dedicato si potrà avere contezza delle positive ricadute economiche degli investimenti in risanamento ambientale.

Compensi per gli Amministratori straordinari

Un altro costo scaricato sulla società è quello di consulenti governativi e Amministratori straordinari di Ilva. Stipendi da svariate decine di migliaia di euro all'anno.

Probabili sanzioni comunitarie

Se l'UE dovesse accertare che i prestiti erogati dallo Stato ad Ilva fossero configurabili come aiuti di stato, l'Italia potrebbe subire pesanti sanzioni.

Stima di tutti i costi causati da Ilva

---

[70] A questo link la dott.ssa Di Fabbio illustra quanto esposto nel suo interessantissimo studio durante il convegno "Sole, Terra, Vento. Vocazioni di un territorio per una nuova economia", organizzato il 19 febbraio 2011 dall'associazione Taranto Libera (oggi Taranto Lider) https://www.youtube.com/watch?v=2mCtFMqu77U .

[71] https://academic.oup.com/cjres/article-abstract/7/3/413/2864031?redirectedFrom=fulltext

Abbiamo visto come Ilva abbia accumulato un debito pari a 2,9 miliardi e come questi siano confluiti nella *bad company* in "stile Alitalia", scaricandone l'onere sui contribuenti. Questa cifra enorme si somma pertanto agli altri costi sostenuti dallo Stato per il salvataggio del siderurgico, quali prestiti diretti, finanziamenti con garanzia statale, ammortizzatori sociali e costi sanitari conseguenti all'inquinamento. Ecco in dettaglio la stima totale dei **costi diretti** - al netto quindi di tutti quelli indiretti - sostenuti dallo Stato italiano per il salvataggio dell'Ilva:

Debiti finiti in Amministrazione straord.		**Costi diretti sostenuti da Stato ed Enti locali per la causa industriale**				
Debiti con le banche	Altri debiti	Garanzie di Stato	"Regali" di Stato	Ammortizzatori sociali	Costi sanitari	**TOTALE**
1,45 mld	1,45 mld	800 mln	425 mln	130 mln	463 mln	**4,718 mld**

La cessione dei rami di azienda di Ilva ad AM InvestCo per 1,8 miliardi (spalmati a rate nei due anni in cui sarà semplicemente in fitto) serviranno a parziale copertura dei 2,9 mld di debiti, ma a totale copertura dei crediti bancari, considerati per decreto prioritari rispetto a tutti gli altri crediti.

I **costi indiretti** sono invece così riassumibili:

Sicurezza sul lavoro	**Licenziamenti**	**Condizioni contrattuali**	**Imposte**	**Danni a immobili e beni comuni**	**Mancati risarcimenti**	**Fondi europei**	**Filiere locali**	**Immagine**	**Mancate alternative**
Inalcolabili*	84 mln /anno**	5.000 €/anno per lavoratore	160 mln	- 20% del valore	20 mld	Decine di mln	Inalcolabili	Inalcolabili	Inalcolabili

* dal sequestro degli impianti del 2012 sono occorsi ben 8 incidenti mortali e svariati altri ferimenti[72]
**calcolata una media stipendio di 1.400 €/mese per 5.000 lavoratori a rischio licenziamento

Costi previsti e non ancora sostenuti

Un'obiezione che viene spesso portata rispetto al tema delle bonifiche e della riconversione è che mancherebbero i fondi per darvi luogo. A tal proposito è bene evidenziare come alcuni dei costi poc'anzi descritti siano stati stanziati e non ancora affrontati, motivo per cui potrebbero ben essere dirottati verso la formazione professionale dei lavoratori, il risanamento e la riconversione ambientale ed economica del territorio, piuttosto che per il salvataggio della fabbrica. In particolare sono:

- **1,2 mld** di euro dei debiti che lo Stato sarebbe tenuto a coprire coi creditori. Si tratta della differenza fra i 2,9 mld di debito totale in carico all'Amministrazione straordinaria, meno gli 1,8 mld di prezzo di aggiudicazione della cessione ad AM InvestCo con cui si pensa di abbatterli;
- Fondi previsti dal Governo per gli ammortizzatori sociali 2018/2023 (potrebbero aggirarsi sui **200 mln**, ma il dato non è ancora disponibile);
- **200 milioni** che durante la trattativa sulla cessione della fabbrica il Governo si è detto disponibile a stanziare per favorire le fuoriuscite anticipate dei lavoratori;
- I circa **300 mln** di euro che lo Stato sta anticipando per la copertura dei parchi minerali in capo ad AM InvestCo

[72] La cronacadi alcuni degli incidenti occorsi in Ilva dopo il 2012 in questo articolo de La Repubblica http://bari.repubblica.it/cronaca/2016/03/25/news/incidente_ilva_taranto-136284568/ .

- 200 milioni (almeno) che possono essere recuperati dalla vendita delle quote di CO2 spettanti all'Ilva (si tratta di 12 mln di quote ad un prezzo che oscilla fra i 15 ed 30 euro ciascuna)[73].
- 100 milioni circa per l'eventuale proroga di tre mesi, da luglio a settembre, della cessione a AM InvestCo.

Non solo Ilva

Tutto quanto su esposto, sebbene trovi maggiore evidenza nelle vicende legate ad Ilva in quanto stabilimento di enorme portata, non è causato dal solo siderurgico. Taranto fu probabilmente scientificamente scelta per portarvi il peggio della produzione italiana, in una terra il cui tasso di disoccupazione, unito alla bassa resilienza e cultura, creavano le migliori premesse per rendere accattabili sacrifici altrove intollerabili, come quello della vita stessa in ragione dell'occupazione. Per questo motivo, tutt'oggi, si continua a mortificare ogni iniziativa o progetto capace di allargare gli orizzonti e ampliare le prospettive di miglioramento socio-economico e culturali del territorio, provando ad annichilire la sempre più diffusa volontà di cambiamento. Taranto è attualmente interessata dalla presenza di industrie altamente invasive come Ilva, Eni e Cementir, la stessa Marina Militare, discariche per rifiuti speciali e non speciali, le quali rappresentano alcuni fra i più grossi potentati economici del Paese: Riva, Caltagirone, Marcegaglia e industrie di Stato. A ciò stanno per aggiungersi diverse altre attività altamente impattanti di cui accenniamo solamente, ma che pure meriterebbero opportuni approfondimenti dedicati e volti a farne comprendere le dirompenti ricadute: **attività di prospezione dei fondali del Golfo di Taranto per la ricerca di idrocarburi**, assicurate dai recenti provvedimenti governativi che hanno accorciato il limite dalle coste entro cui poter esercitare queste attività; **attuazione del progetto "Tempa Rossa"** con cui grosse compagnie petrolifere potranno portare il petrolio estratto in Basilicata alla raffineria Eni di Taranto; **parchi eolici nel bel mezzo del mar Grande**; **ampliamenti e raddoppi delle discariche di Massafra, Lizzano e Taranto-Statte**. Sembra che per Taranto debba essere preclusa scientemente ogni prospettiva di alternativa economica e sostenibilità ambientale.

Si vedano i video seguenti per approfondire i danni che tali attività potrebbero ulteriormente causare al territorio:

a) qui un video realizzato da Greenpeace sulla tecnica dell'Air gun usato per indagare i fondali marini alla ricerca di idrocarburi https://www.youtube.com/watch?v=1iABtQDQ5EQ . Senza considerare le successive eventuali fasi estrattive;
b) qui le conseguenze delle attività estrattive in Basilicata https://www.youtube.com/watch?v=PG4Es2Edkuo[74] , https://www.youtube.com/watch?v=wmioOS3lmfY . Oltre al presumibile aumento di esalazioni e presenza di navi nella rada di mar Grande, si pone il tema dello smaltimento dei fanghi di produzione per i quali in Basilicata sono stati arrecati danni enormi al

[73] http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/impresa-e-territori/2018-05-17/ilva-quanto-costerebbe-chiuderla-almeno-34-miliardi-euro-182137.shtml?uuid=AEq1JGqE

[74] Il ten. Di Bello, grazie alle cui denunce è emerso il dramma delle acque dell'invaso del Pertusillo in tutta la sua drammaticità, oltre ad essere stato oggetto di emarginazione sul lavoro a seguito delle sue indagini, fu accusato e processato. In questo servizio di Blutv Basilicata la notizia dell'assoluzione dello stesso dalle calunnie subite https://www.youtube.com/watch?v=Mwjss0JZRXw .

territorio. A Taranto tale trattamento e smaltimento sarà assicurato da aziende già costituitesi e riconducibili agli stessi proprietari di quelle che li gestiscono in Basilicata.

c) l'inquinamento causato dalla Marina Militare a Taranto in questo articolo di Inchiostroverde.it http://www.inchiostroverde.it/2014/11/13/mar-piccolo-i-sedimenti-e-linquinamento-della-marina-militare/ .

Per le banche si può

Il salvataggio delle banche venete ad opera dello Stato è pesato sia sul deficit, sia sul debito italiano. Secondo il verdetto di Eurostat ed Istat, l'impatto sul deficit delle operazioni Veneto Banca e Popolare di Vicenza è stato di 4,7 miliardi sul deficit (pari all'intervento di cassa a favore di Intesa Sanpaolo che ha inglobato la parte buona degli istituti) e 11,2 miliardi sul debito (includendo le garanzie). Il rapporto deficit Pil nel 2017 è pari al 2,3%, rivisto al rialzo rispetto alla precedente stima, diffusa il primo marzo (1,9%). L'Istat ha aggiornato i conti nazionali scontando oggi l'impatto del salvataggio delle banche venete, Pop Vicenza e Veneto Banca, secondo le indicazioni date dall'Eurostat. Un'operazione, che ha portato i due istituti in seno a Intesa Sanpaolo, da 4,7 miliardi di euro per quanto riguarda l'indebitamento e con un impatto da oltre 11 miliardi sul deficit, tenendo conto delle garanzie prestate dallo Satto. A questo si aggiunge un ricalcolo dell'impatto dato dal salvataggio del Monte dei Paschi di Siena, con la ricapitalizzazione e ristoro degli azionisti subordinati, avvenute rispettivamente nel luglio e nel novembre del 2017, che sono state 'prezzate' 1,6 miliardi, mezzo miliardo in più della stima precedente. "**Complessivamente, le operazioni riguardanti le banche in difficoltà impattano, quindi, per circa 6,3 miliardi sull'indebitamento del 2017**", dice l'Istituto[75]. Rispetto alle tesi secondo cui salvare le banche sia stato salvare i risparmiatori ci sarebbe parecchio da dire. Anzitutto un salvataggio fatto prima avrebbe consentito notevoli risparmi sulle casse statali, ma poi i fatti politici del 2016 e del 2017 in particolare testimoniano a più riprese come i risparmi dei cittadini siano stati molto poco considerati. Piuttosto è stato su questi che si è potuto contare per la messa in sicurezza dei grandi patrimoni di chi ha potuto sapere prima quanto stesse per accadere alle banche sull'orlo del fallimento.

[75] Dall'articolo di Repubblica del 3 aprile 2018 disponibile a questo link http://www.repubblica.it/economia/2018/04/04/news/conti_pubblici_il_deficit_pil_rivisto_al_rialzo_al_2_3_-192936983/ .

CAPITOLO 7

LE OPPORTUNITA' OFFERTE DAI FONDI EUROPEI

Esistono diverse tipologie di fondi europei a cui si può attingere per la riconversione del territorio di Taranto. Su tutti il Fondo Europeo per la Globalizzazione (FEG) che fa esplicito riferimento a situazioni di crisi industriale come quella tarantina. In questa sezione analizzeremo gli aspetti legati alla situazione di crisi industriale di Taranto certificata dal Ministero dello Sviluppo Economico nel 2012 ed i fondi ad essa correlati. A seguire le altre tipologie di finanziamenti europei che possono a pieno titolo interessare Taranto.

Taranto dichiarata area in situazione di crisi industriale complessa

Lo stato di "area in situazione di crisi industriale complessa" viene attribuito dal Ministero dello Sviluppo Economico se ricorrono casi di crisi come quelli normati dal Decreto Legge n° 83 del 2012. Questa dichiarazione comporta l'accesso a fondi nazionali di riconversione delle aree e delle professionalità colpite dalla crisi e la possibilità di richiederne ulteriori previsti dalla Comunità Europea. Taranto è stata dichiarata area in situazione di crisi industriale complessa nel 2012 durante la crisi mediatica che ha coinvolto l'Ilva al fine di farla rientrare in un programma di investimenti principalmente tesi al risanamento dell'industria, anziché alla conversione del territorio, o alla riqualificazione professionale degli operai. **Tale istanza non è però mai stata rappresentata in Europa, di fatto precludendo quest'importantissima possibilità di riconversione alla città. Si potrebbe in particolare accedere alle opportunità offerte dai FEG, Fondi Europei per la Globalizzazione, per la riconversione professionale degli operai Ilva** (per approfondimenti leggi **QUI**[76]).

Vediamo nel dettaglio cosa prevede e comporta questo status. In giallo le parti più importanti in relazione alla situazione tarantina:

[77]**Decreto Legge del 2012 numero 83 art. 27**

"RIORDINO DELLA DISCIPLINA IN MATERIA DI RICONVERSIONE E RIQUALIFICAZIONE PRODUTTIVA DI AREE DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA"

1. Nel quadro della strategia europea per la crescita, al fine di sostenere la competitività del sistema produttivo nazionale, l'attrazione di nuovi investimenti nonché la salvaguardia dei livelli occupazionali nei casi di situazioni di crisi industriali complesse con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, il Ministero dello sviluppo economico adotta Progetti di riconversione e riqualificazione industriale. Sono situazioni di crisi industriale complessa, quelle riconosciute dal Ministero dello sviluppo economico anche **a seguito di istanza della regione interessata**, che, riguardano specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale derivante da: una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio. (Comma così modificato dall' art. 2, comma 2, lett. a), D.L. 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla L. 21 febbraio 2014, n. 9)

---

[76] http://www.tuttamialacitta.it/2016/09/01/fondo-europeo-di-adeguamento-alla-globalizzazione-feg/

[77] Fonte ***http://www.e-glossa.it/wiki/decreto_legge_del_2012_numero_83_art._27.aspx***

2. I Progetti di cui al comma 1 promuovono, anche mediante cofinanziamento regionale e con l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto disponibili per cui ricorrano i presupposti, investimenti produttivi anche a carattere innovativo, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi. Il Piano di promozione industriale di cui agli articoli 5, 6, e 8 della legge 15 maggio 1989, n. 181, come esteso dall'articolo 73 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, si applica anche per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale. (Comma così modificato dall' art. 2, comma 2, lett. b), D.L. 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla L. 21 febbraio 2014, n. 9)

3. Per assicurare l'efficacia e la tempestività dell'iniziativa, i Progetti di riconversione e riqualificazione industriale sono adottati mediante appositi accordi di programma che disciplinano gli interventi agevolativi, l'attività integrata e coordinata di amministrazioni centrali, regioni, enti locali e dei soggetti pubblici e privati, le modalità di esecuzione degli interventi e la verifica dello stato di attuazione e del rispetto delle condizioni fissate. Le opere e gli impianti compresi nel Progetto di riconversione e riqualificazione industriale sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

4. Le conferenze di servizi strumentali all'attuazione del Progetto sono indette dal Ministero dello sviluppo economico ai sensi degli articoli 14 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241. Resta ferma la vigente normativa in materia di interventi di bonifica e risanamento ambientale dei siti contaminati.

5. La concessione di agevolazioni per l'incentivazione degli investimenti di cui al decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, ivi incluse quelle concesse sotto forma di finanziamento agevolato, è applicabile, prioritariamente nell'ambito dei progetti di cui al comma 1, nonché per gli interventi di cui al comma 8-bis, in tutto il territorio nazionale, fatte salve le soglie di intervento stabilite dalla disciplina comunitaria per i singoli territori, nei limiti degli stanziamenti disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
(Comma così modificato dall' art. 2, comma 2, lett. c), D.L. 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla L. 21 febbraio 2014, n. 9)

6. Per la definizione e l'attuazione degli interventi del Progetto di riconversione e riqualificazione industriale, il Ministero dello sviluppo economico si avvale dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, S.p.A., le cui attività sono disciplinate mediante apposita convenzione con il Ministero dello sviluppo economico. Gli oneri derivanti dalle predette convenzioni sono posti a carico delle risorse assegnate all'apposita sezione del fondo di cui all'articolo 23, comma 2 utilizzate per l'attuazione degli accordi di cui al presente articolo, nel limite massimo del 3 per cento delle risorse stesse.

7. Il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, elabora misure volte a favorire il ricollocamento professionale dei lavoratori interessati da interventi di riconversione e riqualificazione industriale. Tali misure possono essere realizzate mediante il coinvolgimento di imprese abilitate allo svolgimento dei servizi di supporto alla ricollocazione, a condizione che siano autorizzate allo svolgimento di tale attività ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettere a) ed e), del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276. **Le misure di cui al presente comma possono essere cofinanziate dalle regioni, nell'ambito delle rispettive azioni di politica attiva del lavoro**, nonché dai fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua di cui all'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
(Comma così sostituito dalla legge di conversione 7 agosto 2012, n. 134)

8. Il Ministro dello sviluppo economico, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con decreto di natura non regolamentare, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, disciplina le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e determina i criteri per la definizione e l'attuazione dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale. Il Ministro dello sviluppo economico impartisce le opportune direttive all'Agenzia di cui al comma 6, prevedendo la priorità di accesso agli interventi di propria competenza.

8-bis. Il Ministro dello sviluppo economico, con decreto di natura non regolamentare, da adottare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione, disciplina le condizioni e le modalità per l'attuazione degli interventi da effettuare, ai sensi degli articoli 5, 6, e 8 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, come successivamente estesi, nei casi di situazioni di crisi industriali diverse da quelle complesse individuate ai sensi del decreto di cui al comma 8 che presentano, comunque, impatto significativo sullo sviluppo dei territori interessati e sull'occupazione. (Comma inserito dall' art. 2, comma 2, lett. d), D.L. 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla L. 21 febbraio 2014, n. 9).

9. All'attuazione degli interventi previsti dai Progetti di cui ai commi precedenti, ivi compresi gli oneri relativi alla convenzione di cui al comma 6, si provvede a valere sulle risorse finanziarie individuate dalle Amministrazioni partecipanti di cui al comma 3 e, relativamente agli interventi agevolativi, a valere sulle risorse stanziate sugli strumenti agevolativi prescelti, ovvero, qualora non disponibili, sul Fondo di cui all'articolo 23, comma 2. Le attività del presente articolo sono svolte dalle amministrazioni territoriali partecipanti nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente.

10. Le risorse destinate al finanziamento degli interventi di cui all'articolo 7 della legge n. 181 del 15 maggio 1989, al netto delle somme necessarie per far fronte agli impegni assunti e per finanziare eventuali domande oggetto di istruttoria alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate nel medesimo importo con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, su richiesta del Ministro dello sviluppo economico, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per la successiva assegnazione al Fondo di cui all'articolo 23, comma 2.

11. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

[Testo precedente le modifiche apportate dalla legge di conversione 7 agosto 2012, n. 134:
1. Nel quadro della strategia europea per la crescita, al fine di sostenere la competitività del sistema produttivo nazionale, l'attrazione di nuovi investimenti nonché la salvaguardia dei livelli occupazionali nei casi di situazioni di crisi industriali complesse con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, il Ministero dello sviluppo economico adotta Progetti di riconversione e riqualificazione industriale. Sono situazioni di crisi industriale complessa, quelle che, a seguito di istanza di riconoscimento della regione interessata, riguardano specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale derivante da: una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio. Non sono oggetto di intervento le situazioni di crisi che risultano risolvibili con risorse e strumenti di competenza regionale.

2. I Progetti di cui al comma 1 promuovono, anche mediante cofinanziamento regionale e con l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto disponibili per cui ricorrano i presupposti, investimenti produttivi anche a carattere

innovativo, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi. Il Piano di promozione industriale di cui agli articoli 5, 6, e 8 della legge 15 maggio 1989, n. 181, come esteso dall'articolo 73 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, si applica esclusivamente per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale.
3. Per assicurare l'efficacia e la tempestività dell'iniziativa, i Progetti di riconversione e riqualificazione industriale sono adottati mediante appositi accordi di programma che disciplinano gli interventi agevolativi, l'attività integrata e coordinata di amministrazioni centrali, regioni, enti locali e dei soggetti pubblici e privati, le modalità di esecuzione degli interventi e la verifica dello stato di attuazione e del rispetto delle condizioni fissate. Le opere e gli impianti compresi nel Progetto di riconversione e riqualificazione industriale sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

4. Le conferenze di servizi strumentali all'attuazione del Progetto sono indette dal Ministero dello sviluppo economico ai sensi degli articoli 14 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241. Resta ferma la vigente normativa in materia di interventi di bonifica e risanamento ambientale dei siti contaminati.
5. La concessione di finanziamenti agevolati mediante contributo in conto interessi per l'incentivazione degli investimenti di cui al decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, è applicabile, nell'ambito dei progetti di cui al comma 1 in tutto il territorio nazionale, fatte salve le soglie di intervento stabilite dalla disciplina comunitaria per i singoli territori, nei limiti degli stanziamenti disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
6. Per la definizione e l'attuazione degli interventi del Progetto di riconversione e riqualificazione industriale, il Ministero dello sviluppo economico si avvale dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, S.p.A., le cui attività sono disciplinate mediante apposita convenzione con il Ministero dello sviluppo economico. Gli oneri derivanti dalle predette convenzioni sono posti a carico delle risorse assegnate all'apposita sezione del fondo di cui all'articolo 23, comma 2 utilizzate per l'attuazione degli accordi di cui al presente articolo, nel limite massimo del 3 per cento delle risorse stesse.
7. Il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, elabora misure volte a favorire il ricollocamento professionale dei lavoratori interessati da interventi di riconversione e riqualificazione industriale.

8. Il Ministro dello sviluppo economico, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con decreto di natura non regolamentare, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, disciplina le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e determina i criteri per la definizione e l'attuazione dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale. Il Ministro dello sviluppo economico impartisce le opportune direttive all'Agenzia di cui al comma 6, prevedendo la priorità di accesso agli interventi di propria competenza.

9. All'attuazione degli interventi previsti dai Progetti di cui ai commi precedenti, ivi compresi gli oneri relativi alla convenzione di cui al comma 6, si provvede a valere sulle risorse finanziarie individuate dalle Amministrazioni partecipanti di cui al comma 3 e, relativamente agli interventi agevolativi, a valere sulle risorse stanziate sugli strumenti agevolativi prescelti, ovvero, qualora non disponibili, sul Fondo di cui all'articolo 23, comma 2. Le attività del presente articolo sono svolte dalle amministrazioni territoriali partecipanti nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente.

10. Le risorse destinate al finanziamento degli interventi di cui all'articolo 7 della legge n. 181 del 15 maggio 1989, al netto delle somme necessarie per far fronte agli impegni assunti e per finanziare eventuali domande oggetto di istruttoria alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate nel medesimo importo con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, su richiesta del Ministro dello sviluppo economico, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per la successiva assegnazione al Fondo di cui all'articolo 23, comma 2.

11. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.]

Proprio a seguito della dichiarazione del 2012 con la quale il Ministero dello Sviluppo Economico ha dichiarato Taranto "area in situazione di crisi industriale complessa" la città potrebbe attingere ai seguenti fondi europei.

Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG)[78]

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione offre un sostegno a coloro che hanno perso il lavoro a seguito di importanti mutamenti strutturali del commercio mondiale dovuti alla globalizzazione, ad esempio in caso di chiusura di un'impresa o delocalizzazione di una produzione in un paese extra UE, oppure a seguito della crisi economica e finanziaria mondiale.
Il FEG dispone di una dotazione annua massima di 150 milioni di euro per il periodo 2014-2020 e può finanziare fino al 60% del costo di progetti destinati ad aiutare i lavoratori in esubero a trovare un altro impiego o avviare una propria attività.
In linea di massima, il Fondo può intervenire **soltanto in caso di oltre 500 esuberi da parte di un'unica impresa** (inclusi i suoi fornitori e produttori a valle), oppure di un elevato numero di esuberi in un determinato settore o in regioni confinanti.
I casi che prevedono un intervento del FEG vengono gestiti ed attuati dalle amministrazioni nazionali e regionali. Ogni progetto ha una durata di 2 anni.
Quale sostegno può offrire il FEG?
Il FEG può cofinanziare progetti comprendenti misure quali:

- assistenza nella ricerca di un impiego
- orientamento professionale
- istruzione, formazione e riqualificazione
- guida e tutoraggio
- imprenditorialità e creazione di nuove aziende.

Può anche fornire indennità per la formazione, mobilità/ricollocamento e di sussistenza.
Il FEG **non** finanzia misure di protezione sociale, come pensioni o indennità di disoccupazione.
Chi può beneficiarne?
Possono beneficiare dei progetti FEG singoli lavoratori in esubero. Nel periodo 2014-2020 sono inclusi anche i lavoratori autonomi, temporanei e a tempo determinato.

[78] Fonte http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=326&langId=it e tuttamialacitta.it

Fino al 2017 possono beneficiare del FEG anche giovani che non hanno un impiego e non seguono corsi di studio o formazione nelle regioni ad elevato tasso di disoccupazione giovanile, in numero pari a quello dei lavoratori che in tali regioni ottengono un sostegno.
Il FEG non può essere utilizzato per mantenere in vita un'impresa o per sostenerne l'ammodernamento o l'adeguamento strutturale.

Chi può richiederli?

Le domande di finanziamento **possono essere presentate soltanto dagli Stati membri**. Le singole persone, le associazioni di categoria e i datori di lavoro interessati dagli esuberi e che desiderano avvalersi del sostegno del Fondo a favore dei soggetti colpiti sono pertanto invitati a contattare i referenti nazionali.

Regolamento FEG per il periodo 2014-2020

Le norme sui criteri di intervento, i beneficiari, le candidature, le misure ammissibili, ecc. figurano nel regolamento FEG.

Cosa distingue il FEG dai fondi strutturali e d'investimento dell'UE?

I fondi strutturali e d'investimento dell'UE e, in particolare il Fondo sociale europeo, si pongono in una prospettiva più strategica e a lungo termine, anticipando e gestendo l'impatto sociale e il cambiamento industriale con misure come l'apprendimento permanente.
Il FEG offre ai lavoratori un sostegno individuale e limitato nel tempo.

Fondo Sociale Europeo (FSE)[79]

Il Fondo sociale europeo (FSE) è il principale strumento utilizzato dall'UE per sostenere l'occupazione, aiutare i cittadini a trovare posti di lavoro migliori e assicurare opportunità lavorative più eque per tutti. A questo fine, l'FSE investe nel capitale umano dell'Europa: i lavoratori, i giovani e chi è alla ricerca di un lavoro. Grazie a una dotazione di 10 miliardi di euro l'anno, l'FSE aumenta le prospettive occupazionali di milioni di cittadini europei, prestando particolare attenzione a chi incontra maggiori difficoltà a trovare lavoro.

L'Unione europea si è impegnata a creare nuovi e migliori posti di lavoro e a realizzare una società inclusiva. Tali obiettivi sono al centro della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'UE. L'attuale crisi economica rende questa sfida ancora più ambiziosa. L'FSE sta rivestendo un ruolo importante per il raggiungimento degli obiettivi dell'Europa e per l'attenuazione degli effetti della crisi, in particolare l'aumento dei livelli di disoccupazione e povertà.

Come partecipare?

L'FSE finanzia una variegata rosa di progetti volti a migliorare le prospettive occupazionali e i posti di lavoro dei cittadini. Le organizzazioni e i singoli cittadini interessati a partecipare possono utilizzare i link indicati di seguito.

Chi può richiederli?

I finanziamenti dell'FSE sono disponibili tramite gli Stati membri e le regioni: l'FSE non finanzia i progetti direttamente da Bruxelles.

- Le organizzazioni interessate ai finanziamenti dell'FSE devono contattare l'autorità incaricata della gestione del fondo nel proprio paese o nella propria regione. Per individuare l'indirizzo di contatto appropriato, consultare la sezione "L'FSE negli Stati membri".
- I cittadini interessati a partecipare ai progetti dell'FSE possono reperire il corretto indirizzo di contatto per il proprio paese consultando la sezione "L'FSE negli Stati membri". Anche i siti Web

[79] Fonte http://ec.europa.eu/esf/main.jsp?catId=35&langId=it e tuttamialacitta.it

nazionali e regionali dell'FSE e i servizi locali per l'occupazione sono una valida fonte di informazioni sulle opportunità offerte dall'FSE.

Chi li gestisce?

I progetti dell'FSE sono attuati e gestiti da una rosa di organizzazioni denominate **beneficiari**, che comprendono amministrazioni pubbliche, organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, ONG, enti di beneficenza e aziende. I singoli individui che partecipano a un progetto FSE sono denominati **partecipanti**: tra loro figurano, ad esempio, lavoratori anziani desiderosi di aggiornare le proprie competenze, giovani disoccupati alla ricerca di un tirocinio o cittadini in cerca di consigli per avviare la propria attività.

Definire le priorità

La Commissione europea e gli Stati membri dell'UE stabiliscono congiuntamente le priorità dell'FSE e le modalità di assegnazione delle sue risorse. Una di queste priorità consiste nella promozione dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, grazie allo sviluppo, rispettivamente, di nuove competenze e nuovi metodi di lavoro. Altre riguardano invece il miglioramento dell'accesso all'occupazione essendo volte ad aiutare i giovani nella transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro oppure a impartire formazione ai disoccupati scarsamente qualificati per migliorarne le prospettive occupazionali. La formazione professionale e l'apprendimento permanente, che consentono ai cittadini di ottenere nuove competenze, costituiscono una parte significativa di molti progetti dell'FSE.

Mediante un'altra priorità si intende poi aiutare le persone appartenenti a gruppi svantaggiati a trovare lavoro: l'attenzione loro riservata rientra negli obiettivi di promozione dell'inclusione sociale ed è un segno di quanto sia importante il ruolo svolto dall'occupazione nel favorire l'integrazione dei cittadini nella società e nella vita quotidiana. La crisi finanziaria ha spinto a moltiplicare gli sforzi profusi per consentire ai cittadini di mantenere il proprio lavoro o, nel caso lo abbiano perduto, per aiutarli a trovarne al più presto uno nuovo.

Progetti per le persone

L'FSE non è un ufficio di collocamento e non pubblica offerte di lavoro, ma finanzia decine di migliaia di progetti locali, regionali e nazionali in materia di occupazione in tutta Europa, partendo dai piccoli progetti gestiti da associazioni benefiche locali per aiutare i disabili a trovare un posto di lavoro idoneo fino ad arrivare ai progetti di portata nazionale per promuovere la formazione professionale presso l'intera popolazione.

I progetti dell'FSE variano significativamente per natura, dimensioni e portata e si rivolgono a una rosa variegata di gruppi: alcuni sono destinati ai sistemi di istruzione, agli insegnanti e agli scolari, altri si rivolgono ai disoccupati giovani e meno giovani, mentre altri ancora sono pensati per gli aspiranti imprenditori in ogni campo. Il Fondo sociale europeo, in poche parole, si concentra sulle persone.

Come funziona l'FSE?

Ciascuno Stato membro concorda, insieme alla Commissione europea, uno o più programmi operativi per i finanziamenti dell'FSE durante il periodo di programmazione settennale. I programmi operativi definiscono le priorità di intervento delle attività dell'FSE e i relativi obiettivi.

L'UE distribuisce i finanziamenti dell'FSE agli Stati membri e alle regioni al fine di sostenerne i programmi operativi. Tali programmi finanziano **progetti** nel campo dell'occupazione gestiti da un ventaglio di organizzazioni pubbliche e private, denominate **beneficiari**. I progetti recano benefici ai **partecipanti** (generalmente individui, ma talvolta anche organizzazioni o aziende).

Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)[80]

Il FESR concentra gli investimenti su diverse aree prioritarie chiave. Tale approccio assume il nome di «concentrazione tematica»:

- innovazione e ricerca;
- agenda digitale;
- sostegno alle piccole e medie imprese (PMI);
- economia a basse emissioni di carbonio.

Le risorse FESR stanziate a favore di tali priorità dipendono dalla categoria di regione:

- nelle regioni più sviluppate almeno l'80 % dei fondi deve concentrarsi su almeno due priorità;
- nelle regioni in transizione la concentrazione concerne il 60 % dei fondi;
- nelle regioni in ritardo di sviluppo la concentrazione concerne il 50 % dei fondi.

Alcune risorse FESR, inoltre, devono essere specificamente destinate a progetti attinenti all'economia a basse emissioni di carbonio:

- regioni più sviluppate: 20 %;
- regioni in transizione: 15 %;
- regioni in ritardo di sviluppo: 12 %.

Il FESR riserva particolare attenzione alle specificità territoriali. La sua azione mira a ridurre i problemi economici, ambientali e sociali che affliggono le aree urbane, investendo principalmente nello sviluppo urbano sostenibile. Almeno il 5 % delle risorse FESR è destinato alle specificità territoriali mediante le «azioni integrate» gestite dalle città.

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)[81]

La politica di sviluppo rurale dell'UE aiuta le zone rurali dell'Unione ad affrontare la vasta gamma di problemi economici, ambientali e sociali del XXI secolo. Spesso chiamata "il secondo pilastro" della politica agricola comune (PAC), integra il regime di pagamenti diretti agli agricoltori con misure di gestione dei mercati agricoli (il cosiddetto "primo pilastro"). La politica di sviluppo rurale condivide una serie di obiettivi con altri fondi strutturali e d'investimento europei (fondi SIE).

La politica di sviluppo rurale dell'UE è finanziata dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione di cento miliardi di euro per il periodo 2014-2020, e durante questi sette anni ciascun paese dell'UE riceve un contributo finanziario. Ciò mobiliterà ulteriori 61 miliardi di euro di finanziamenti pubblici da parte degli Stati membri.

Durante questo periodo, nei ventotto Stati membri sono previsti 118 diversi programmi di sviluppo rurale, tra cui venti programmi unici a livello nazionale, mentre otto Stati membri hanno scelto di avviare due o più programmi (regionali).

Il quadro dell'UE per i programmi di sviluppo rurale

Gli Stati membri e le regioni elaborano i rispettivi programmi di sviluppo rurale in funzione dei bisogni dei loro territori e tenendo conto di almeno quattro delle seguenti sei **priorità comuni dell'UE**:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali

[80] Fonte http://ec.europa.eu/regional_policy/index.cfm/it/funding/erdf/ .
[81] Fonte http://ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020/index_it.htm .

- potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste
- favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura e alle foreste
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO2 e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Le priorità in materia di sviluppo rurale sono suddivise in "**settori specifici**". Ad esempio, la priorità attribuita all'efficienza delle risorse comprende i settori specifici: "ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura" e "promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale". Nei rispettivi programmi di sviluppo rurale, gli Stati membri o le regioni fissano obiettivi quantificati rispetto a tali settori specifici. Poi indicano le misure che intendono attuare per raggiungere tali obiettivi e l'importo dei fondi che intendono stanziare per ognuna di esse. Almeno il 30% dei finanziamenti per ciascun programma di sviluppo rurale deve essere destinato a misure relative all'ambiente e ai cambiamenti climatici, e almeno il 5% all'iniziativa LEADER. Per ulteriori informazioni sui risultati attesi consultare la piattaforma di dati aperti relativi ai fondi SIE e le schede informative dei singoli programmi di sviluppo rurale.

Lo sviluppo rurale come parte di una più ampia strategia dell'UE in materia di investimenti

A partire dal 2014, gli Stati membri devono concludere un accordo di partenariato che prevede il coordinamento di tutti i finanziamenti dei fondi strutturali dell'UE (fondi SIE) in ciascun paese. La Commissione europea e gli Stati membri stanno inoltre lavorando assieme alla Banca europea per gli investimenti (BEI) alla messa a punto di strumenti finanziari nell'ambito del FEASR. L'attuazione e l'incidenza della politica di sviluppo rurale sono controllate e valutate attentamente. Informazioni più dettagliate sui singoli progetti sono reperibili attraverso la rete europea per lo sviluppo rurale (RESR), la rete del partenariato europeo per l'innovazione (PEI) e il sito web di EU budget for results.

Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)

Cos'è la politica comune della pesca (PCP)?

[82]La PCP consiste in una serie di norme per la gestione delle flotte pescherecce europee e la conservazione degli stock ittici. Il suo obiettivo è gestire una risorsa comune, dando a tutte le flotte europee un accesso paritario alle acque dell'UE e permettendo ai pescatori di competere in modo equo.

Gli stock ittici possono ricostituirsi, ma sono limitati e in alcuni casi sono oggetto di sovrasfruttamento. Di conseguenza, i paesi UE hanno preso delle misure per garantire che l'industria europea della pesca sia sostenibile e non minacci nel lungo termine le dimensioni e la produttività della popolazione ittica.

La PCP è stata introdotta per la prima volta negli anni 70 e aggiornata a più riprese. L'ultimo aggiornamento è entrato in vigore il 1º gennaio 2014.

Quali sono le finalità della politica comune della pesca?

[82] Fonte http://ec.europa.eu/fisheries/cfp/index_it.htm

La PCP mira a garantire che la pesca e l'acquacoltura siano sostenibili dal punto di vista ecologico, economico e sociale e che rappresentino una fonte di alimenti sani per i cittadini dell'UE. L'obiettivo è promuovere un'industria ittica dinamica e garantire alle comunità di pescatori un tenore di vita adeguato.
Sebbene sia importante massimizzare le catture, occorre porvi dei limiti. È necessario garantire che le pratiche di pesca non impediscano ai pesci di riprodursi. L'attuale politica impone di fissare **per il periodo 2015-2020 dei limiti di cattura** sostenibili che assicurino nel lungo termine la conservazione degli stock ittici.
Non abbiamo ancora un'idea chiara dell'impatto della pesca sul fragile ambiente marino. Per questo motivo, la PCP adotta un approccio prudente che riconosce l'impatto delle attività umane su tutte le componenti di questo **ecosistema** Le flotte pescherecce dovranno applicare sistemi di cattura più selettivi e abolire progressivamente la pratica del rigetto in mare delle catture indesiderate.
La riforma
modifica anche il modo in cui il PCP viene gestita, dando ai paesi dell'UE un maggiore controllo a livello regionale e nazionale.
La PCP si articola in quattro settori:

- Gestione della pesca
- Politica internazionale
- Mercati e politica commerciale
- Finanziamento della politica della pesca
    - FEP 2007-2013
    - FEAMP 2014-2020

La PCP fissa anche delle norme in materia di acquacoltura e partecipazione dei portatori di interessi.
***

Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)

http://ec.europa.eu/fisheries/cfp/emff/index_it.htm
Il FEAMP è il fondo per la politica marittima e della pesca dell'UE per il periodo 2014-2020.
È uno dei cinque fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) che si integrano a vicenda e mirano a promuovere una ripresa basata sulla crescita e l'occupazione in Europa.
Il fondo

- sostiene i pescatori nella transizione verso una pesca sostenibile
- aiuta le comunità costiere a diversificare le loro economie
- finanzia i progetti che creano nuovi posti di lavoro e migliorano la qualità della vita nelle regioni costiere europee
- agevola l'accesso ai finanziamenti.
- **Come funziona**
  Il fondo viene utilizzato per cofinanziare progetti insieme alle risorse nazionali.
    - A ciascun paese viene assegnata una quota della dotazione complessiva del Fondo in base alle dimensioni del suo settore ittico.
    - Ogni paese deve quindi predisporre un programma operativo, specificando le modalità di utilizzo delle risorse assegnate.
    - In seguito all'approvazione del programma da parte della Commissione, spetta alle autorità nazionali selezionare i progetti da finanziare.
    - Le autorità nazionali e la Commissione sono congiuntamente responsabili dell'attuazione del programma.

  Come accedere ai finanziamenti del FEAMP

Per controllare se un progetto è ammissibile al sostegno del FEAMP:

- in primo luogo verificare con l'autorità nazionale incaricata di gestire il programma operativo
  nel vostro paese
- poi seguire le procedure di richiesta specifiche, in modo che l'autorità di gestione possa verificare l'ammissibilità del progetto e valutare se soddisfa i pertinenti criteri di selezione e le priorità di investimento.

Il regolamento recante disposizioni comuni

Nel dicembre 2013 il Consiglio ha adottato il regolamento UE n. 1303/2013 recante disposizioni comuni per massimizzare l'efficacia dei fondi strutturali e d'investimento europei (fondi SIE), che comprendono gli strumenti finanziari per la politica di coesione, lo sviluppo rurale e la pesca. Il regolamento stabilisce una serie di norme comuni per tutti i fondi SIE. Ciò comprende le disposizioni in materia di condizionalità, verifica dei risultati, modalità di monitoraggio, relazioni, valutazione e regole di ammissibilità.

Per maggiori informazioni:

- Dotazione finanziaria per Stato membro
- Programmi operativi adottati del FEAMP
- Comitato e gruppo di esperti sul FEAMP
- Domande e risposte
- Sviluppo locale di tipo partecipativo
- Sinergie e coordinamento con altri fondi
- Valutazione dell'azione per il clima Potenziale per l'azione per il clima Fondi strutturali e di investimento europei: guida (sito della politica regionale)
- Fondi strutturali e di investimento europei, regolamento recante disposizioni comuni: testi normativi(sito della politica regionale)
- Contatti [138 KB]
- FAME – Monitoraggio e valutazione della pesca e dell'acquacoltura nell'ambito del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)

Smart City[83]

L'Unione Europea promuove le *Smart Cities*. Taranto andrebbe riprogettata intorno a questo asse, il cui fine è la realizzazione di innovazione ed eco-sostenibilità. Anche per le Smart City vi sono fondi europei.

I finanziamenti in arrivo dall'Europa per i prossimi 7 anni per un totale di 30 miliardi di euro [84]– finalizzati all'innovazione e frutto della programmazione europea 2014-2020 – creano le giuste prospettive per dare una svolta allo sviluppo delle *Smart City* in Italia (alle quali è destinato il 5% dei fondi europei destinati al nostro Paese).

Importante è anche la crescita di sistemi di *eGovernment* e di *Open Government* nell'ambito di una visione trasparente e partecipativa dell'azione di governo e della politica, ricorrendo a tutte le risorse contemplate nell'Agenda Digitale.

---

[83] Paragrafo ripreso dal "Piano B" realizzato dall'associazione Peacelink https://docs.google.com/document/d/1-zjpEHqhMx9d2OfpKlSt6MmAUT8NcR33MRfigC4GuhE/edit .

[84] Si legga qui http://www.pmi.it/economia/mercati/news/70128/smart-city-a-una-svolta.html e qui http://www.peacelink.it/ecologia/i/3532.html .

Altri Fondi

Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC)[85]

Accanto ai fondi comunitari, lo Stato dispone per la politica di coesione di un Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) ex Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), che attua l'obiettivo costituzionale di "*rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona*" (art.119).

È lo strumento generale di governo e di sviluppo della nuova politica regionale nazionale per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate. In queste aree tali risorse si aggiungono a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento. La Legge di Stabilità 2014 ha stanziato per questo fondo, per il **periodo 2014-20, 54,8 miliardi di euro, di cui l'80% destinati al Mezzogiorno**. Tali fondi sono stanziati dal CIPE d'intesa con i ministeri coinvolti, nonché con le amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

I recenti provvedimenti governativi per Taranto hanno attinto a questi fondi allo scopo di finanziare parte delle bonifiche in corso e delle opere previste con il cosiddetto "Patto per il Sud" attraverso il Contratto Istituzionale di Sviluppo. I Patti hanno attinto risorse da ricognizioni effettuate su strumenti e fondi utili allo scopo, quali FSC, PON, POR, ecc.

---------- ----------

[85] Fonte dal sito dell'Agenzia per la Coesione http://www.agenziacoesione.gov.it/it/politiche_e_attivita/Fondo_per_lo_Sviluppo_e_la_Coesione/ .

CAPITOLO 8

LE TESI DI LAUREA SULLA RICONVERSIONE, ESPERIENZE VIRTUOSE E MODELLI ALTERNATIVI[86]

Nel corso di tutti questi anni di attività l'Ilva ha rappresentato, a causa dell'inquinamento, un danno per la salute delle e degli abitanti, degli operai e per l'immagine della città di Taranto. Enormi e negative sono state le ripercussioni sul turismo, sulle attività economiche che da sempre caratterizzavano il territorio e sulle fasce generazionali più giovani che, avendone le possibilità, lasciavano e lasciano il territorio. Questa monocultura dell'acciaio messa in atto e sostenuta dallo Stato, ha trovato però uno scoglio nelle nuove generazioni, a seguito di una maggiore consapevolezza e delle lotte degli ultimi anni in tema ambientale.
Tante sono state infatti le idee alternative e sostenibili nate nelle menti di giovani laureati tarantini e non, rispetto allo spazio e alla destinazione d'uso di quella fabbrica.
Dopo attente ricostruzioni storiche che partono dalla nascita dell'Italsider fino ad arrivare alle prescrizioni della Magistratura sul fermo degli impianti inquinanti, queste studentesse e questi studenti hanno avuto la capacità di immaginare un futuro diverso per la città di Taranto approfondendo esempi virtuosi di riconversione economica ed ecologica avvenuti in altre parti del mondo.
Di seguito un elenco di alcune tra le tesi di laurea svolte intorno al tema Ilva, alla sua possibile riconversione e ai modelli alternativi di sviluppo. Di ciascuna sono altresì indicati i link a cui reperirle, non senza rammentare che tutti i diritti sono di proprietà dei rispettivi redattori.

- *Tesi di Laurea in Scienze del Turismo - Università degli studi di Pisa - Fondazione campus*
  8 settembre 2014 - di **Gabriele Battista**

  Quando l'industrializzazione massiva inibisce lo sviluppo di un territorio: storia della "questione ambientale" di Taranto[87]

- *Tesi di Laurea in Pscicologia Sociale, del Lavoro e della Comunicazione*
  12 novembre 2013 – di **Deborah De Lure**
  Integrazione di metodi nella ricerca psico sociale. Il caso dell'Ilva di Taranto tra rappresentazioni e identità[88]

- *Tesi di laurea in Sociologia dei Consumi, Dipartimento di Studi Aziendali e Giusprivatistici (ex I Facoltà di Economia), Università degli Studi di Bari*
  1 novembre 2013 - di **Francesco Scialpi**
  Le morti che non contano. L'Ilva a Taranto[89]

- *Tesi di laurea Politecnico di Torino* di **Alberto Sotirios D'Acquisto**

---

[86] La raccolta delle tesi è stata ad opera dell'associazione Peacelink, dal cui sito sono state riprese le informazioni per questo capitolo https://www.peacelink.it/cerca/index.php?id_topic=31&q=Common+library .
[87] La tesi è a questo link https://www.tesionline.it/default/tesi.asp?idt=43548 .
[88] La tesi è a questo link https://www.scribd.com/document/183507598/Integrazione-di-metodi-nella-ricerca-psico-sociale-Il-caso-dell-Ilva-di-Taranto .
[89] La si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/39317.html .

Proposta progettuale per la conversione e la riqualificazione dello stabilimento siderurgico pugliese [90]

7 luglio 2013 - di **Alberto D'Acquisto**
Un futuro per l'Ilva di Taranto?[91]

- *Tesi di laurea in Storia Contemporanea, Università degli studi di Bologna – UniBo*
  2015 - di **Antonio Caso**
  Bilbao e la sua riconversione nel Novecento [92]

- *Tesi di laurea in Programmazione e gestione delle politiche pubbliche, Università di Perugia.*
  3 luglio 2013 – di **Gabriele Caforio** *Dalla storia dello stabilimento all'emergenza epidemiologica, sociale ed economica. Gli interessi in campo, le politiche e il 2012, "anno zero" dell'Ilva. Quale futuro per Taranto e per la politica ambientale in Italia?*
  L'Ilva di Taranto, tra interessi industriali e politiche ambientali[93]

- *Tesi di Laurea in geografia economico-politica di Mariangela Franco*

30 giugno 2013 - di **Mariangela Franco**

L'impatto ambientale di un polo siderurgico. Il caso Ilva di Taranto

- *Tesi di Laurea di Alice Martemucci in architettura in progettazione*
  9 giugno 2013 – di **Alice Martemucci**
  Progetto di riqualificazione dell'area industriale Ilva di Taranto - Ilva verde[94]

- *Tesi di Laurea di Stefano Morelli - Università di Pavia, Facoltà di farmacia.*
  19 maggio 2013 – di **Stefano Morelli**
  Inquinamento tossicologico industriale: Il caso dell'Ilva di Taranto[95]

- *Come la stampa di lingua inglese ha trattato i risvolti del caso Ilva (elaborazione in inglese nella prima parte, rielaborazione in italiano nella seconda parte)*
  28 aprile 2013 – di **Gabriele Cometa**
  I mass media anglo-americani e il caso Ilva: una prospettiva linguistica[96]

- *Tesi di Laurea in Antropologia Culturale, Etnologia, Etnolinguistica – Università Cà Foscari - Venezia*
  2014 - di **Monia Torre**

  Disastro Taranto: "Poi ho capito che ci stavano ammazzando tutti." [97]

---

[90] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/docs/4678.pdf .
[91] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/38706.html .
[92] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/38706.html .
[93] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/38688.html .
[94] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/38502.html .
[95] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/38402.html .
[96] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/38325.html .

CAPITOLO 9

IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI

Le economie sostenibili, opportunità per il cambiamento

Una delle principali affermazioni che viene agitata quando viene alimentato il ricatto occupazionale nei confronti di chi lavora nella acciaieria Ilva e di chi subisce i suoi effetti è che, nonostante tutti i danni diretti e indiretti che si auspica vengano sanati, a quel posto di lavoro *non c'è alternativa.*

Una volta interrotta la produzione di acciaio, a causa dell'attuale ciclo produttivo insostenibile, il destino di migliaia di famiglie sarebbe immediatamente catapultato in una nebulosa senza uscite, molto meno sicura dell'attuale *sicurezza salariale* che, ad ogni modo, sembra reggere le seppur precarie economie della città e dei territori limitrofi.

Noi crediamo che questa affermazione non solo sia falsa, ma che ad essere vero sia il contrario: è proprio a causa di una industria che ha desertificato l'economia della città e inquinato l'ambiente che non si creano le alternative. E **queste alternative vanno programmate e attivate subito**, e sono molto più *utili (*nel vero senso della parola) alla causa della città di Taranto, e del Pianeta intero, di quelle legate alla produzione di acciaio.

Ci riferiamo al processo di riconversione ecologica dell'economia e di tutti i suoi principali settori: bonifiche, messa in sicurezza del territorio, energie rinnovabili, efficienza energetica, economia circolare legata al ciclo dei rifiuti e tanto ancora.

Sono tutti settori economici legati alla creazione di *buona occupazione* legata alla sostenibilità ambientale*:* utili a convertire in senso positivo le peculiarità degli attuali operai e di chi un posto di lavoro non lo ha, utili ad arginare il fenomeno dei cambiamenti climatici e del consumo infinito di risorse in un mondo che è invece finito per definizione.

Intendiamo di fatto con questo capitolo fare un riassunto delle potenzialità occupazionali di molti dei diversi settori elencati, dando per assunto che la volontà politica di chi ha a cuore le sorti del nostro territorio, che va bonificato urgentemente, sia quella di rimediare a quasi sessanta anni di scelte scellerate e di dichiarare finita l'epoca del ciclo produttivo di acciaio legato ai combustibili fossili, incompatibile come dimostrato con ogni forma di vita.

Le bonifiche

Se il sistema pubblico investisse 10 miliardi in 5 anni per decontaminare le aree più inquinate d'Italia si avrebbe un ritorno fiscale tra IVA e imposte varie di quasi 5 miliardi, ossia rientrerebbe la metà della spesa, e si darebbe vita a nuovi possibili investimenti per 20 miliardi, producendo un valore aggiunto sui 10 miliardi, dando nuove opportunità di lavoro a 200 mila persone[98]. L'argomento verrà meglio sviluppato nel capitolo che segue.

---

[97] La tesi si trova a questo link https://www.peacelink.it/ecologia/a/40595.html .

[98] Fonte: "Dalla Bonifica alla reindustrializzazione. Analisi, criticità, proposte". Studio di Confindustria presentato Claudio Andrea Gemme, presidente del comitato Industria e Ambiente di Confindustria, alla rassegna RemTech gli "stati generali delle bonifiche dei siti contaminati" e consultabile qui: www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it5266/03453668-03ec-44b4-af7e-bf49402d4ffb/Condustria+Dalla+Bonifica+alla+Reindustrializzazione+settembre+2016.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=03453668-03ec-44b4-af7e-bf49402d4ffb.

L'economia circolare[99]

L'economia circolare rappresenta un obiettivo importante e un cambio di approccio necessario visto che le risorse del pianeta sono sempre più scarse. In Italia i rifiuti valgono 10 miliardi l'anno, ma solo 1 entra nel circuito dell'economia circolare, secondo il Waste strategy annual report 2017. Secondo la Commissione Europea, grazie all'economia circolare si potranno creare **2 milioni nuovi posti di lavoro** e registrare un risparmio annuo di circa 72 miliardi di euro per le imprese europee.
Secondo lo studio di Althesys (WAS report 2014) orientare la filiera dei rifiuti verso la prevenzione, riprogettazione, il recupero di materia e la filiera corta di smaltimento quando possibile, il vantaggio economico complessivo legato alla gestione dei rifiuti nonché all'impiantistica sfruttando le potenzialità insite soprattutto nella raccolta differenziata, nel trasporto, nella selezione e nel compostaggio può raggiungere i 16 miliardi di euro con un giro d'affari entro i prossimi sei anni di circa 8 miliardi di euro e potrebbe generare circa 195.000 nuovi posti di lavoro, rispetto ai 68.000 esistenti ad oggi nella gestione dei RSU in Italia.
Le conseguenze occupazionali della solo accurata gestione della materia organica, permetterebbe la creazione di almeno **30.000 posti di lavoro a livello nazionale (uno ogni 100 utenze domestiche circa**), grazie al compostaggio.

Le energie rinnovabili[100]

L'obiettivo dello studio sviluppato da Althesys per conto di Greenpeace è di stimare le ricadute economiche complessive generate dagli investimenti in energie rinnovabili in Italia. La valutazione economica ha interessato in prima battuta l'anno 2013, per poi estendersi all'anno 2030, sulla base delle due "road map" denominate "Reference" e "[r]evolution", contenute nel rapporto Energy [r]evolution Italia 2013. L'analisi economica considera il valore aggiunto diretto degli operatori del settore, i consumi indiretti (generati dai salari percepiti dai relativi addetti) ed il valore aggiunto relativo alle imprese fornitrici o clienti del settore delle rinnovabili (indotto). La stima ha considerato le diverse fasi della catena del valore e dieci diverse tecnologie.

Le ricadute complessive stimate al 2030 sono circa 135 miliardi di euro nello scenario reference e 174 miliardi in quello [r]evolution, con una differenza di circa 39 miliardi di euro a favore di quest'ultimo. Il valore diretto ammonta a circa 99 e 126 miliardi a seconda dell'ipotesi, mentre i consumi indiretti sono stimati tra 21 e 28 miliardi di euro. Infine, il valore aggiunto dell'indotto totalizza 14 miliardi nel reference e 19 nel [r]evolution. L'eolico (considerando sia on-shore che off-shore) è la tecnologia che fornisce il contributo maggiore, con ricadute economiche complessive stimato tra 35 e 46 miliardi di euro al 2030. Segue il fotovoltaico, con un valore pari a 34-40 miliardi a seconda dello scenario. Rilevante l'apporto delle biomasse, con ricadute economiche complessive che variano dai 22 ai 28 miliardi, mentre mini idroelettrico e geotermia generano ricadute economiche complessive stimate tra 21 e 24 miliardi di euro. Infine, le ricadute economiche legate allo sviluppo delle rinnovabili termiche è pari a 26 miliardi nello scenario reference ed a 35 nel [r]evolution.

---

[99] Fonti: Waste strategy annual report 2014: L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema http://www.materiarinnovabile.it/partners/althesys/Sintesi_WAS.pdf
Waste strategy annual report 2017 di Althesys: "Rifiuti, una strategia nazionale verso il 2030"
http://www.greenreport.it/wp-content/uploads/2017/11/Report-WAS-2017.docx
RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI sull'attuazione del piano d'azione per l'economia circolare:
https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-33-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF
[100] Fonte: "Le ricadute economiche delle energie rinnovabili in Italia", studio di Althesys 2014 per Greenpeace
http://www.solareb2b.it/newsletter/rapporto_greenpeace_fer.pdf

Le ricadute occupazionali (dirette ed indirette) al 2030 sono stimate in circa 75.100 unità nel reference, contro le **102.360 unità dell'ipotesi [r]evolution**, con una differenza a favore di quest'ultimo di circa 27.000 addetti. Il gettito per l'erario italiano stimato al 2030 ammonta a circa 28 miliardi nello scenario reference ed a 36 miliardi in quello [r]evolution. Le imposte sull'utile d'esercizio variano tra i 13 e i 15 miliardi, le tasse e i contributi sui salari ammontano tra 11 e 16 miliardi, mentre il gettito IVA è stimato in 3,3-4,5 miliardi a seconda dell'ipotesi adottata. Infine, la riduzione delle emissioni di CO2 è stimata in circa 1 miliardo di tonnellate nello scenario reference ed in 1,2 miliardi di tonnellate in quello [r]evolution. Il differenziale di 200 milioni di tonnellate rappresenta quasi 1 miliardo di controvalore in più per lo scenario [r]evolution.

Efficientamento energetico[101]

In termini economici, ipotizzando misure per sostenere la domanda e incentivi adeguati a rilanciare l'offerta di tecnologie, gli effetti sul sistema economico italiano sarebbero molto significativi: la domanda finale al 2030 aumenterebbe di 543 miliardi di € e ciò implicherebbe un incremento del valore della produzione industriale italiana di 1.019 miliardi € (1,9% medio annuo, 867 miliardi al netto dei beni intermedi importati), un'occupazione più elevata di 5,7 milioni di Unità lavorative per anno (+1,4%) e un incremento del valore aggiunto di 340 miliardi € (+1,4% medio annuo).

Tenuto conto degli effetti netti sul bilancio statale – ritenuti positivi per 69,1 miliardi € – e di quelli sul sistema energetico, in termini di riduzione della fattura energetica e CO2 risparmiata – valutati in 37,7 miliardi € – lo studio di Confindustria stima che l'aumento della domanda, se catturato interamente dalla produzione nazionale, potrebbe comportare un impatto complessivo positivo sul sistema economico per circa 106,8 miliardi €, cumulati nel periodo 2016-2030.

Il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio[102]

Per migliorare significativamente la **sicurezza** del **territorio** italiano da allagamenti, alluvioni e frane servono **3.709 interventi** per un importo complessivo di quasi **8 miliardi** di euro.

"L'attuazione del Piano da noi presentato - commenta **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Anbi - *ridurrebbe progressivamente le conseguenze di sciagure di origine naturale, la cui violenza è accentuata dai **cambiamenti climatici** in atto e che annualmente costano circa 2 miliardi e mezzo per riparare i danni, senza contare l'incommensurabile valore delle vite umane. Non solo: sarebbe un importante fattore economico, dando vita a circa **50 mila nuovi posti di lavoro** ed evitando i freni allo sviluppo, causati da fenomeni quali alluvioni e frane. Per questo, siamo orgogliosi di affermare che le progettualità messe in campo dai Consorzi di bonifica e di irrigazione sono un importante asset per la **crescita del paese**"*[103].

Oltre ai due piani già citati, nella partita per la manutenzione del territorio, l'Anbi ha rilanciato aprendo un terzo fronte: quello delle **grandi opere idrauliche incompiute**. In totale sono **35**, costate finora **650 milioni** di euro, ma bisognose di altri 775 milioni per essere efficienti ed uscire dall'imbarazzante categoria degli 'sprechi'.

---

[101] Fonte: rapporto 2017 su Efficienza Energetica di Confindustria http://www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it5266/2e540224-8ea0-44e4-a7e1-fa7a10194fe7/Rapporto+Eff+energetica+chiavetta+2017.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=2e540224-8ea0-44e4-a7e1-fa7a10194fe7 con sintesi da: http://www.resmagazine.it/2017/07/14/efficienza-energetica-studio-confindustria/

[102] Fonte: "Piano manutenzione Italia 2017" di Anbi, Associazione nazionale dei consorzi per la gestione del territorio e delle acque irrigue http://www.anbi.it/public/file/Rapporto%202017_Manutenzione%20Italia-Azioni%20per%20l'Italia%20Sicura_Le%20Incompiute_Short_Compresso.pdf

[103] Dichiarazioni prese da https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2017/10/17/dissesto-idrogeologico-la-proposta-dell-anbi/55993

CAPITOLO 10

BONIFICARE IL TERRITORIO E RICONVERTIRE L'ECONOMIA

Le aree da bonificare a Taranto: area SIN e area di crisi ambientale

Le aree inquinate oggetto di bonifica a Taranto si dividono in due: quelle **interne alla fabbrica -** e dunque ricadenti nel più ampio SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Taranto - e quelle riferibili alle **porzioni di territorio esterne alla fabbrica, nella cosiddetta "area di crisi ambientale"**. La competenza sulle prime, allo stato attuale, ricade sui Commissari straordinari Ilva, nonché i precedenti ed i futuri acquirenti dello stabilimento per quanto previsto dai contratti di cessione; per le seconde ha competenza il Commissario straordinario per le Bonifiche di Taranto, dott.ssa Corbelli. Le aree di crisi ambientale ricadono in parte sul territorio e in parte all'interno del SIN, fabbriche escluse.
L'estensione della fabbrica, ricadente appunto all'interno dell'area SIN, ammonta a circa 15 kmq, equivalenti a **1.500 ettari** di terreno e falda da bonificare, oltre all'amianto da smaltire in diversi punti sugli impianti. Nella visione oggetto di questo documento, va aggiunta l'opera di smantellamento degli impianti non utili per usi alternativi rispetto alla produzione, quali ad esempio la messa in sicurezza ed il recupero a scopi museali, o socio-culturali di parti degli impianti (museo della siderurgia, monumenti, centri servizi, parchi rinnovabili ed altro che si dovesse ritenere in ottica di riconversione del territorio[104]).
L'**area definita "di crisi ambientale**", nel suo complesso misura circa 564 kmq, ossia 56.400 ettari e ricomprende, oltre Taranto, aree del comune di Statte.

Aree di competenza	Estensione in ettari (= 10.000 mq)	Di cui da bonificare	Competenza attuale
Area SIN di Taranto (terreni e falda)	4.383	3.725	Stato
di cui **Area Ilva (terreni e falda)**	1.500	1.500*	Commissari straordinari Ilva
Area SIN di Taranto (mare)	7.300	n.d.	Stato
Area di Crisi Ambientale	56.400	n.d.	Commissaria Bonifiche

* Le aree interne all'Ilva, oltre ad essere bonificate, necessitano di azioni mirate al loro recupero ai fini di riutilizzo

Premessa: cosa sono le aree SIN (Siti di Interesse Nazionale)

I siti di interesse nazionale (Aree del territorio nazionale, classificate e riconosciute dallo Stato Italiano, che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari) sono stati definiti in Italia con il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997[105] e con la legge n.426 del 9 dicembre 1998[106]. Il decreto legislativo n. 22 del 1997, attribuisce al

[104] Su questa pagina del sito dell'associazione Peacelink sono elencati e dettagliati importanti esempi di riconversione industriale nel mondo https://www.peacelink.it/ecologia/i/3533.html .
[105] Decreto di "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio". Provvedimento abrogato dal D.LGS. 3 Aprile 2006, n. 152
[106] "Nuovi interventi in campo ambientale" (GU n.291 del 14-12-1998)

Ministro dell'ambiente (avvalendosi dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) (3.), di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, il compito di definire i criteri generali per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, nonché per la redazione dei progetti di bonifica.
Con il D.M. 471/99 "*Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati*", il Ministero dell'Ambiente, così come dettato dal decreto legislativo n.22 del 5 Febbraio 1997, disciplina pertanto i suddetti criteri e stabilisce i principi direttivi per la individuazione dei siti inquinati di interesse nazionale. Con Decreto del 10 gennaio 2000, il Ministero dell'ambiente ha approvato il perimetro del sito di interesse nazionale di Taranto e ne ha pubblicato la cartografica. L'area perimetrata comprende: un polo industriale di rilevanti dimensioni, con grandi insediamenti produttivi, e differenti tipologie di aree; lo specchio di mare antistante l'area industriale comprensiva dell'area portuale (Mar Grande); Alcune discariche; Lo specchio marino rappresentato dal Mar Piccolo; La Salina Grande; Cave dismesse[107].

La situazione delle bonifiche a Taranto

In totale l'area SIN di Taranto[108] misura 4.383 ettari per i terreni (terra più falda), dei quali non risulterebbero contaminati 658 (347 per i terreni e 311 per la falda). L'area perimetrata in mare è invece di circa **7.300 ettari**. Secondo il rapporto sullo stato di avanzamento delle bonifiche del Ministero dell'Ambiente aggiornato al 31 dicembre 2017[109], di queste aree ne sarebbero state caratterizzate il 46% e bonificate l'8% di quelle a terra ed il 7% di quelle in falda. La caratterizzazione è il procedimento propedeutico all'effettuazione delle bonifiche; quello cioè con cui si misura il livello di inquinamento dei terreni, della falda e delle acque. A questa segue la procedura di analisi di rischio sito-specifica, con la quale si verifica se le soglie di inquinamento sono fuori norma, e che viene posta all'approvazione della Conferenza di Servizi a cui partecipano amministrazioni e soggetti responsabili (Codice dell'Ambiente di cui al D.Lgs 152/2006).

Gli Interventi urgenti di bonifica e riqualificazione (Protocollo d'Intesa del 26.07.2012) di competenza del Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto ricomprendono in particolare: l'area di Taranto (sul sito del commissario per le bonifiche non è presente lo stato di avanzamento di tali lavori); il porto[110]; l'area PIP del Comune di Statte; il quartiere Tamburi [111]ed il mar Piccolo[112]. **Le risorse assegnate per tali interventi è di appena 138.167.143 €**.[113]

---

[107] Dal sito ufficiale del Commissario per le bonifiche di Taranto http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/ .
[108] Qui le Conferenze di Servizi sull'area tarantina http://www.bonifiche.minambiente.it/page_anno_7.html .
[109] http://www.bonifiche.minambiente.it/contenuti/Iter/Presentazione_31_12_2017_ec.pdf
[110] Qui le bonifiche attese http://www.commissariobonificataranto.it/attivita/interventi-strutturali-non-strutturali/autorita-portuale/ .
[111] Qui lo stato dell'arte sulle bonifiche in corso a Taranto http://www.commissariobonificataranto.it/attivita/interventi-strutturali-non-strutturali/comune-taranto-quartiere-tamburi/ e qui sul sito di MinAmbiente http://www.bonifiche.minambiente.it/page_iter.html .
[112] http://www.commissariobonificataranto.it/attivita/interventi-strutturali-non-strutturali/mar-piccolo/ .
[113] Fonte sito Comm. straordinario per le bonifiche http://www.commissariobonificataranto.it/contatore-spese/ .

L'area interessata dalle bonifiche non ricomprende pertanto buona parte dei rioni Tamburi, Paolo VI, Isola porta Napoli e Borgo, che pure risultano ricadere all'interno del raggio di 20 km interdetto al pascolo[114] ai sensi dell'art. 2 dell'Ordinanza del Presidente della Giunta Regionale n. 176/2010 a causa dell'inquinamento da diossina e PCB (policlorobifenili).

Le bonifiche[115], un'opportunità per Taranto e per il Paese

Nel luglio del 2009, Confindustria ha prodotto, nell'ambito dei lavori dell'allora "Commissione Sviluppo Sostenibile", un *position paper* con il quale intendeva fornire il proprio contributo per superare le criticità che di fatto hanno impedito l'avanzamento delle bonifiche in Italia, aggiornando il suo studio "Dalla bonifica alla reindustrializzazione[116]" nel 2016. Le ragioni di questa posizione sono esplicitate nello stesso studio: "*Confindustria è fermamente convinta che la crescita economica dell'Italia dipenda, in larga misura, anche dalla capacità del nostro Paese di risanare e mettere in sicurezza il territorio, nonché dalla valorizzazione delle aree dismesse (cd brownfield).*" Per Confindustria la maggiore criticità che costituisce un freno alle attività di bonifica, è l'attuale concezione che scinde la fase della bonifica da quella dell'investimento e dello sviluppo futuro, cioè del 'riuso' dell'area bonificata. Occorre cioè che il risanamento dei territori sia accompagnato da progetti di riuso che, nella nostra idea sono soprattutto progetti pubblici e comuni, ma per i quali c'è senz'altro spazio per i privati con una regia pubblica che guidi il cambiamento verso forme di crescita ecologiche e culturali in primis. In tutto il Paese si contano, sulla base delle informazioni disponibili sul sito del Ministero dell'Ambiente[117] al 30 giugno 2016, circa 46.000 ettari di aree SIN su terra, di cui 31.000 private e 15.0000 pubbliche (esclusa l'area SIN di Casale Monferrato).
Esistono numerosi processi teoricamente applicabili al fine della decontaminazione di un suolo e la scelta della migliore strategia non è sempre scontata, ma deve, piuttosto, essere valutata in funzione delle caratteristiche dello specifico contaminante e del sito in cui questo è presente, degli obiettivi di bonifica e del rapporto costi benefici. I processi standard sono suddivisi per matrice suolo e falda. Sulla base dei valori medi di costo delle diverse tecnologie previste **per i 40 siti SIN italiani, si può stimare una spesa di risanamento[118] complessivo pari a:**

Tipologia delle aree da bonificare in Italia	Estensione in ettari (= 10.000 mq)	Costi di bonifica (mln di €)
Aree pubbliche	14.488	3.063
Aree private	31.390	6.638
Totale	**45.878**	**9.701**

[114] http://www.terranauta.it/a1910/pianeta_gaia/diossina_a_taranto_scatta_il_divieto_di_pascolo.html
[115] L'attuale quadro normativo sulle bonifiche è reperibile qui http://www.commissariobonificataranto.it/il-commissario/quadro-normativo/ .
[116] Qui lo studio di Confindustria http://www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it5266/03453668-03ec-44b4-af7e-bf49402d4ffb/Condustria+Dalla+Bonifica+alla+Reindustrializzazione+settembre+2016.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=03453668-03ec-44b4-af7e-bf49402d4ffb .
[117] Fonte sito MinAmbiente http://www.bonifiche.minambiente.it/page_iter.html .
[118] Lo studio di Confindustria preso in esame ha considerato i valori medi di costo delle diverse tecnologie impiegate nel campione dei 18 siti SIN presi a riferimento dalla ricerca, fra i quali Taranto.

In Italia, stando all'ultimo rapporto sulle bonifiche del Ministero dell'Ambiente, sono stati **conclusi meno del 30%** dei risanamenti previsti ed il 40% di essi viene condotto con la tecnica più costosa, quella dello scavo e smaltimento in discarica[119].

Gli effetti economici del risanamento ambientale

Partendo da tali somme lo studio di Confindustria è stato in grado di stimare gli effetti economici degli investimenti nelle bonifiche, mediante un modello per l'analisi input-output dei settori economici coinvolti direttamente ed indirettamente. Vediamo in dettaglio quali sono:

Categorie di lavoro direttamente coinvolte nell'economia delle bonifiche:

- Società di ingegneria e bonifica (*main contractor*)
- Altre società di ingegneria e bonifica (contractor)
- Società di progettazione e realizzazione degli impianti di bonifica (tecnologie)
- Società di perforazione
- Laboratori di analisi
- Aziende che vendono strumenti e/o servizi per controlli e monitoraggi
- Aziende che vendono prodotti di reazione (product seller)
- Aziende per impianto arbusti
- Aziende produttrici di batteri
- Trasportatori e smaltitori di rifiuti
- Impianti di smaltimento rifiuti

Settori correlati[120]:

- Edilizia e costruzioni
- Tecnologie
- Meccanica
- Servizi

Considerando un periodo di intervento di 5 anni, gli effetti economici derivanti dalle bonifiche sarebbero i seguenti:

---

[119] I maggiori costi (circa 1000 €/mq) sono dovuti al trasporto ed allo smaltimento in discariche speciali dei rifiuti, ma vi sono anche costi ambientali dovuti allo stesso trasporto ed all'esposizione dei lavoratori coinvolti nel processo. Per contro si ottengono buoni risultati quanto ai tempi per la realizzazione e risulta particolarmente indicato in presenza di inquinamento eterogeneo che non consente l'applicazione di tecniche specifiche per certi inquinanti.

[120] La matrice rappresentativa delle interdipendenze industriali dell'economia italiana utilizzata in questo studio è quella relativa al 2015 presso l'istituto nazionale di statistica (cfr www.istat.it/it/archivio/108705) .

Investimento totale per risanamento	Voci che ne beneficiano	Valori base 2015	Incremento medio annuo	Effetto economico nei 5 anni (mln/€)
9.701 mln/€	Livello di produzione base (mln €)	3.132.430	12,9%	**20.313**
	Impieghi intermedi (mln €)	312.560	0,077	**1.207**
	Occupazione per settore (ULA)	24.765	0,161	**200**
	Effetti economici in Valore Assoluto (mln/€)	1.468.941	0,136	**10.030**

*si badi che negli ultimi anni la crescita media della produzione industriale fra il 2010 e il 2015 è stata del -1,27% e quella del valore aggiunto del -0,6% per anno.

Nel periodo considerato di 5 anni si determinerebbe cioè:

- **un incremento del livello di produzione di oltre 20 miliardi di euro**
- **un incremento del valore aggiunto di circa 10 miliardi**
- **un aumento degli occupati di 200.000 unità (uno ogni 48.500 € mediamente spesi)**

Gli effetti sulle entrate tributarie in favore di Stato ed Enti locali invece sarebbero i seguenti:

	Valori base effettivi al 2015 (mln di €)	Maggiori entrate derivanti dalle bonifiche (mln di €)
IRPEF	165.976	1.132
ADDIZIONALE REGIONALE	11.332	77
ADDIZIONALE COMUNALE	4.384	30
IRES	31.997	218
Totale imposte DIRETTE	***242.356***	***1.653***

	Valori base effettivi al 2015 (mln di €)	Maggiori entrate derivanti dalle bonifiche (mln di €)
Totale imposte INDIRETTE	***249.324***	***1.700***
di cui **IVA**	101.157	690
Contributi sociali	218.535	1.490
Entrate tributarie totali	710.215	4.844
Valore Aggiunto(VA)	1.468941	10.030

Sulla base dei risultati incrementali del modello economico considerato in precedenza, lo studio di Confindustria ha analizzato gli effetti positivi in termini di entrate fiscali per Stato ed Enti locali, considerando aliquote medie standard. Il risultato è un incremento di 1,6 miliardi di € sulle imposte dirette e 1,7 in quelle indirette, ai quali vanno aggiunti gli 1,4 di maggiori contributi sociali.

Investimento totale in risanamento (mln di €)	Entrate tributarie complessive (mln di €)	Effetto leva su finanze pubbliche	Costo sociale monetario netto (mln di €)
9.701	4.844	50%	4.857

Per tale effetto si può ritenere che **ogni euro investito nelle attività di bonifica, il settore pubblico ne recupera la metà**.

Anche il costo sulla collettività dell'investimento viene mitigato della metà, senza considerare i benfici insiti nel recupero ambientale del territorio e la loro restituzione alla fruibilità pubblica e privata.

Si può pertanto affermare che **con una spesa di 10 miliardi di euro si potrebbe dar vita al più grande investimento di risanamento d'Italia, con effetti moltiplicatori importanti per tutta l'economia ed il benessere del Paese**.

Benefici potenziali per Taranto

Dalla stima ottenuta da Confindustria nel suo studio, ricaviamo un costo medio per ettaro di 211.468 € per le sole bonifiche (tenendo conto delle varie tecniche disponibili) ed un nuovo occupato ogni 48.500 € investiti. Sulla base di ciò possiamo approssimativamente ritenere che **per la bonifica dell'intera area di Ilva**, pari a 1.500 ettari, occorrerebbero poco meno di **320 milioni di euro, con una ricaduta occupazionale di 6.540 unità in 5 anni.** A questi costi andrebbero aggiunti quelli per i lavori atti a rendere riutilizzabili le aree, quantificati in 1,2 miliardi. Le bonifiche dovrebbero riguardare, per il sito tarantino di Ilva, anche l'amianto[121].
Per ciò che concerne invece il resto delle aree SIN da bonificare, il costo è quantificabile in 471 milioni circa, da spalmare ovviamente su più annualità, con una proiezione di **9.000 nuovi occupati**.

Riferimento aree considerate	Aree da bonificare a Taranto* (in ettari ha)	Costo medio bonifiche per ettaro	Costo totale bonifiche (mln di €)	Stima costi recupero delle aree** (mln di €)	Stima occupati per difetto
Aree Ilva	1.500	211.468 €	317	1.269	30.000

[121] Qui il Piano Nazionale Amianto sul sito di MinAmbiente http://www.bonifiche.minambiente.it/piano_amianto.html

Aree SIN	2.225		471	0	9.000
Altre aree città	275		58	0	1.000
totali	4.000		846	1.269	**43.000**
			2.115		**43.000**

*Le aree SIN da bonificare ammonterebbero a 3.725 ettari a cui si è sottratta l'area dell'Ilva calcolata in altro rigo.
**Per i costi di recupero ai fini del riutilizzo delle aree abbiamo considerato 4 volte il costo medio della bonifica per ettaro.

Per la bonifica di 4.000 ettari fra aree Ilva, aree SIN da bonificare e aree urbane dell'area di crisi ambientale di Taranto, occorrerebbero circa **850 milioni di euro**, ai quali vanno aggiunti gli **1,3 miliardi** circa per il recupero ai fini di riutilizzo dell'area Ilva (stimati in quattro volte il costo della bonifica per ettaro).
Questo costo non va invece considerato per tutte le altre aree, poiché queste vanno solo bonificate e non recuperate ai fini di riutilizzo, in quanto su di esse insistono già insediamenti urbani quali scuole, abitati, aree attrezzate, aree agricole, ecc. Le aree in mare non sono invece qui considerate, posto che su queste (mar Piccolo) sta già operando l'organo commissariale per le bonifiche.
L'investimento per la sola area di Taranto ammonterebbe pertanto a poco più di 2 miliardi di euro, con un effetto sull'occupazione capace di generare oltre 40.000 potenziali posti di lavoro - vale a dire quasi 30.000 in più di quelli attualmente occupati fra Ilva ed indotto - ed entrate fiscale per Stato ed enti locali di quasi un miliardo di euro.
Da considerare che gli occupati in più non si registrerebbero nella sola area di Taranto, ma potranno ricadere su di essa quanto più il territorio sarà capace di investire in questa filiera e farsi trovare pronto per la sua riconversione.
D'altra parte possiamo ragionevolmente affermare che il numero dei lavoratori oggi impiegati presso Ilva ed il suo indotto, sarebbero totalmente riassorbiti nelle nuove attività di risanamento e riconversione economica, più ulteriori unità occupate in aggiunta a queste. Tutto ciò **con un investimento di fondi che, a conti fatti, risulta inferiore a quello fino ad oggi profuso dagli organi statali per l'operazione di salvataggio del siderurgico**.

Riuso delle aree bonificate

Nel caso dei 1.500 ettari in cui ricade l'Ilva - così come le aree di altre industrie altamente invasive di cui immaginiamo e auspichiamo la cessazione - le spese di bonifica possono anche essere poste a carico dei privati che volessero investirvi. La presenza di un progetto di investimento futuro giustificherebbe i costi di bonifica e renderebbe maggiormente certa la sua attuazione. A questo proposito sarebbe necessario creare le condizioni infrastrutturali per favorire il riuso delle aree bonificate e messe in sicurezza. **Con opportune leve di incentivazione fiscale, le imprese potranno avere interesse ad investire in aree caratterizzate da situazioni di degrado ambientale**. Ciò può valere per talune porzioni dell'area in questione e sempre con la regìa degli enti locali ai quali viene chiesto di prevederne un utilizzo coerente con i principi di sostenibilità ambientale che ispirano questo documento. Certamente ci si aspetta, tuttavia, che la maggior parte delle aree bonificate venga restituita alla pubblica fruizione, con aree a verde, beni comuni, centri servizi polivalenti socio-culturali, aree di studio e di ricerca in campo scientifico.

Riconvertire l'economia

L'ipotesi di trasferimento della produzione non è da noi presa in considerazione, in quanto a livello etico ed ecologico, non riteniamo una soluzione quella di gravare altre parti del mondo degli stessi problemi vissuti oggi a Taranto. La visione qui rappresentata parte dunque dall'appurata e dimostrata necessità di chiudere le fonti inquinanti a seguito della quale **programmare, assieme ad enti locali, Governo centrale, classe sindacale ed imprenditoriale, privati e abitanti, una riconversione dell'economia locale che la affranchi dalle industrie malsane garantendo i salari e l'occupazione**, tanto per i lavoratori della fabbrica e del suo indotto, che per quel 20% di disoccupati che insistono sul territorio, con picchi del 40% per quanto attiene ai giovani. Un Piano di riconversione che parta comunque subito, anche nella malaugurata ipotesi di impianti ancora in marcia e industrie inquinanti ancora presenti e in moto, che impegni tutti gli attori menzionati in precise azioni misurabili a scadenze puntuali, con l'istituzione di un osservatorio che ne verifichi l'ottemperamento. Propedeuticamente **sarà necessario valutare tutte le opportunità di legge per la fuoriuscita anticipata dei lavoratori del siderurgico in età prepensionabile, o in quanto rientranti nei requisiti previsti dalla legge sull'amianto** [122]come lavoratori esposti a tale rischio[123]. In Ilva sono infatti presenti diverse aree in cui si registra, tutt'oggi, la presenza di questo materiale definito "killer".

Linee guida per la riconversione

1) **Economie *green e bonifiche***
2) **Sviluppo delle alternative economiche sulla base delle reali vocazioni territoriali**
3) **Porto**
   Concessione di importanti porzioni di aree demaniali per favorire lo sviluppo socio-culturale, turistico ed economico del territorio

Questi sono i tre binari su cui pretendiamo che la città lavori per cambiare la sua storia, puntando su economie ecologiche in ascesa e dalle grandi potenzialità di crescita, anziché perseverare – come ancora si intende fare – sulle distruttive economie fossili (carbone, petrolio e gas).
Le linee guida su cui chiamiamo istituzioni, sindacati e classe dirigente a prendere una posizione chiara per dare corpo e forma al cambiamento atteso sono, in estrema sintesi le seguenti:

Governo: legiferare per annullare gli effetti dei decreti salva-Ilva e decadenza del contratto di cessione dei rami d'azienda Ilva, adoperare ogni strumento di sostegno nazionale e comunitario per salvaguardare i redditi dei lavoratori di Ilva; bonifica dell'area SIN di Taranto e di porzioni importanti dell'area di crisi ambientale di Taranto con investimenti pluriennali adeguati allo scopo; dare avvio alla riconversione socio-economica del territorio per creare occupazione diffusa; cedere importanti porzioni di aree demaniali al Comune di Taranto affinché queste possano essere destinate alla rinascita socio-culturale, turistica ed economica del territorio; stop alle attività di prospezione in mar Grande.

---

[122] Qui il Piano Nazionale Amianto, dal sito di MinAmbiente
http://www.bonifiche.minambiente.it/piano_amianto.html

[123] Rispetto alla denuncia dei parlamentari, Onorevoli Rosa D'Amato, Eleonora Evi, Laura Ferrara e Piernicola Pedicini che indicava in 1.300 i siti con presenza di amianto, i commissari straordinari di Ilva hanno risposto che ve ne sarebbero 40 da loro accertati. Comunque un numero assai importante
https://lookaside.fbsbx.com/file/siti%20AMIANTO%20Ilva.pdf?token=AWyz3rafoLdfASpAE74u7aBceauRqAcPi__IKmSzwxE-Oe_UhPd-7NfgVXZex5Kqd2-La5E8ppimtJzO45xfG94md--A_iRv9Lw2hvMhfh87awQ6UzIBxLFAKc37wxyibWeOC1ek1shv_BhwWtOgKqUG

Regione: investimenti in formazione per far sì che la città possa cogliere al massimo le ricadute occupazionali rispetto alla bonifica del territorio ed allo sviluppo delle economie sostenibili; revisione ed implementazione della Legge cosiddetta "per Taranto"; potenziamento dell'Arpa.
Provincia: investimenti in formazione scolastica e universitaria, con particolare attenzione alla formazione sulle economie ecologiche.
Comune: coordinamento strategico ed incentivazione di politiche di sviluppo sostenibili orientate alla crescita delle economie locali (pesca, mitilicoltura, agroalimentare, artigianato, cultura); sviluppo di progetti capaci di avviare filiere virtuose (ad esempio nell'ambito del CIS, il Contratto Istituzionale di Sviluppo).
Sindacati: no al lavoro ad ogni costo, senza condizioni di sicurezza strutturali ed ambientali. Puntare sulle economie *green* ed il risanamento del territorio è assai più redditizio in termini di occupazione e qualità dell'occupazione.
Autorità Portuale: si veda il capitolo sul porto.
Associazioni di categoria, Camera di Commercio, Confindustria: spingere sulle bonifiche ed il risanamento del territorio; coordinare assieme alle istituzioni, parti sociali, imprenditoriali e abitanti, la transizione energetica dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, sull'esempio del nord della Francia, nella regione del Nord Pas-de-Calais[124]. Questa dovrà:

a) Coordinare le azioni mirate alla bonifica ed al recupero delle aree inquinate stipulando accordi di programma fra i partner istituzionali, coinvolgendo la città nelle operazioni e nelle scelte;
b) disegnare la transizione nei vari campi dell'economia locale e coinvolgerne le realtà territoriali;
c) fungere da punto di riferimento per tutte le realtà interessate dalla riconversione detta;
d) guidare e coordinare le azioni che pubblico e privati dovranno mettere in opera;
e) cercare e rendere accessibili tutte le opportunità offerte da bandi e fondi nazionali e comunitari[125], tanto per gli attori pubblici, che per quelli privati.

Ulteriori azioni da mettere in campo per le rispettive competenze e responsabilità.

1. Ricorso ai fondi europei per la riqualificazione professionale e l'accompagnamento al lavoro dei lavoratori delle aziende in crisi (fondi FEG); a quelli per lo sviluppo delle attività legate al mare (fondi FEAMP), quelli sociali (fondi FSE) e quelli per lo sviluppo agricolo e rurale (fondi FEASR).
2. Creazione di sportelli per informare e accompagnare alla partecipazione di bandi nazionali ed europei per l'accesso a fondi speciali e finanziamenti pubblici e privati coerenti con la visione etica ed ecologica sviluppata dalla cabina di regia assieme al territorio.
3. Implementazione del Polo scientifico-tecnologico Magna Grecia che si occupi di ricerca su bonifiche ed inquinanti.
4. Agevolazioni fiscali per l'insediamento sul territorio di centri di ricerca tecnologici privati.
5. Agevolazioni fiscali per l'insediamento sul territorio di aziende etiche ed ecologiche.
6. Agevolazioni fiscali per la nascita di attività e cooperative di comunità che operino nell'ambito delle economie etiche e locali (artigianato, agricoltura, arte, riuso e riciclo, energie rinnovabili, ecc.).
7. Sviluppo delle potenzialità logistiche e di trasformazione del porto (vedere capitolo dedicato).

---

[124] http://cetri-tires.org/press/notizie-dal-pianeta-rifkin/master-plan-per-la-regione-francese-di-nord-pas-de-calais/
[125] A questo link la risoluzione del Parlamento Europeo con l'invito ad operarsi per la riconversione dei territori compromessi sulla base di modelli già sperimentati in precedenza http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013-0199+0+DOC+XML+V0//IT .

L'accordo fra le parti dovrà prevedere impegni chiari e misurabili che saranno oggetto di incontri appositi sulla base delle linee guida qui esposte. Ciò al fine di assicurare il coordinamento delle azioni e per determinare i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento. Esso sarà per sua natura svincolato dallo stretto obiettivo della chiusura delle fonti di inquinamento industriale, per il quale dovranno essere differenti i canali di perseguimento.

Fra questi:

- ✓ impedire al **Governo** di portare a compimento il contratto previsto con AM InvestCo, il quale subordina l'ottemperamento del Piano ambientale, di per sé già totalmente insufficiente, alla realizzazione di utili di esercizio.
- ✓ Pretendere dal **Governo** una legiferazione in grado di rivedere le norme previste **dai decreti Salva-Ilva**, specie nella misura in cui salvaguardano penalmente acquirenti e commissari. Con particolare riferimento al cosiddetto secondo decreto Salva-Ilva – quello del 2012 - col quale si è concessa facoltà d'uso agli impianti posti sotto sequestro, alla condizione che le prescrizioni previste dall'Autorizzazione Integrata Ambientale fossero ottemperate entro il 2015; cosa mai avvenuta.
- ✓ Chiedere che la **Procura di Taranto** ricorra alla Corte Costituzionale per impugnare la sentenza seguente al secondo decreto salva-Ilva con cui si derogò all'ottemperamento delle prescrizioni previste dall'AIA 2012 in ragione di una proroga dei termini di scadenza caduti nel 2015.
- ✓ Stralciare il contratto con i nuovi acquirenti;
- ✓ Cogliere tutte le opportunità economiche per salvaguardare i redditi dei lavoratori, riqualificandone le professionalità in ambito *green*;
- ✓ Avviare un processo di riconversione economica del territorio che dia occupazione diffusa;

---------- ----------

CAPITOLO 11

LE POTENZIALITA' DEL PORTO TARANTINO

Per parlare del futuro del porto di Taranto, per il suo passato e per le sfide che l'attendono non si può prescindere da un'analisi a 360° delle tendenze attuali e future dei mercati e dei relativi massimi sistemi internazionali.

Una recente analisi effettuata sui mercati internazionali globali condotta dalla DS RESEARCH ha evidenziato che i terminal in costruzione fino al 2021 saranno capaci in futuro di ospitare container fino a circa 400milioni di Teu aggiungendosi alle attuali capacità ricettive consolidate. La stessa ricerca ha però evidenziato brutalmente che, nel contempo, l'attuale domanda di merci è fortemente inferiore alla loro offerta.

Questa proliferazione di progetti e cantieri appare tanto più sorprendente se si considera l'andamento dei traffici sia a livello mondiale che europeo.

Nel 2015 il traffico complessivo di tutti i porti nel mondo si è infatti assestato a circa 684 milioni di teu con un aumento dell'1,4% rispetto al 2014. Un aumento sostanzialmente insufficiente però a coprire l'offerta prevista di circa 214 milioni di teu in due anni.

Se si analizzano poi i porti dell'Europa Meridionale il saldo è stato addirittura negativo nel 2015 con una diminuzione dei traffici complessiva pari all'1,5%. Fanno eccezione la ormai base logistica cinese della Cosco nel porto greco de Il Pireo ed il porto maltese di Marsaxlokk nonché quello portoghese di Sines, porti peraltro caratterizzati dalla possibilità di ricevere le portacontainer giganti capaci di trasportare da sole, in generale, anche fino a circa 20.000 teu , e che viaggiano grazie anche ad accordi tra i maggiori competitor mondiali che in questo modo agiscono su grandi numeri con riduzioni significative dei costi.

Nello specifico, in Europa nel 2015 dati negativi riguardano i porti polacchi (-14,5%), russi (-14%), ucraini (-29%), ma anche greci (-7%), tedeschi (-4%) ed italiani (-1%).

Stabili i dati che riguardano i porti olandesi che contano sulla dinamicità di Rotterdam mentre quelli belgi registrano un trand positivo (+2%). **La crisi è reale e colpisce su scale mondiale.**

La prima considerazione non può non partire dalla recente riforma delle Autorità Portuali di cui al D.L.169 del 4 agosto 2016 intitolato "*Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le Autorità Portuali di cui alla legge 28.01.1994" attraverso la quale sono state ridotte le Autorità portuali da un numero di 24 a 15 macro Autorità Portuali di Sistema (ASP)".*

Il tradizionale comitato portuale è stato sostituito da un Comitato di Gestione formato da un Presidente nominato direttamente dal Ministero dei trasporti, da un rappresentante dagli enti locali (regione, città metropolitana o comune) ed un componente dell'Autorità Marittima.

Gli altri soggetti finora facenti parte del Comitato portuale ovvero Presidente dell'ASP, il comandante del porto, ed un rappresentante degli armatori, spedizionieri e varie categorie di operatori portuali sono confluiti in un Organismo di partenariato della risorsa Mare il cui parere è solo consultivo. Il tutto viene coordinato a livello nazionale dalla Conferenza nazionale di Coordinamento delle ASP che si occuperà appunto di coordinare i grandi investimenti infrastrutturali, pianificare l'urbanistica portuale stabilire le strategie di concessione demaniale e svolgere attività di promozione e marketing a livello internazionale.

E evidente che i poteri dei Comuni escono, da questa riforma notevolmente ridimensionati rispetto al potere decisionale che è quasi tutto centralizzato negli uffici ministeriali.

Tutte queste inoppugnabili evidenze consigliano al porto di Taranto ed in generale ai porti meridionali di abbandonare gli schemi tradizionali che porteranno sicuramente ad un ulteriore arretramento delle posizioni.

I dati statistici dei traffici del porto di Taranto nel periodo compreso 2010-2016 rendono bene l'idea di come il nostro porto NON sia stato capace di seguire l'andamento internazionale e NON abbia posto in essere quella naturale e intelligente diversificazione che era necessaria in un contesto internazionale in sofferenza con una sostanziale incapacità di ammortizzare la crisi del transhipment che entrava evidentemente in crisi.

Peraltro laddove in altri porti nel mondo la creazione di nuove banchine e i lavori in itinere cosi come i dragaggi, non hanno impedito sostanzialmente la continuazione delle attività portuali, a Taranto gli investimenti rivelatisi successivamente sovradimensionati hanno bloccato tutta l'attività portuale e ciò meriterebbe e meriterà considerazioni particolareggiate in futuro. Il porto di Taranto è cronicamente oppresso da concessioni pluriennali divenute ormai anacronistiche se pensiamo che su cinque sporgenti disponibili, ben quattro sono in uso ad Ilva, uno in uso a Cementir dal 1976 mentre un' altra banchina è in esclusivo uso ad Eni ed infine una porzione del quinto sporgente in uso alla Carmed (Gruppo Caramia) per lo scarico del pet coke.

Proposte per il porto di Taranto

Come anzidetto la riforma delle Autorità portuali ha notevolmente ridimensionato il potere decisionale dei Comuni e quindi dei Sindaci che, di fatto, nel nuovo Comitato di Gestione si troveranno "incastrati" tra il potere governativo del Presidente nominato direttamente dal Ministero dei Trasporti e quello del rappresentante dell'Autorità Marittima, espressione comunque governativa.

Mentre, si ricorda, che il nascente Organismo di Partenariato del Mare, come detto, avrà compiti esclusivamente consultivi.

Se a ciò aggiungiamo il fosco quadro economico globale, al porto di Taranto, nonostante le enormi potenzialità sopra evidenziate necessiteranno ancora parecchi anni prima di rientrare in un ambito consolidato di competitività internazionale.

Non per questo però, le strategie da attuare dovranno essere deboli o sostanzialmente rassegnate. Tutt'altro.

La politica ha il dovere e la possibilità di incidere sulle scelte future, e forte delle potenzialità peculiari del porto di Taranto **può e deve mettere in campo**, in maniera determinata e soprattutto competente, tutte gli strumenti di cui dispone, che certamente non sono sufficienti da soli a risolvere le problematiche, ma, in una visione politica complessiva di comunione di intenti con i poteri centrali, potranno finalmente favorire lo sviluppo reale dello scalo jonico.

Peraltro entro il prossimo decennio l'economia globale muterà certamente e dovrà essere compito della prossima amministrazione comunale cogliere le opportunità derivanti dallo sviluppo ad esempio delle cosiddette "economie emergenti" come quella africana e dell'est Europa nonché , in generale, dovrà farsi trovare preparata ad utilizzare tutti gli strumenti normativi a disposizione per attrarre sul territorio incentivi e finanziamenti relativi a progetti sempre più green o ecosostenibili che la popolazione mondiale richiederà.

Occorre in definitiva farsi trovare pronti rispetto ai nuovi mercati di beni di consumo ecosostenibili e alle rotte di cui Taranto è una direttrice naturale posta com'è su una delle principali rotte del mondo in termini di flussi commerciali.

Ciò premesso **siamo contrari alla presenza di industrie inquinanti ed impattanti sul territorio jonico, il quale ha pagato duramente in termini ambientali, sanitari strutturali ed economici le scelte del passato** e quindi in virtù di una visone prospettica lungimirante, si ritiene necessario utilizzare tutti gli strumenti amministrativi necessari affinché Taranto diventi, per la sua storia, la sua tipicità, le sue origini e la sua favorevole posizione geografica, un importante crocevia commerciale di merci e beni di consumo, di persone e mezzi attraverso il traffico traghetti e il traffico Ro-Ro vista la disponibilità di spazi da ampliare e da mettere a disposizione soprattutto sul molo polisettoriale, e non meno importante intende favorire ed agevolare con tutti gli strumenti a disposizione l'asset turistico attraverso l'arrivo di navi da crociera e il traffico da diporto. Nondimeno **occorre favorire l'insediamento di soggetti, pubblici e/o privati ed imprese che operino nell'industria green ed ecosostenibile**. Pertanto si dovrà necessariamente agire su due fronti, **quello a breve termine** che tiene conto dell'attuale conformazione e delle attuali concessioni portuali ed operare con una **vision di medio e lungo termine**.

Si elencano pertanto una serie di proposte e obiettivi che si dovranno necessariamente perseguire affinché il porto di Taranto possa avere imprescindibili condizioni positive per raggiungere quanto prefissato, ovvero:

- Mettere in campo tutte le strategie necessarie affinché possano crearsi delle sinergie con le principali realtà portuali internazionali e con i principali distretti nazionali;
- Mettere in campo tutte le azioni politiche ed amministrative necessarie affinché si possa approntare un percorso di coinvolgimento e di sviluppo condiviso con tutti gli stakeholder locali. Attuare tali scelte in maniera omogenea con la partecipazione di soggetti pubblici e privati nello spirito di massima partecipazione ed interazione;
- Attuare politiche strategiche per lo sviluppo dell'intermodalità integrata e cioè attraverso il miglioramento delle infrastrutture e dei collegamenti ferroviari, portuale e anche aereoportuale al fine di consentire una concreta penetrazione del porto di Taranto verso i mercati in forte sviluppo dell'Europa del centro e dell'est;
- Attuare politiche strategiche affinché il porto di Taranto si trasformi da porto "core" a "core network" e cioè terminale di uno dei corridoi europei strategici soprattutto in relazione alla dorsale adriatica che guarda ai maggiori mercati europei maggiormente sviluppati ovvero quelli del centro ed est Europa;
- In una logica sinergica che non lasci isolato il porto di Taranto e che ne consenta uno sbocco verso il mar Adriatico attuare tutte le azioni politiche necessarie affinché l'Autorità portuale di Sistema del Mar Jonio diventi Autorità Portuale di sistema della Terra D'Otranto con l'inclusione dei porti di Brindisi, Otranto e Gallipoli e rientri in futuro in una logica integrata di commercio e turismo sempre più ampia e caratterizzante.
- In relazione, alle attuali contingenze di mercato degli attuali concessionari discutere sulla necessità di rivedere l'opportunità di mantenere inalterati gli attuali standard concessori.
- Verificare se le prescrizioni in materia ambientale e strutturale delle concessioni esistenti siano state rispettate e se qualora così non fosse, discutere la possibilità di mettere in capo tutti gli strumenti normativi necessari affinché gli standard "del ripristino allo stato dell'arte originario" vengano attuati;
- In relazione alla attuale produzione di Ilva e alle previsioni di assestamento dei futuri assetti aziendali, si ritiene che la concessione Ilva all'interno del Porto sia sproporzionata rispetto alle reali necessità. Pertanto nel quadro di una migliore razionalizzazione delle aree portuali, si dovranno metter in campo

tutte le azioni necessarie affinché' il secondo sporgente Ilva venga restituito, dopo appositi lavori a carico del concessionario, nella disponibilità dell'Autorità portuale di Taranto al fine di destinarlo cosi come il primo sporgente agli operatori portuali in considerazione inoltre del nuovo water front relativo al costruendo centro multiservizi Falanto Port Service al primo sporgente che sarà , tra l'altro, terminal passeggeri per l'approdo delle navi da crociera;

- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché il traffico crocieristico e in generale turistico, che inizierà stabilmente nel 2017 nel porto di Taranto, si colleghi in rete e quindi si integri con altri progetti turistici della città di Taranto e della sua provincia quali il Marta', il Castello Aragonese, la Città Vecchia, il patrimonio archeologico diffuso e mai valorizzato in città nonché i percorsi enogastronomici e naturalistici della provincia come le Gravine, la civiltà rupestre e non meno importante la valorizzazione del Mar Piccolo e la sua Oasi WWF "La Vela" ed il relativo EcoMuseo,
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili ad impedire la presenza di un rigassificatore nel Porto di Taranto;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché venga scongiurato l'allungamento del pontile petroli dell'Eni allo scopo di utilizzarlo per l'arrivo delle navi del progetto denominato "Tempa Rossa";
- In particolare, i due progetti sopra indicati ovvero Rigassificatore e Tempa Rossa sono pertanto incompatibili con progetti quali ad esempio la creazione di un'area Marina Protetta nelle Isole Cheradi e nel Mar Piccolo e sulla quale occorre puntare senza indugi;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché attorno al porto di Taranto vengano promosse, coadiuvate e sostenute produzioni legate all'economia green e in generale a produzioni ecosostenibili attraverso apposite politiche tese a recuperare incentivi esistenti, sia regionali che europei. Ciò attraverso l'istituzione di struttura tecnico operativa dedicata che si impegni a supportare aziende italiane e straniere che vogliano investire sul territorio jonico;
- Dovrà mettere in atto tutte le azioni amministrative possibili affinché venga sempre più rafforzato a Taranto, oltre al già presente corso formativo in tema di Trasporti e Nautica che opera presso l'istituito Archimede, il corso universitario triennale di laurea in attuazione presso la Scuola Sottufficiali di San Vito dedicato alle tematiche marittime e che comprende lo studio in diritto della navigazione;
- Realizzare inoltre una forte sinergia con la Marina Militare affinché si possa dare agli studenti universitari la possibilità di navigare e mettere in pratica gli studi teorici e diventare **corso di laurea appetibile e caratterizzato dall'applicazione pratica ,** per chiunque voglia venire a studiare nella nostra città.;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché il molo polisettoriale possa disporre di aree libere ad utilizzo di tutti gli operatori portuali che vorranno. Ciò al fine di mettere il porto a disposizione delle aziende locali e non, allo scopo di creare, all'interno, una filiera di attività diversificate con un'offerta di logistica ed aree attrezzate;
- Attuazione, Valorizzazione e recupero di progetti mai realizzati come Agromed e Distripark attraverso la massima valorizzazione delle aree retro portuali e dell'intermodalità aspetto imprescindibile per il futuro del porto.
- Creare un vero e proprio distretto della frutta attraverso la creazione di un corridoio stradale (Agromed-porto), ferroviario (porto –mercati del nord) o aereo cargo (porto- scalo di Grottaglie) con l'utilizzo di container e/o contenitori refrigerati per il trasporto.

In conclusione riteniamo il porto di Taranto è un'infrastruttura fondamentale ed è imprescindibile per lo sviluppo del territorio Jonico.

Fino ad oggi purtroppo la classe politica ha lavorato poco e male con risultati sotto gli occhi della comunità. La comunità jonica in questa fase deve essere protagoniste di scelte che inevitabilmente incideranno sul futuro di questo territorio.

---------- ----------

CONCLUSIONI

Le ragioni della chiusura delle fonti inquinanti e della riconversione economica del territorio sono osteggiate dalla classe politica con motivazioni ripetute come mantra: non ci sono fondi per un progetto così ampio, sarebbe un dramma occupazionale, “non si può vivere solo di cultura e turismo”, l’Ilva è strategica per il Paese e l’industria pesante rappresenta la “vocazione del territorio”.

In questo lavoro abbiamo inteso dare evidenza della scarsa consistenza di queste teorie, verosimilmente orientate a mantenere lo *status quo* nell’interesse dei poteri finanziari e dei potentati economici che muovono le fila delle vicende tarantine, nonché quelli di una classe dirigente che dall’emergenza tarantina trae motivi per alimentare se stessa, la sua autoreferenzialità ed i suoi clientelismi. Abbiamo nitidamente rappresentato gli enormi costi, sociali ed economici, che l’operazione di salvataggio dell’Ilva comporta, o che le altre industrie inquinanti insistenti sul territorio arrecano. Abbiamo inoltre dato evidenza di come per il salvataggio delle banche di fondi se ne trovino senza limiti, senza alcuna cura di scaricarne le conseguenze su cittadini e cittadine. Con questo provando a rafforzare la consapevolezza che i fondi per la riconversione - da spalmare su un programma pluriennale di transizione, salvaguardando i redditi dei lavoratori coinvolti e puntando addirittura ad incrementare l’occupazione - ci sono se c’è una reale volontà di cambiamento. Lo scarsissimo ricorso ai fondi europei disponibili ne sono la sconfortante dimostrazione.

Allo stesso tempo abbiamo provato a rendere plastica la visione dei reali interessi celati dietro le teorie sulla strategicità dell’acciaio, o quelle assai fantasiose riguardanti le “vocazioni del territorio”. Come se Taranto avesse giacimenti minerali in luogo, piuttosto, delle sue campagne, o del suo straordinario mare. Abbiamo purtuttavia smontato la tesi secondo la quale di soli turismo e cultura non si possa vivere, rappresentando le opportunità offerte dal settore *green* delle economie sostenibili, il cui potenziale è vastissimo e in costante crescita, a differenza dei mercati stantii, saturi e deleteri delle economie fossili ed inquinanti. In ciò scardinando anche gli assunti pretestuosamente catastrofisti riguardo all’occupazione che, nella contingenza del Piano di riconversione, sarebbero garantiti da appositi fondi nazionali e comunitari, o da programmi per l’assunzione prioritaria dei lavoratori dei poli industriali da dismettere.

Taranto non può più essere il tappeto sotto al quale il Paese nasconde la sua “polvere”: industrie tenute sul mercato unicamente dalla possibilità di non rispettare norme ambientali e di sicurezza sul lavoro, di non innovare e di non virare verso la transizione energetica. Né i tarantini e le tarantine possono essere considerati sacrificabili per garantirne il profitto. Stando così le cose è facile immaginare come la riconversione salvifica del territorio non potrà essere proposta da quanti traggono i propri privilegi ed il proprio potere dalla conservazione dello stato di cose. E’ in quest’ottica che poniamo questo lavoro al centro del dibattito cittadino quale patrimonio di riflessione comune e base per la **programmazione di una riconversione** in grado di riscattare il nostro territorio e ridare dignità alle persone che lo abitano. Una necessità in ogni caso svincolata dalle strette vicende industriali, per le quali ci si continuerà ad adoperare e auspicare attivamente la cessazione.